

Primo piano

3

L'incontro con il sociologo Agop Manoukian

Il 13 gennaio al Don Guanella promosso dal Gruppo ecumenico diocesano.



Italia

4

Quali sfide per il nuovo anno?

Dai conflitti, all'economia, alla politica. Tanti i temi in agenda per il 2026.



Como

15

Casa Lavinia, presepe che vive tutto l'anno

Conosciamo la struttura del Cav di Como, che accoglie donne con bimbi.



Sondrio

27

Accogliere le fragilità con cuore sincero

Due belle iniziative prima di Natale per dare un tetto ai senza dimora.



Da Nicea ad Assisi

don Angelo Riva

2 025: XVII centenario del Concilio di Nicea (325 d.C.). 2026: VIII centenario della morte di san Francesco (1226). Un passaggio di testimone, nel cambio d'anno. Nicea - l'odierna Iznik, in Turchia - fu una pietra miliare della storia. Lì la Chiesa convocata dall'imperatore Costantino definì una volta per tutte che Gesù di Nazareth era Dio a tutti gli effetti: «della stessa sostanza del Padre». Non quindi, come andava sostenendo il presbitero berbero Ario, un figlio di Dio minore; e neanche un semplice uomo (per quanto straordinario). Questioni di lana caprina, direte voi. Mica tanto. Guardiamo il presepe: cosa vediamo? Una scena di vita, di speranza: nasce un bambino. Sempre, quando nasce un bambino, l'umanità riparte nella speranza: una sorta di rivincita contro la morte. Vediamo anche, nel presepe, una scena di solidarietà: tutti che si prodigano - persino un asino e un bue col loro fiato - per assistere e rifocillare un bimbo fragile e la sua famiglia. Vita, speranza, solidarietà: il presepe custodisce significati umani universali, validi per tutti. Ma poi ecco che una cappa di oscurità sembra avvolgere questa scena così leggiadra. Perché, a ben vedere, ogni bimbo che nasce è anche un candidato alla morte. Che potrebbe anche arrivare presto, magari dentro un locale di divertimento delle ridenti alpi vallesane trasformato in forno inceneritore. E anche la solidarietà umana fa in fretta a mutarsi nella rapace aggressività del più forte, che scarica sul più debole il torrente di fuoco dei suoi missili e dei suoi droni. Vacillano, quei bei significati umani universali attinti dal presepe - vita, speranza, solidarietà -. A meno che quel bambino di Betlemme sia qualcosa di più di un uomo candidato alla morte: sia qualcuno capace di risorgere, dopo essere morto. E a meno che quel bambino di Betlemme sia qualcosa di più di un invito alla solidarietà umana: sia l'amore stesso di Dio che per primo si dona a noi, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri; sia il Figlio stesso di Dio, consustanziale al Padre, che, rendendoci figli come Lui, ci regala un Padre, e quindi la possibilità di vivere come fratelli. Insomma: se il bambino di Betlemme è Dio o non è Dio, non è affatto un dettaglio. E' l'architrave che sposta la storia umana dai suoi cardini, e riscatta e mette in salvo il nostro destino. Altro che «questioni di lana caprina»: a Nicea la storia umana ha svolto.

Nove secoli dopo un fraticello di Assisi si mise in testa di rifare la scena di Betlemme (a Greccio, paesello del reatino). Voleva rappresentare al vivo un altro significato umano del presepe: la gioia. In effetti chiunque, nel presepe, coglie una scena di gioia. Lui però amava chiamarla in altro modo: «letizia». Parola che viene dal gergo agricolo, e indica la fertilità di un campo; ma che richiama anche ciò che rende fertile quel campo, ossia il concime (il «letame»). Francesco collega la «letizia» con il «letame» della vita. Ma come è possibile? Non è forse vero che la gioia umana, anche quando non è solo un sorrisino babbeo, sembra soltanto un incantesimo, un effetto dopante (lo chiamiamo «divertimento»), che si dilegua in fretta al primo affacciarsi dello sterco della vita (limiti, lutti, dolori...)? Decisivo è ancora quel Bambino. Che, essendo Dio, porterà la croce con amore. Iniettando, nelle vene del dolore, la gioia. Anzi, la (perfetta) «letizia»: la gioia in mezzo allo sterco, la gioia di una vita fattasi letame, concime per gli altri. Così, da Nicea ad Assisi, il cerchio si chiude. Nicea ha fissato una volta per sempre la forma divina dell'uomo. Assisi ha reso visibile la forma umana del divino. 2025, 2026: non arido memorialismo, ma il gigantismo dello spirito cristiano.

La pace attesa



FOTO VATICAN MEDIA/SIR

“La pace sia con te!”. È con questa esortazione che inizia il messaggio di papa Leone XIV per la LIX Giornata Mondiale della pace, che ogni anno si celebra il 1° gennaio. L'invocazione del Pontefice è per “una pace disarmata e disarmante”. “La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta”, ci ricorda il Papa, ed è disarmante, perché ci spinge ad abbassare le armi, in una logica di dialogo e amore. Fu Giovanni XXIII a introdurre, per primo, la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Uno scenario oggi possibile?

Chiesa

11

Quaresima 2026: sussidio da prenotare

Chiesa

12-13

Anno Santo: è aperta la porta della speranza

Como

17

Nel 2025 aria migliore, allora si può

Sondrio

28

Lo spirito olimpico sta entrando nella città



p.7

Il mondo scosso dalla Generazione Z

OLTRE LA CRONACA | di Luca Peyron

Strage di Crans Montana: filmare l'orrore come istinto



Fumo, confusione, urla, corpi, paura anzi panico. L'odore acre della plastica che brucia, degli infissi che si sciolgono. Eroi e vigliacchi, o semplicemente donne e uomini, anzi ragazzi e ragazze terrorizzati ed in pericolo evidente e cogente di vita. Ma con uno smartphone in mano. Sono di una generazione diversa e devo usare quel "ma". Forse sbaglio, anzi sbaglio. Perché a Crans Montana 47 morti, centinaia di feriti, è evidente che è successo anche qualcosa d'altro. Nella sciagura avvenuta oltre le montagne, in quella Svizzera che siamo soliti immaginare ordinata e silenziosa, è affiorato qualcosa di più del fumo e delle fiamme. È emerso, insieme ai video tremanti girati da ragazzi colti da un panico nudo e senza difese, un riflesso ormai istintivo, quasi animale: fissare ciò che accade, trattenerlo in un'immagine, anche mentre tutto crolla.

Mani che tremano, occhi spalancati, telefoni alzati come salvagenti nella tempesta, a registrare l'orrore mentre lo si attraversa. Le decine di riprese apparse quasi da subito sui social media della folla che avanzava tra il fuoco raccontano che oggi la comunicazione nasce prima di tutto da questo impulso primordiale, che non chiede permesso né riflette, ma documenta per esistere. Abbiamo vissuto la prima guerra del Golfo quasi in diretta, grazie al coraggio dei giornalisti di allora, ma questo è diverso. Non è giornalismo, non è voyeurismo.

È un nuovo linguaggio, grezzo e profondamente umano, l'informazione

smette di essere soltanto un mestiere e diventa un modo di stare al mondo, una postura dell'anima davanti agli eventi, un modo di vivere — e talvolta, come in quei fotogrammi incandescenti, persino di morire.

Lo scopo non è lasciare traccia perché qualcuno capisca, non è dire o dare un ultimo saluto, come nei messaggi delle Torri gemelle.

Non è denuncia come al Bataclan.

È flusso vitale, forse scudo affinché il

virtuale possa esorcizzare il reale, in parte incoscienza adolescenziale o post adolescenziale. Ma è innegabilmente un fatto, che segna un dopo. Lo smartphone, per un giovane e forse già per gli adulti, non è più un oggetto: è un arto aggiunto, una protesi discreta che all'inizio sembrava un gioco e che ora pulsa come un organo vitale. Sta nella mano come se fosse sempre stato lì, come se la carne avesse imparato ad adattarsi a quel rettangolo luminoso, freddo eppure intimo, capace di tremare al minimo richiamo come un nervo scoperto. Attraverso di esso il giovane vede, ama, odia, aspetta; attraverso di esso misura il tempo, che non scorre più solo in ore o stagioni ma anche in notifiche, in percentuali di batteria, in silenzi improvvisi che fanno più paura di una cattiva notizia. Non è alienante, è convergente, perché il virtuale è reale. È una finestra che non dà solo sull'esterno, ma sempre di più sull'interno del mondo. Così questa protesi irrinunciabile si rivela per ciò che è: un mezzo potentissimo che ha smesso di essere mezzo ed è diventato ambiente, destino, talvolta complice.

Non si può semplicemente toglierla, come non si può rinunciare a un arto senza dolore. Si può solo imparare e mostrare a riconoscerne il peso, suscitare la domanda se quella luce che accompagna ogni passo illumini davvero la strada o se, come nelle storie più inquietanti, non stia invece attirando il viandante verso un confine che non aveva previsto di attraversare. Noi adulti, su quel confine, dobbiamo esserci con amore e verità.

◆ Stella Polare

di don Angelo Riva

Un tribunale per Brigitte Bardot

I miei amici scout lo chiamano «il tribunale». Un'attività nella quale ci si divide in due gruppi, e ciascuno argomenta in tutti i modi a favore o contro una tesi, cercando di convincere la controparte. Alla fine vince chi sa attrarre più persone dalla sua parte. Oggi intendiamo un «tribunale» su un personaggio famoso che ci ha appena lasciati: Brigitte Bardot.

A FAVORE. Con quel suo eros candidamente sfacciato, accentuato dal viso imbronciato di eterna adolescente, libera dai sensi di colpa, propensa a vivere il proprio corpo con naturalezza sfrontata, deposto anche il flebile velo del «vedo/non vedo», Brigitte Bardot ha contrassegnato un'epoca: i mitici anni '60. Il decennio gaudente frapposto fra gli anni '50 della faticosa ricostruzione post-bellica e gli anni '70 degli irrigidimenti ideologici (dai tumulti di piazza, al terrorismo). In quel decennio B.B. ha anticipato i contenuti dell'ormai imminente rivoluzione sessuale del '68 e del femminismo militante. Ma lo ha fatto stando dentro — non superando — il vecchio paradigma maschilista del maschio cacciatore e della *femme fatale*. Campionessa di libertà e di indomabile determinazione (non più succube, quindi, non più preda): ma «dentro», non «oltre», quello schema tradizionale. Forse per questo i guru del '68 e del femminismo militante non l'hanno mai molto amata. Arrivando pure a detestarla, in tempi più recenti, all'indomani del suo *endorsement* per la destra lepenista, l'unica — a suo dire — a contrastare l'invasione e la volgarità degli immigrati nella sua dorata Saint Tropez. Femminista *ante-litteram*, per il suo indomabile senso di libertà, ma dentro il vecchio mondo al maschile: questa è stata B.B. A farne le spese fu — fra i molti —

un Gigi Rizzi qualsiasi, il *gigolo de noantri* delle estati monegasche, preso in mezzo fra la soddisfazione di aver aggiunto nel carnet la preda più ambita e lo zimbello di essersi trovato sbattuto fuori di casa dalla bionda in un battibaleno.

Quando poi le sembrò di aver finito il lavoro (conto in banca compreso), la Bardot decise di chiudere con cinema e mondanità, per dedicarsi totalmente alla causa animalista, facendosi paladina di bipedi e quadrupedi senza voce, e trasformando la lussuosa villa di Saint Tropez in una specie di zoo privato. Giudizio finale: una grande donna, che ha segnato di sé un'epoca e una generazione.

CONTRO. Ci sono donne famose perché attrici, e ci sono attrici famose perché donne. Brigitte Bardot fa parte di questa seconda categoria. Deve la sua celebrità quasi per intero alla sua prorompente femminilità, dal momento che il suo palmarès cinematografico appare complessivamente risibile. Dire poi che B.B. abbia davvero portato bene alla causa femminile, e al cambiamento dello stucchevole costume sessuale del passato, non pare così scontato. Di fatto il suo modello di donna ha propiziato una nuova stagione di mercificazione e di sfruttamento del corpo femminile. Il mito di Eva prima del peccato originale — che la Bardot ha cercato di impersonificare — è



appunto un mito. La realtà sessuale è ben diversa, e porta dentro di sé una faglia, una frattura, una conflittualità non facilmente sanabile. Ben ce

ne accorgiamo oggi, nella stagione dei femminicidi. Solo un ingenuo potrebbe pensare che dal vitalismo bardotiano degli istinti, dalla sua sensualità libera e leggera, potrebbero derivare solo cose buone.

C'è molto della bambola, in B.B., ma la realtà non è fatta di bambole. Da questo punto di vista dà da pensare la sua dichiarata incapacità di assumere il ruolo materno, con il figlio naturale affidato ai nonni. E anche la sua svolta animalista, più che un punto d'onore, appare qui quasi una diserzione: un abbandono del campo infido e complicato delle relazioni umane in favore del più rassicurante idillio delle relazioni con gli animali domestici. Che — a differenza degli umani — sono sempre affettuosissimi, non ti dicono mai di no e non ti oppongono mai nulla. Non la libertà (che non hanno), né l'istinto (che è stato addomesticato).

VERDETTO. Alla fine di questo «tribunale», ciascuno decida da che parte stare: pro o contro Brigitte. Personalmente un'idea ce l'avrei ma la tengo per me. Mi piace però pensare che il Padre Eterno, vedendosela arrivare su, le abbia detto «però, hai piantato un bel vespaio, giù fra quegli addormentati degli umani». Ma forse mi sbaglio...

Il messaggio del Presidente Mattarella agli italiani per il nuovo anno

«Nell'anno che si presenta ricorderemo gli ottant'anni della Repubblica (...) Questa storia è frutto del sacrificio, dell'impegno, della partecipazione di tante generazioni di italiane e italiani. Ognuno ha messo la sua tessera in quel mosaico. In ogni casa, in ogni famiglia c'è una storia da raccontare. (...) La nostra vera forza, la coesione sociale nella libertà e democrazia, ci ha consentito di fare dell'Italia il grande Paese che è oggi. Le legittime dialettiche tra le varie posizioni hanno contribuito a concrete realizzazioni che hanno cambiato in meglio la vita delle persone. Diritti e doveri sono diventati progressivamente fatti e non sono rimasti astratte affermazioni. Riflettere su ciò che insieme abbiamo conquistato è la premessa per poter guardare al futuro con fiducia e con rinnovato impegno comune. La consapevolezza di questa storia può conferirci forza per affrontare con serenità le sfide e le insidie del nostro tempo. Vecchie e nuove povertà — che ci sono e vanno contrastate con urgenza — disuguaglianze, ingiustizie, comportamenti che feriscono il bene collettivo come corruzione, infedeltà fiscale, reati ambientali: crepe che rischiano di compromettere proprio quella coesione sociale che consideriamo un bene prezioso di cui disponiamo. Un bene che, tuttavia, non è mai acquisito definitivamente. Un bene per cui siamo chiamati a impegnarci, ognuno secondo il suo livello di responsabilità, senza che nessuno possa sentirsi esentato. Perché la Repubblica siamo noi. Ciascuno di noi.

Abbiamo di fronte problemi vecchi e nuovi, accresciuti dall'incertezza del contesto internazionale che attraversiamo. Entriamo, inoltre, oggi, in un tempo in cui tutto diventa globale e interdependente, dall'economia, all'ambiente, al clima, alle rivoluzioni tecnologiche che investono le nostre vite, ai rischi delle pandemie, alle reti del terrorismo integralista.

Ma nessun ostacolo è più forte della nostra democrazia. Desidero ricordarlo a tutti noi e rivolgermi, particolarmente, ai più giovani. Qualcuno — che vi giudica senza conoscervi davvero — vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna.

dal messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella agli italiani del 31 dicembre 2025

Unità dei Cristiani. La testimonianza della Chiesa armena e le iniziative in Diocesi



Un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza

Il capitolo 4 della lettera di Paolo ai Cristiani di Efeso è scelto in un breve versetto come tema per la **Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani** di quest'anno, una lettera che nella sua totalità e complessità offre, attraverso elementi decisamente interessanti, liturgici e sapienziali, una lettura per la vita ecclesiale e spirituale oggi. Questi versetti suonano un po' come un inno, una professione di fede che forse si ripeteva nelle prime assemblee liturgiche. L'accento è posto sull'unità della comunità che si fonda su altre unità: quelle del corpo e dello Spirito che lo mantiene unito, quella della speranza, cioè del futuro a cui tutti tendono, fondata sull'unica chiamata che ha interessato tutti. Questa unità si costruisce attorno all'unico Signore, a cui si aderisce con una sola fede e a cui si accede grazie all'unico battesimo: è la parte più liturgica di questo breve inno. Infine si giunge all'unico Dio e Padre, in cui trova origine il progetto di salvezza e che continua ad operare in tutti il suo piano di amore.

Il ruolo della Chiesa armena e l'impegno ecumenico

Le preghiere e le riflessioni che verranno utilizzate in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono state preparate dai fedeli della Chiesa apostolica armena, in collaborazione con i loro fratelli e le loro sorelle delle Chiese armenie cattoliche ed evangeliche. Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, l'Armenia ha vissuto una rinascita religiosa e la Chiesa apostolica armena ha recuperato il proprio ruolo centrale all'interno della società, impegnandosi attivamente in iniziative sociali, educative e caritativevoli, affrontando anche questioni legate alla povertà, all'assistenza sanitaria e all'istruzione. La Chiesa apostolica armena vanta una fiorente tradizione di ecumenismo e si impegna a costruire relazioni con altre comunità cristiane. Negli ultimi decenni, ha avviato il dialogo con le Chiese cattoliche, ortodosse e protestanti, cercando con tutte un terreno comune e preservando al contempo il proprio patrimonio unico.

Il mandato divino: l'unità oltre ogni ideale

"Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati" (Ef 4,4). Come afferma l'Apostolo Paolo, più che un semplice ideale, l'unità è un mandato divino, centrale per la nostra identità cristiana. Essa rappresenta l'essenza della chiamata della Chiesa, una chiamata a riflettere l'unità armoniosa della nostra vita in Cristo, pur nella nostra diversità. Questa unità divina è al centro della nostra missione ed è sostenuta dal profondo amore di Gesù Cristo, che ha posto davanti a noi uno scopo comune. Se consideriamo poi che l'unità è un linguaggio biblico già presente in tutta la Scrittura, allora possiamo renderci conto che da sempre vi è un mandato divino che impegna l'uomo ad essere costruttore di unità sia nella sua struttura relazionale umana sia nella sua confessione di fede. Esempio è la supplica di Abramo verso Lot: "Noi siamo come fratelli e quindi non ci devono essere liti tra me e te, né tra i miei e i tuoi pastori" (Gen 13, 8); a cui aggiunge le normative del Levitico in cui Dio ammonisce: "Non vendicatevi e non conservate rancore contro i membri del vostro popolo. Ciascuno di voi deve amare il suo prossimo come se stesso. Io sono il Signore" (Lev 19,18). Per giungere alla sapienza antica: "Guarda come è bello e piacevole che i fratelli vivano insieme" (Salmo 133); il libro dei Proverbi affermando che "Dio disprezza coloro che seminano zizzania tra fratelli e sorelle" (Pro 6,19), insegnando invece che "la pazienza e il perdono sono essenziali per mantenere l'armonia" (Pro 19, 11). Sarà Gesù Cristo a elevare il concetto di unità a una dimensione più spirituale, rispecchiando qui la profonda relazione tra lui e il Padre. L'unità tra i suoi seguaci non

è semplicemente l'assenza di conflitti, bensì un legame spirituale profondo che riflette l'unità della Santa Trinità. La preghiera di Gesù, all'interno del Vangelo di Giovanni, 17, 21, chiede ai credenti di essere uno come lui e il Padre sono uno, dimostrando che la nostra unità è fondata sulla nostra relazione con Cristo.

Le parole di Paolo: oggi come ieri

Nella Lettera agli Efesini 4, 4, trovano sintesi gli insegnamenti di Paolo sull'unità, quando si viene ancora una volta a sottolineare come i seguaci di Cristo manifestino che "uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito", uniti in un'unica speranza. Questa metafora indica la Chiesa come un'entità unificata che trascende le barriere di qualunque geografia, nazionalità, etnia e tradizione. Paolo utilizza la metafora della Chiesa come Corpo di Cristo per descrivere la sua unità, data dalla diversità dei suoi membri. Nel sottolineare l'importanza dell'unità dei cristiani, Paolo aggiunge che "uno solo è lo Spirito", riferendosi allo Spirito Santo che sostiene questa comunione e fornisce alla Chiesa il potere di compiere la sua missione. Per i credenti, lo Spirito Santo è fonte di vita e di orientamento spirituale ed è responsabile del garantire che i diversi membri della Chiesa siano uniti nella fede e nel proprio scopo comune. Accogliamo questa chiamata divina all'unità, non come un ideale astratto ma come un'espressione vitale della nostra fede. In un mondo in cui il Corpo di Cristo è ferito dalle divisioni nelle e tra le varie tradizioni e confessioni, l'appello dell'apostolo all'unità è rivolto a ciascuno di noi, non solo come comunità ecclesiali distinte, ma anche come individui che fanno parte di altrettante comunità.

don TERESIO BARBARO

Il Gruppo ecumenico diocesano (Ged), composto dai rappresentanti delle Chiese cristiane del territorio, in preparazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2026) promuove due incontri. Giovedì 8 gennaio, al Cinema Astra di Como, la proiezione del film "Amerikatsi". Martedì 13 gennaio la serata con il sociologo di origine Armena Agop Manoukian, alle 20.30, alla sala Arcobaleno dell'Opera don Guanella in via Tommaso Grossi, 18 (Como). "Con queste iniziative - affermano i promotori - si intende offrire un contributo di conoscenza della storia di un popolo che ha attraversato, e ancora sta attraversando, tempi di persecuzione e di tribolazione, senza mai venire meno alla fede cristiana".

Gruppo ecumenico diocesano

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

I testi della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che anche localmente verrà celebrata dal 18 al 25 gennaio 2026, sono stati preparati dalla Chiesa apostolica armena. Per approfondire la conoscenza di questa Chiesa viene proposto dalle Chiese cristiane che sono nel territorio diocesano un incontro sul tema:

La lunga storia della Chiesa armena: appunti

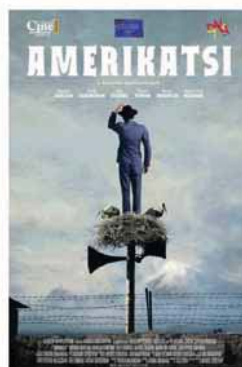
Relatore
Agop Manoukian
sociologo di origine armena

Martedì 13 gennaio 2026
ore 20.30
Sala Arcobaleno - Opera Don Luigi Guanella
via Tommaso Grossi, 18 - Como

L'ingresso al parcheggio è a pochi metri
prima del numero civico 18

I testi della Settimana di preghiera
per l'unità dei cristiani sono disponibili sul sito:
uned.chiesacattolica.it

SERATA ARMENIA



Amerikatsi

Una commedia di e con Michael A. Goorjian - Armenia, durata 115 minuti

Nel 1948 un americano di origine armena rimpatria in Armenia e finisce rocambolescamente in una prigione sovietica. Ma nella sua cella c'è una finestra... da lì può osservare l'appartamento di fronte e, attraverso le scene di vita quotidiana che si svolgono al suo interno, scoprire la ricchezza e la vivacità della cultura armena.

Il film sarà presentato dal
Gruppo Ecumenico Diocesano,
in occasione della **Settimana dell'Unità dei Cristiani.**

Tariffe cinema abituali
Biglietti in cassa o nel QR code →



giovedì Cinema Astra Como

8 GENNAIO 2026

ore 20:30



Cinema Astra - Viale Giulia Cesare 3, Como - www.astracinema.it - 031 718 41 84

■ La nota politica

Quali sfide per il nuovo anno appena iniziato?

Le sfide che la politica si trova di fronte nel nuovo anno sono tante e così intrecciate tra loro che diventa un'impresa ardua anche soltanto metterle in fila comparto per comparto. Ma se si rinuncia alla pretesa impossibile dell'esauritività, l'esercizio diventa doveroso e utile se non altro per abbozzare un'agenda di priorità su cui valutare le scelte che i diversi soggetti politici compiranno nell'anno appena iniziato.

Cominciare dal piano delle questioni internazionali è inevitabile perché è a questo livello che si determina la cornice in cui tutti i problemi chiedono di essere affrontati. Dal nostro punto di osservazione, Ucraina e Medio Oriente appaiono in cima alle preoccupazioni strategiche e umanitarie, ma in realtà le situazioni gravemente critiche sono molte di più. Il punto è individuare una chiave di lettura complessiva che potrebbe essere quel "multilateralismo efficace, aperto e inclusivo" di cui ha parlato il presidente Mattarella nel messaggio al Papa per la Giornata della pace. Per un Paese come l'Italia questa scelta ha a che fare soprattutto con il ruolo dell'Europa ed è qui che istituzioni e partiti daranno la misura della chiarezza delle loro posizioni e del loro senso di responsabilità.

Per quanto riguarda i temi economico-sociali, finita la maratona della legge di bilancio non senza qualche sorpresa nel testo definitivo, oltre ai macro-temi come la politica energetica e quella della difesa, c'è un nodo che in questo 2026 interessa in modo specifico l'Italia ed è l'esaurimento del Pnrr, di cui il nostro Paese è stato di gran lunga il principale beneficiario. Nonostante questo apporto il Pil ha avuto negli ultimi anni un andamento molto stentato e si tratterà ora di vedere come assicurare comunque un minimo di crescita. La manovra economica appena varata avrà un impatto assai limitato (se non quasi nullo) per ammissione



dello stesso governo. Aver tenuto in ordine i conti pubblici dovrebbe consentirci di uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, ma se questa prospettiva (indubbiamente positiva a livello europeo) aprirà spazi sufficienti per dare consistenza alla crescita è tutto da verificare. Di sicuro consentirà un aumento significativo delle spese militari in deroga ai vincoli del Patto di stabilità.

Nel corso dell'iter della legge di bilancio, peraltro, sono emerse due questioni cruciali, i salari e le pensioni. Queste ultime chiamano in causa direttamente la dinamica demografica e finora la politica non è stata capace di andare oltre mosse episodiche e controverse che non affrontano in modo efficace il problema epocale della previdenza per le giovani generazioni. Giovani generazioni che sono anche le più colpite dalla crisi dei salari, che vede l'Italia ancora largamente in ritardo nei confronti degli altri Paesi Ocse e che spiega l'apparente contraddizione con i dati occupazionali in aumento (ma solo per gli ultracinquantenni). Un terzo comparto delle sfide politiche del 2026 è quello delle riforme istituzionali. Qui, al netto delle polemiche sulla data precisa, è già in programma per la prossima primavera un appuntamento che per motivi diversi sia la maggioranza che le opposizioni giudicano di importanza decisiva: il referendum costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati. In ballo ci sono una riforma che incide profondamente sull'assetto dell'ordinamento giudiziario, ma anche l'impatto che l'esito del voto avrà sugli equilibri politici generali. Su un binario parallelo marcia la riforma elettorale a cui la maggioranza sta già lavorando con l'intento di approvarla in tempo utile per le elezioni del 2027. Stante il sistema attuale, infatti, se il "campo largo" si presentasse unito alle urne il bis di Giorgia Meloni potrebbe essere a rischio. La nuova legge elettorale sarebbe anche una sostanziale anticipazione del premierato che potrebbe essere approvato in questa legislatura per diventare operativo nella prossima. In agenda ci sarebbe poi anche l'attuazione dell'autonomia differenziata. Sull'argomento è intervenuta la legge di bilancio, ma la tempistica resta quanto mai incerta.

STEFANO DE MARTIS

■ Dopo la pausa natalizia si ritorna sui banchi di scuola

Ricominciare, con un richiamo alle responsabilità

Ricomincia la scuola dopo la pausa natalizia ed è inevitabile collocare questo inizio di nuovo anno nello scenario complessivo che si sta delineando e che non può non coinvolgere i più giovani. Il 2026 si è aperto all'insegna di alcune grandi crisi: quelle che si trascinano da qualche anno, insieme a fatti nuovi altrettanto drammatici. Le guerre in Ucraina e a Gaza – che non sono certamente le uniche nel mondo, basti pensare a quanto succede periodicamente in Africa fuori dai riflettori internazionali – sono tragedie cui ci si sta abituando. Durano da tempo, sembrano non avere soluzione, pur tra alterne vicende e proclami di tregue e paci. Adesso si apre lo scenario venezuelano, con i muscoli di Trump che impressionano un po' tutti. Basta così poco – un blitz immediato – per rovesciare la leadership di un Paese e addirittura annunciare che verrà governato "da fuori"? Non interessa qui entrare in giudizi su Maduro e le sue responsabilità, ma certo impressiona vedere irrompere una volta di più nello scenario internazionale la prepotenza della forza. Un altro fatto tragico è invece di diverso tenore, ma resta gravido di conseguenze: quanto accaduto a Crans Montana, con l'incendio



e la strage di giovanissimi in una discoteca. Nel momento più alto del divertimento, della spensieratezza, tra botti e bevute. Ebbene, come non pensare che questi fatti scivolino via senza lasciare traccia nei nostri giovani? Certo, i media, ad esempio, hanno sottolineato come all'indomani del rogo di Crans, sciatori e vacanzieri sono andati avanti come se nulla fosse e forse anche di fronte alle crisi internazionali avviene così: un po' di clamore all'ini-

zio, qualche emozione, qualche manifestazione, ma poi si va avanti cercando di mettere da parte i pensieri e le paure, cco, cominciare la scuola in questo scenario è un richiamo alle responsabilità. Anzitutto a quella degli adulti educatori che hanno il compito di favorire la crescita umana integrale dei più giovani e per questo, tenendo a mente i valori della nostra Costituzione – che un grande Presidente della Repubblica ha richiamato a fine anno –

possono contribuire a far riflettere sul senso e sui valori di libertà e responsabilità collettiva (mettiamoci anche democrazia) che dovrebbero impedire di lasciarsi archiviare ogni cosa come se non fosse successo niente. Non solo: un altro compito degli adulti/educatori è quello di cogliere i segnali di un'inquietudine che spesso cova sotto la manifesta indifferenza. E' possibile pensare che davvero gli scenari contemporanei non lascino tracce nei più giovani? Che forza, prepotenza, guerra e devastazioni scivolino via assolutamente sotto traccia? La scuola resta un grande elaboratore di pensieri, conoscenze e di consapevolezza. Portare alla luce, approfondire, riflettere su quanto ci accade intorno, farlo in un ambiente dedicato e "protetto" come le nostre aule scolastiche è una grande opportunità. Con i più piccoli, ma soprattutto viene da pensare agli adolescenti, cioè quanti stanno attraversando quel periodo di grande trasformazione che li porterà all'età adulta. Un passaggio che non riguarda solo l'anagrafe, ma appunto la consapevolezza e la responsabilità, personale e collettiva, verso se stessi e il mondo. Buon 2026.

ALBERTO CAMPOLEONI

LA MORTE E LA TRAGEDIA DI CRANS-MONTANA

La notte di Capodanno 2026, la località di Crans-Montana in Svizzera è stata teatro di una terribile strage: un incendio scoppiato nel locale Le Constellation ha causato la morte di almeno 47 giovani e il ferimento di altri 115. Un evento che scuote le coscienze e invita alla riflessione, ne parliamo con Federico Tonioni, psichiatra e psicoterapeuta, ricercatore dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia nella Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Quando una tragedia, come quella di Crans-Montana, viene raccontata attraverso le immagini riprese dagli smartphone, le testimonianze di chi si è salvato e i commenti sui social, che tipo di impatto può avere sulla coscienza collettiva? Questa narrazione offre a tutti noi la possibilità di acquisire maggiore consapevolezza di quanto accaduto. Prima dell'avvento dei social media certi eventi potevano essere soltanto immaginati, in alcuni casi, perfino incrementando il livello di intensità delle tragedie. Nel contesto attuale occorre più che altro tutelare da certe immagini i soggetti più fragili, come i bambini, che hanno il diritto di evitare la consapevolezza precoce del trauma.

Per molti adolescenti la morte è un concetto astratto. Eventi come questo la rendono concreta: in che modo il confronto con la fine mette in crisi l'illusione di invulnerabilità tipica di quell'età?
Per gli adolescenti la morte non è affatto un concetto astratto. Di

fatto essi vivono un'età in cui prevale un certo senso di onnipotenza, che determina, a volte, il tentativo di sfidare i propri limiti. Tutti sperimentiamo l'angoscia della morte, ma gli adolescenti hanno più diritto a non pensarci. Il pericolo sta nella negazione della morte. Paradossalmente uno dei modi per provare a evitarne il peso è sfidarla. Questo è tipico degli adolescenti di tutte le generazioni, sia passate che presenti.

Come gestire il senso di angoscia della morte?
Il problema dell'angoscia di morte riguarda tutti, anche i bambini. A questi ultimi raccontiamo che il nonno che non c'è più "è diventato una stellina e brilla nel cielo". È necessario fornire ai bambini uno "scivolo emotivo" rispetto a una realtà che non riuscirebbero a elaborare e che è schiacciante: questa capacità di illusione rimane poi per tutta la vita. È quella che ci sollecita a fare progetti, anche quando siamo in là con l'età. Progressivamente impariamo con dolcezza a rinunciare a questa capacità di illuderci. Le persone anziane, biologicamente più vicine alla morte, riescono a parlarne con maggiore facilità e ad accettarla. La morte fa parte dell'umana esistenza: se avessimo il dono dell'eternità, non potremmo nemmeno fare progetti, rimarrebbe sempre tutto uguale.

Come si può accompagnare i giovani a dare senso a ciò che è accaduto, senza cercare banali consolazioni?
Gli adolescenti sono profondamente colpiti dalla tragedia di Crans-Montana. Hanno però il diritto di superare questo drammatico evento per non cadere in uno stato depressivo, questo certamente non vuol dire fare un torto alle vittime.

Sarebbe opportuno anche soffermarsi e riflettere sulle responsabilità degli adulti in questa vicenda, ovvero sulle potenziali inadempienze riguardo la sicurezza degli ambienti e sul fatto che nessuno abbia impedito efficacemente a quei giovani di esporsi al pericolo.

Quali parole sarebbe importante trovare, e quali invece evitare, quando si parla di tragedie con gli adolescenti?

Non credo che esistano parole più sane di altre in questi casi. È sicuramente importante considerare assieme ai giovani che eventi come questi non si verificano soltanto in circostanze eccezionali, come il Capodanno. Per cui bisognerebbe fornire loro gli strumenti per comprendere che il divertimento va vissuto in uno stato di sicurezza. Più che di parole giuste o ingiuste, parlerei di un'assunzione di responsabilità per il futuro, che significa non dimenticare una tragedia di questa portata per evitare che si ripeta.

Si può insegnare ai giovani che la vita è fragile, senza trasmettere paura della vita stessa?

Si tratta di un insegnamento che riguarda tutti noi. Anche se, poi, la vita non è "fragile". Certamente non possiamo prevederla la durata e controllarne il tempo. La vita può essere molto bella e questo non dipende da quando moriremo, ma quanto amore siamo in grado di esprimere e ricevere. Per un bambino, ad esempio, è fondamentale sentirsi amato, più che ben educato, e questo avviene quando l'ambiente intorno a lui accoglie senza condizioni i suoi bisogni, e non il contrario.

SILVIA ROSSETTI

Europa & Fede. Oltre 530 mila pellegrini hanno percorso l'antica via di pellegrinaggio Cammino di Santiago: il 2025 è un anno record

Mentre nelle sale cinematografiche italiane il film di Checco Zalone, *Buen Camino*, macina record arrivando a superare i 7 milioni di biglietti venduti dalla Spagna arriva una notizia che conferma un trend ormai decennale: nel 2025 il Cammino di Santiago, sulle cui strade si svolge la pellicola, ha registrato un record di presenze.

Secondo i dati diffusi dall'Ufficio Accoglienza Pellegrini di Santiago nel corso dell'anno appena concluso sono stati 530.730 i pellegrini che hanno raggiunto la tomba dell'apostolo Giacomo, completando uno dei percorsi ufficiali: un nuovo record storico che fa segnare un incremento del 6% rispetto ai 499.180 del 2024.

Il fenomeno non è nuovo: nel 2019, prima della pandemia, i pellegrini erano 347.566, saliti poi a 438.307 nel 2022 e a 446.092 nel 2023. Una crescita costante, che ha trasformato il Cammino da esperienza spirituale locale a fenomeno globale.

PELLEGRINI DA TUTTO IL MONDO

La composizione del popolo dei pellegrini mostra un'Italia ancora tra i Paesi più rappresentati, con 26.680 italiani, superati solo dagli Stati Uniti (43.980). Seguono Ger-



PELLEGRINI LUNGO IL CAMMINO FRANCESE ATTRAVERSA UNO DEI "MESEAS" UN VASTO ALTOPIANO PIANEGGIANTE TRA BURGOS E LEÓN

mania, Portogallo, Regno Unito, Messico, Irlanda, Francia, Australia e Canada. Segnali significativi arrivano dall'Asia, con un aumento dei pellegrini dalla Corea del Sud, Taiwan, Cina e Giappone.

Per quanto riguarda le motivazioni, il 46,6% dei pellegrini ha dichiarato una motivazione strettamente religiosa, mentre il 33,8% ha combinato fede, cultura o riflessione personale. Solo il 19,56% ha percorso il Cammino senza alcun motivo religioso.

ITINERARI E PREFERENZE

Il Cammino Francese - che parte da Saint-

Jean-Pied-de-Port nei Pirenei francesi - rimane il più frequentato, con 242.175 pellegrini (45,7%), seguito dal Cammino Portoghese (19%) e dal Cammino Portoghese della Costa (17%). Tra gli itinerari minori, cresce il Cammino Inglese (parte da Ferrol o A Coruña), che per la prima volta ha superato la soglia dei 30.000 pellegrini. Negli anni, sono stati sviluppati altri percorsi che si affiancano al Cammino classico, offrendo alternative più tranquille o panoramiche e arricchendo l'esperienza spirituale e turistica.

UNA LUNGA STORIA

I numeri del 2025 vanno letti nel contesto della lunga storia del Cammino. Negli anni '70, i pellegrini erano pochissimi: 67 nel 1972, con picchi occasionali come i 1.243 del 1976, anno giacobbeo. La visita di Papa Giovanni Paolo II nel 1982 segnò una svolta, portando la notorietà del Cammino su scala internazionale.

Negli anni '90 e nei primi anni 2000, la crescita è stata esponenziale: dai 55.004 pellegrini del 2000 ai 272.135 del 2010, con Anni Santi sempre più affollati.

SFIDE E SOSTENIBILITÀ

L'aumento dei pellegrini non è solo una "benedizione" per l'economia locale e un segno di rinnovata fede, ma pone anche nuove sfide. I territori attraversati, in particolare negli ultimi chilometri verso Santiago, soffrono per l'impatto ambientale, sociale e la pressione sulle infrastrutture di un così alto numero di persone. La crescita del Cammino richiama quindi l'attenzione sulla necessità di gestire la sostenibilità del percorso, preservando il patrimonio culturale e naturale che rende unica questa esperienza millenaria.



GERMANIA: INCENDIATI A BERLINO I TRE BUS DELLA MISSIONE PER I SENZATETTO

La risposta della cittadinanza: pulmini sostitutivi e una vera gara di solidarietà

Un altro bus della Berliner Stadtmission (Missione cittadina di Berlino) che offre rifugio ai senzatetto, è stato incendiato. Un portavoce della polizia di Berlino afferma che venerdì 2 gennaio è stato emesso un mandato di arresto per un sospettato di 43 anni, colto in flagrante da due agenti, che hanno anche spento l'incendio del veicolo, già gravemente danneggiato, nel parcheggio di Lehrter Straße. Gli inquirenti indagano se vi sia un collegamento con il presunto incendio doloso di un altro furgone della Missione avvenuto lo scorso

fine settimana. Purtroppo anche l'ultimo dei tre furgoni mobili di assistenza della missione è ora inutilizzabile perché bruciato. Il pullmino incendiato nella notte tra il 27 e il 28 dicembre ha danneggiato anche un altro mezzo parcheggiato di fianco. La polizia sospetta un incendio doloso perché un testimone avrebbe visto qualcuno vicino ai veicoli parcheggiati. La missione cittadina ha ricevuto una notevole solidarietà dai berlinesi: le compagnie di autonoleggio hanno offerto veicoli sostitutivi e

sono pervenute numerose lettere e offerte di aiuto; un privato ha fornito un veicolo in breve tempo. Sono state ricevute anche donazioni per un nuovo furgone mobile per i senzatetto. I tre autobus mobili per l'assistenza umanitaria, gestiti da 60 volontari e due dipendenti a tempo pieno, forniscono normalmente sacchi a pelo, tè caldo e zuppa ai senzatetto durante i mesi invernali. Su richiesta, li trasportano anche nei rifugi di emergenza. Lo scorso inverno hanno fornito assistenza a 2.100 persone. Gli autobus sono interamente finanziati da donazioni. Il servizio di assistenza mobile per i senzatetto nacque dopo la morte per assideramento a Berlino di un senzatetto, nel 1994.

Opinioni

Europa, è ora di svegliarsi

La fine dell'anno è tempo di bilanci. Il 2025 ha sancito il ritorno alla politica di potenza e all'imperialismo estrattivo, il collasso del multilateralismo causato dal suo rigetto da parte degli USA, che ne erano stati i promotori e il pilastro per decenni, la fine della garanzia americana sulla sicurezza europea. Gli europei sono soli e nudi. Basterà tutto questo a farci tirare fuori la testa da sotto la sabbia e spingerci a completare il processo di unificazione europea per poter garantire la nostra sicurezza e il nostro modello di vita?

Il 2025 ha visto l'insediamento di Donald Trump e la rapida realizzazione da parte sua del Project 2025 della *Heritage Foundation*. Sul piano interno con il tentativo di allargare a dismisura i poteri presidenziali, la demolizione di pezzi di Stato federale mediante la chiusura di intere Agenzie federali senza nemmeno un voto del Congresso. E sul piano esterno con il perseguimento di un imperialismo estrattivo a scapito degli alleati, un *appeasement* nei confronti di Putin e un abbandono della politica americana di sostegno all'ordine mondiale creato dopo la Seconda guerra

In un mondo in cui contano solo gli Stati di dimensione continentale l'Unità Europea è l'unica possibilità per difendere interessi e valori

mondiale. E con un attacco costante all'Unione Europea. Ciò si è manifestato con azioni militari in giro per il mondo senza approvazione del Congresso, con la ricerca di un accordo con la Russia a scapito di Ucraina ed Europa, identificata dalla nuova Strategia per la Sicurezza Nazionale come un avversario insieme alla Cina.

L'attacco all'Europa è stata una delle costanti della politica americana. Dall'affermazione di Trump che "l'UE è stata creata per fregare gli USA", agli attacchi pubblici di Vance durante la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, alla definizione degli europei come "parassiti" nelle chat private dell'Amministrazione, fino ai dazi imposti all'Europa, alle minacce continue all'UE, al ventilare l'idea che gli USA non interverrebbero a difesa degli Stati europei in caso di attacco alla Russia, alla denuncia che il

deterrente nucleare francese e britannico rappresentino una minaccia diretta per gli USA - forse nel caso di un'invasione americana della Groenlandia? - e al divieto di ingresso negli USA dell'ex commissario Breton.

I divorzi sono sempre dolorosi. Ma la cosa peggiore è fingere che non sia accaduto. Ciò che sembrano fare molti cittadini e leader. Non è nascondendo la realtà che si può identificare e realizzare la miglior strategia per farvi fronte. Il mondo è cambiato e dobbiamo agire di conseguenza. In un mondo in cui contano solo gli Stati di dimensione continentale - come USA, Cina, Russia, India - l'unità dell'Europa è l'unica possibilità per gli europei di difendere i propri interessi e valori. Ecco perché oggi serve costruire una sovranità europea e non difendere una sovranità nazionale ottocentesca del tutto inutile. Per capirlo agli italiani

basterebbe ascoltare persone con profili politici molto diversi come Mattarella, Draghi e Crosetto. Il primo è tornato molte volte sulla necessità dell'unità europea e di una difesa europea, visto che l'UE è fatto di Paesi piccoli e di Paesi che ancora non hanno capito di essere piccoli. Il secondo ha invocato un federalismo pragmatico e implorato gli europei di "fare qualcosa" sulla via dell'unità. Il terzo ha chiarito che l'Italia non è in grado di difendersi da sola. I sondaggi mostrano che circa 2/3 degli europei vorrebbero che l'UE parlasse con una sola voce nel mondo e disponesse di una propria difesa. Ora toccherebbe alle leadership politiche realizzare questo loro desiderio. Se il 2025 è stato l'anno del risveglio, il 2026 potrebbe diventare l'anno dell'indipendenza europea.

ROBERTO CASTALDI
Euractiv.it



America Latina. Caduto Maduro il Paese attende di capire il suo destino

Tanto è stato scritto e detto in questi giorni sull'attacco americano al Venezuela e sull'assalto "cinematografico" che ha portato all'arresto del presidente Maduro. Potremmo davvero definirlo così se non ci fossero di mezzo decine di morti e un vero e proprio "scacco matto" al diritto internazionale. Proviamo allora a fornire alcune coordinate per comprendere quanto accaduto, facendoci aiutare dalle letture di alcuni autorevoli analisti.

COSA C'È DIETRO L'ATTACCO?

«Le ragioni dell'intervento americano in Venezuela - spiega **Alessa De Luca**, analista dell'Ipsi - vanno lette su più livelli. Sul piano politico, il governo di Caracas rappresentava da tempo un obiettivo dichiarato dell'amministrazione Trump, che ha sempre inquadrato il chavismo come un avversario strategico e ideologico. Sul piano geopolitico, il Venezuela è diventato un nodo della competizione globale: ridurre l'autonomia significa limitare l'influenza di Cina e Russia in America Latina e riaffermare il ruolo degli Stati Uniti nella regione. A questo si aggiunge la dimensione economica. Le riserve petrolifere venezuelane - le più grandi al mondo - costituiscono un fattore centrale, sia in termini di sicurezza energetica sia di equilibri di mercato. Non a caso, in un'intervista a Fox News, Trump ha confermato che gli Stati Uniti saranno "fortemente coinvolti" nell'industria petrolifera venezuelana: "Non possiamo correre il rischio di lasciare che qualcun altro lo gestisca e prenda il controllo di ciò che ha lasciato", ha detto Trump.

COLPO AL CUORE DEL DIRITTO

L'operazione contro il Venezuela apre una frattura senza precedenti nell'ordine internazionale. «I raid Usa - continua l'analista Ipsi - hanno portato a uno cambio di regime *manu militari* come non se ne vedevano da decenni nell'emisfero occidentale. Si tratta del primo intervento diretto di Washington per deporre un leader latinoamericano dall'invasione di Panama del 1989, e avviene senza un mandato internazionale né una dichiarazione di guerra. Le reazioni critiche di Cina e Russia erano prevedibili, così come le prese di distanza di alcuni Paesi latinoamericani, primi fra tutti Colombia e Brasile». Da parte sua l'Unione europea

Attacco in Venezuela, quando la regola è: "non ci sono regole"



Le parole del Papa

«Il bene dell'amato popolo venezuelano deve prevalere sopra ogni altra considerazione e indurre a superare la violenza e intraprendere cammini di giustizia e di pace, garantendo la sovranità del Paese, assicurando lo stato di diritto inscritto nella Costituzione, rispettando i diritti umani e civili di ognuno e di tutti». Così Papa Leone XIV dopo l'Angelus di domenica 4 gennaio in piazza San Pietro. «Con animo colmo di preoccupazione - ha proseguito il Pontefice - seguo gli sviluppi della situazione in Venezuela». Leone XIV ha esortato a "lavorare per costruire insieme un futuro sereno di collaborazione, di stabilità e di concordia, con speciale attenzione ai più poveri che soffrono a causa della difficile situazione economica". Il Papa ha invitato a pregare "affidando la nostra preghiera all'intercessione della Madonna di Coromoto e dei Santi José Gregorio Hernández e Suor Carmen Rendiles».

papa Leone XIV

attraverso una nota dell'ufficio dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'UE, firmata

da 27 Paesi dell'Unione (manca l'Ungheria), ha invitato tutti gli attori coinvolti nello scenario ve-

nezuelano alla "calma e moderazione per evitare un'escalation e garantire una soluzione pacifica alla crisi".

PETROLIO CONTESTO

La posta in gioco, però, affonda le radici in una storia più lunga. Il controllo del petrolio venezuelano è da decenni il principale terreno di scontro tra Caracas e Washington. Con Hugo Chávez, a partire dai primi anni Duemila, la nazionalizzazione dell'industria petrolifera (dopo la prima nazionalizzazione voluta dal presidente Carlos Andrés Pérez nel 1976) e il rafforzamento del ruolo della compagnia statale PDVSA avevano segnato una rottura netta con le grandi multinazionali occidentali, in particolare statunitensi, trasformando il petrolio in strumento di sovranità politica e redistribuzione sociale. Una linea seguita, tra molte difficoltà, anche da Nicolás Maduro, e che ha alimentato l'ostilità crescente degli Stati Uniti, culminata durante la presidenza Trump in sanzioni mirate proprio al settore energetico. In questo senso, l'attac-

co americano non rappresenta solo un atto militare, ma l'ultimo capitolo di una lunga contesa sul controllo delle risorse e sulla legittimità di un modello che ha sfidato apertamente l'egemonia economica e politica statunitense nella regione.

CRISI UMANITARIA

La dimensione più drammatica della crisi resta però quella umanitaria su cui pesano decenni di crisi economica alimentata dalla corruzione dilagante del regime di Maduro e da un sistema di repressione sempre più assillante. Secondo Oxfam, oltre otto milioni di venezuelani sono stati costretti a lasciare il Paese negli ultimi anni e quasi 20 milioni necessitano oggi di assistenza umanitaria, in una situazione che rischia di peggiorare ulteriormente a causa delle operazioni militari. Ventidue dei ventitré Stati del Venezuela registrano un accesso ridotto a cibo, acqua, elettricità e comunicazioni; il sistema sanitario è al collasso e aumentano le malattie infettive, così come i casi di abuso, sfruttamento e tratta che coinvolgono i minori.

SCENARI FUTURI

Secondo l'analisi di *Le Grand Continent*, rivista di geopolitica transalpina, il successo tattico dell'operazione americana apre una fase di profonda incertezza politica. Nel breve periodo, Washington potrebbe tentare di trasformare la cattura di Maduro in un cambio di regime negoziato, facendo leva sulle divisioni interne al chavismo e sulla minaccia di nuove azioni militari, prevalentemente aeree o condotte da forze speciali. In uno scenario favorevole agli Stati Uniti, settori dell'apparato civile e militare potrebbero accettare un processo di transizione sotto tutela americana, come potrebbe far pensare la nuova nomina ad interim della vicepresidente Delcy Rodríguez, con una rapida riapertura del Paese agli interessi economici occidentali, a partire dal petrolio. Ma resta aperta anche l'ipotesi opposta: un regime che, pur decapitato, riesce a riorganizzarsi, resiste alla pressione esterna e trascina gli Stati Uniti in uno stallo strategico, bloccati tra l'impraticabilità di un'invasione terrestre e i limiti strutturali di una guerra a distanza. In entrambi i casi, la crisi venezuelana rischia di protrarsi, con conseguenze durature sugli equilibri regionali e sull'ordine internazionale.

M.L.

■ L'Africa si conferma il continente più colpito

Rapporto Fides: nel 2025 uccisi 17 operatori pastorali



Nel 2025 sono stati uccisi nel mondo 17 missionari e operatori pastorali: 10 sacerdoti, 2 religiosi, 2 seminaristi, 2 catechisti e un laico. Lo comunica l'Agenzia Fides nel rapporto annuale pubblicato oggi. «Le scarse informazioni sulla vita e sulle circostanze in cui è avvenuta la morte violenta di queste persone ci offrono immagini di vita quotidiana, in contesti spesso contrassegnati dalla violenza, dalla miseria, dalla mancanza di giustizia. Si tratta spesso di testimoni e missionari che hanno offerto la propria vita a Cristo fino alla fine, gratuitamente», si legge nel dossier. La ripartizione continentale evidenzia che «il numero più elevato di operatori pasto-

rali uccisi nel 2025 si è registrato in Africa, dove sono stati assassinati 10 missionari». Nel continente americano sono stati uccisi 4 missionari, in Asia 2, in Europa 1. Dal 2000 al 2025 il totale dei missionari e operatori pastorali uccisi è di 626. «Nel corso dell'Anno giubilare, celebriamo la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede», aveva affermato Papa Leone XIV nell'omelia per la Commemorazione dei martiri e testimoni della fede del XXI secolo: «È una speranza piena d'immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra». «Sì, la loro è una speranza disarmata. Hanno testimoniato la fede

senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo», aveva concluso il Papa. Il Paese con più vittime (ben 5) è la Nigeria. «Le persone colpite non vogliono fare gli eroi, non sono persone che si espongono a rischi speciali. Vengono raggiunte dalla violenza nella loro vita ordinaria, mentre sono intenti a compiere quello che devono compiere: seminaristi che vivono nei seminari, o studenti e studentesse sequestrati mentre sono a scuola. E chi dovrebbe difenderli e proteggerli, non fa nulla» ha commentato alla Fides l'arcivescovo Fortunatus Nwachukwu, segretario del Dicastero per l'evangelizzazione.

Guerre dimenticate

Yemen, il Paese sull'orlo del baratro (di nuovo)

In una regione già sull'orlo del baratro, le tensioni tra Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti in Yemen alimentano il timore di una nuova crisi regionale. Gli Emirati Arabi Uniti hanno dichiarato che ritireranno le loro forze dallo Yemen dopo che l'Arabia Saudita ha attaccato il porto di Mukalla, nello Yemen meridionale, affermando di aver preso di mira armi e veicoli blindati che, a suo dire, gli Emirati avevano spedito a un movimento separatista. Contestualmente, il governo yemenita ha annullato il patto di sicurezza che aveva con Abu Dhabi e ha proclamato lo stato d'emergenza. Gli sviluppi delle ultime ore rappresentano l'escalation più significativa di una frattura sempre più profonda tra le due monarchie del Golfo, alleate di lunga data e partner chiave degli Stati Uniti nella regione, ma sempre più in disaccordo a causa dei conflitti regionali e dell'intensificarsi della competizione economica e strategica.

UNA NUOVA ESCALATION

Al centro dello scontro c'è il conflitto interno alla coalizione araba: da un lato il governo yemenita riconosciuto a livello internazionale, sostenuto dall'Arabia Saudita e dal Consiglio di Leadership Presidenziale (PLC); dall'altro il Consiglio di Transizione Meridionale (STC), forza separatista appoggiata dagli Emirati Arabi Uniti, che ha esteso il proprio controllo militare su aree strategiche dell'est del Paese. Sullo sfondo restano i ribelli Houthis, sostenuti dall'Iran, che osservano e si preparano a trarre vantaggio dalle divisioni tra gli avversari.

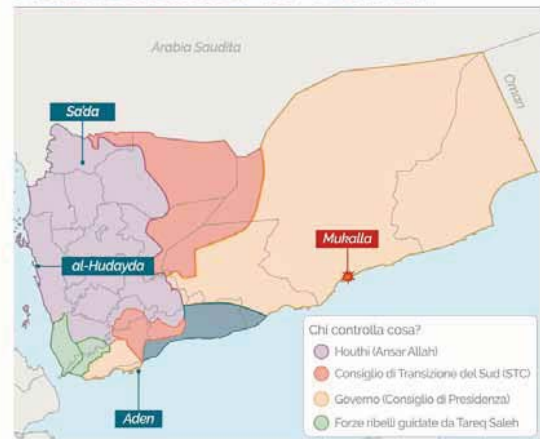
LE ORIGINI DEL CONFLITTO

Il conflitto in Yemen ha origini dalla primavera araba

La crisi scoppiata nel 2011 e deflagrata nel 2014 rischia di sprofondare in una nuova spirale di violenza interna al mondo arabo con lo scontro tra Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti

del 2011, quando una rivolta ha costretto il presidente di lunga data, Ali Abdullah Saleh, a cedere il potere al suo vice, Abdrabbuh Mansour Hadi. La transizione politica avrebbe dovuto portare stabilità nel Paese, che è inoltre uno dei più poveri in tutto il Medio Oriente, ma così non è stato. Da allora la situazione in Yemen è precipitata. Il presidente Hadi ha dovuto affrontare vari attacchi da parte delle forze militari fedeli a Saleh, una crescente insicurezza alimentare e una crisi economica dilagante. La crisi si è aggravata nel 2014 quando il movimento ribelle musulmano sciita Houthis ha preso il controllo della provincia settentrionale di Saada e delle aree limitrofe. Gli Houthis hanno continuato ad attaccare arrivando a prendere la capitale Sanaa, costringendo Hadi all'esilio all'estero. Il conflitto si è intensificato drammaticamente nel marzo 2015, quando l'Arabia Saudita e altri otto stati - per lo più arabi sunniti - sostenuti dalla comunità internazionale - hanno lanciato attacchi aerei contro gli Houthis, con l'obiettivo dichiarato di ripristinare il governo di Hadi. L'Arabia Saudita ha giustificato il proprio intervento in Yemen affermando che l'Iran sostiene gli Houthis con armi e supporto logistico - un'accusa che l'Iran nega. Il conflitto è entrato così a far parte di una serie di tensioni

Raid saudita in Yemen



Fonte: Reuters

ISPI

regionali e geopolitiche.

LA SITUAZIONE UMANITARIA

La crisi che si trascina ormai da un decennio ha provocato una crisi umanitaria tra le più acute e, al tempo stesso, dimenticate del mondo. L'economia del Paese resta fragile, l'inflazione alle stelle: 18 milioni di persone vivono già in una condizione di insicurezza alimentare, di cui 5,8 milioni con livelli considerati "gravi" di fame. Secondo Unicef 2,5 milioni di bambini yemeniti sotto i cinque anni sono oggi malnutriti.

Il 17 dicembre scorso il Segretario generale delle Nazioni Unite Guterres aveva esortato tutte le parti in causa - comprese le potenze regionali coinvolte - a esercitare la massima moderazione, a ridurre le tensioni e a risolvere le divergenze attraverso il dialogo, ribadendo che la sovranità e l'integrità territoriale dello Yemen devono essere preservate.

M.L.

Orizzonti. Il 2025 ci consegna una nuova ondata di protagonismo giovanile

Il mondo scosso dalla Generazione Z

Dal punto di vista politico e sociale, uno dei protagonisti indiscussi del 2025 che ha appena chiuso i battenti è stato un movimento eterogeneo che ha preso forma, consistenza e forza in molte nazioni di diversi continenti: dal Marocco al Nepal, dal Madagascar al Perù. Un movimento fatto di giovani appartenenti alla cosiddetta "generazione Z" che non ha programmi ideologici comuni, che non ha piattaforme politiche condivise, che non coordina le proprie azioni a livello globale, che non ha leader espressamente riconosciuti.

FATTORI COMUNI

Dall'Asia all'Africa, i denominatori comuni di questa massa immensa di persone che sta mettendo in crisi governi e cancellerie diplomatiche sono soprattutto due, e non di poco conto: l'età e le motivazioni per le quali ha deciso di scendere in piazza, in alcuni casi provocando la reazione anche violenta di eserciti e forze di polizia. La data di nascita di questi manifestanti è il primo dettaglio sostanziale, fondamentale: hanno tutti un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni, sono quelli nati tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000. La cosiddetta GenZ, appunto. E poi c'è l'altro fattore: le condizioni di vita. Le proteste della GenZ nascono tutte in nazioni dove il livello della povertà è ormai divenuto insopportabile, dove l'accesso all'istruzione è praticamente bloccato o inesistente, dove le istanze di modernità e cambiamento sono pretestuosamente ignorate. E dove dilaga una corruzione contro la quale il potere costituito sembra essere impotente o delle volte connivente.

RABBIA REPRESSA

La rabbia mista alla speranza di poter cambiare le cose sono gli altri elemen-



ti che li accomunano. Basterebbe analizzare i messaggi social che, nel 2025, si sono scambiati i giovani nepalesi o quelli malgasci, tanto per fare un esempio, per accorgersi che il desiderio era sempre lo stesso: dare vita a una società più giusta ed equa. Ma le comunanze si fermano qui. Perché se è vero che per organizzare le manifestazioni i giovani della GenZ hanno tutti utilizzato proprio le piattaforme social, TikTok in testa, è anche vero che ogni protesta ha assunto una storia a sé.

TANZANIA, MOLTI MORTI

Come quella più recente in Tanzania dove l'epilogo sono stati centinaia di morti. Uccisi prima della fine dell'anno dalle forze dell'ordine che hanno tentato di disperdere numerosi manifestanti che nelle grandi città denunciavano l'irregolarità di elezioni che hanno portato alla riconferma, per la seconda volta, della presidentessa Samia Suluhu Hassan. Oltre che in Tanzania, in Kenya i giovani

hanno protestato in massa contro la legge finanziaria ed il caro vita; in Marocco sono stati centinaia quelli che hanno contestato al governo la mancanza di ospedali e il non rispetto dei diritti costituzionali; in Madagascar la carenza d'acqua, di elettricità e l'impossibilità di un lavoro ben retribuito ha spinto moltissimi giovani a scendere per le strade chiedendo le dimissioni del governo, poi ottenute dopo un bagno di sangue: almeno 22 ragazzi e ragazze uccisi negli scontri con l'esercito.

PROTESTE ASIATICHE

I moti popolari del Nepal, in Asia meridionale, hanno avuto una data ben precisa: 8 settembre 2025. Anche in questo caso, protagonisti sono stati i giovani che rappresentano il 27% della popolazione, più di 8 milioni su 30 milioni di abitanti. Quel giorno, in migliaia sono scesi in piazza per gridare la rabbia contro politiche economiche che non sono state in grado di combattere la disoccupazione arrivata a sfiorare il 21%. Il palazzo del governo e molte altre strutture governative sono stati dati alle fiamme con un bilancio delle vittime che ha fatto rabbrivire: oltre 100 morti e migliaia di feriti. Alla fine i giovani hanno ottenuto le dimissioni dell'esecutivo e l'indizione di elezioni anticipate fissate per il prossimo 5 marzo.

IN AMERICA LATINA

E in America Latina? In Perù, migliaia di giovanissimi hanno sfilato pacificamente per le strade di Lima, la capitale, per dire no alla violenza del crimine organizzato che sta prendendo sempre più il sopravvento con azioni corruttive e di vera e propria destabilizzazione sociale e politica. A fianco della GenZ sono scesi anche i sindacati: segno, del tutto nuovo, di un possibile, vero, cambiamento.

Fonte Vatican News.it

■ Un percorso arduo Preferire la strada di ascolto e dialogo

Tuttavia, “chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace”. Così Sant’Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell’ascolto e, per quanto possibile, dell’incontro con le ragioni altrui”. È un pensiero che nel messaggio per la 59ª Giornata mondiale per la pace

Leone XIV riprende da uno dei Discorsi del santo di Ippona. Sono parole fuori dal linguaggio umano, appaiono tra le righe del testo. Il più delle volte sono state trascurate per lasciare spazio ad altri aspetti, tutti importanti e condivisibili. Difficile per i commentatori soffermarsi su quello che appare un segno di debolezza o di ingenuità di fronte al delirio di onnipotenza, all’uso della forza e alla strategia della menzogna.

Amare anche i nemici della pace appare dunque del tutto impossibile in una tragedia sconfinata dove ogni giorno

crece il dolore innocente. Amare anche i nemici della pace non è possibile senza amare la verità. La sfida è non cedere all’odio e all’offesa che possono apparire reazioni giustificate, ma aprire processi di conversione là dove prevalgono la tracotanza e il disprezzo. La sfida è provocare nei nemici della pace domande sul senso del loro agire. Per questo Leone XIV raccomanda di non distruggere i ponti del dialogo che vanno dalla diplomazia, fatta di ascolto delle ragioni degli altri, alla preghiera che è l’azione più disarmata disarmante di ogni credente.

Echi dalla Marcia della Pace a Catania

Costruire “dal basso” giustizia e dignità

Pioveva, e come pioveva, sui partecipanti alla Marcia della Pace che si è tenuta a Catania, lungo le strade del centro storico illuminate per le feste di fine anno. Persino sulla salita di via Sanguiliano, tra le luminarie, comparivano versi di una canzone di Franco Battiato, quasi a fare da colonna sonora al cammino. Facendo un passo indietro, è utile ricordare che “La pace sia con voi: verso una pace disarmata e disarmante” era il titolo del messaggio di papa Francesco per la 59ª Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio, voluta a suo tempo da papa Paolo VI. In questo contesto, la Chiesa italiana, in collaborazione con altre realtà ecclesiali, organizza ogni 31 dicembre la Marcia della Pace, giunta quest’anno alla 58ª edizione, secondo una sorta di itinerario che tocca di volta in volta diverse diocesi italiane. Ogni Chiesa locale è chiamata a caratterizzare l’evento sulla base della propria esperienza e del proprio vissuto. Non è stata casuale la scelta di Catania: città nel cuore del Mediterraneo, luogo di incontro tra popoli e culture, non solo “cimitero di migranti”, ma spazio che può torna-

re a essere luminoso se pacificato. Camminare e marciare per la città significa ricordare l’inutilità della corsa alle armi, che sembra dilagare in molti Paesi, Italia compresa, a scapito di altre opportunità di spesa per il benessere della popolazione e con il rischio di ipotecare il futuro delle nuove generazioni.

Un elemento qualificante di questo camminare è il silenzio, pensato per favorire la meditazione e la preghiera su quanto ascoltato nelle varie tappe. Quest’anno il percorso prevedeva cinque soste, ma la pioggia scrosciante su strade e marciapiedi ha costretto gli organizzatori a modificare tempi e luoghi. La chiesa di San Biagio, in piazza Stesicoro, è stata il primo luogo di accoglienza dei partecipanti, accompagnati dal canto del gruppo “Ro la formichina”, espressione della locale comunità “Papa Giovanni XXIII”. Sono seguiti i saluti istituzionali del vescovo monsignor Luigi Renna e di altre autorità cittadine, nei quali sono risuonati due appelli forti: dare più attenzione al potere dei segni che ai segni del potere, adottando uno sguardo “dal basso”, e non accettare la logica della guerra e del riarmo, ma lavorare concretamente per costruire la pace, a partire dalle relazioni personali. È stato poi trasmesso un messaggio video del cardinale Pierbattista Pizzaballa da Gerusalemme, che ha ricordato le sofferenze di quella terra, in particolare a Gaza, invitando a pregare per la riconciliazione tra i due popoli. Un cammino lungo e difficile, ha sottolineato, ma necessario per giungere a una pace giusta, rispettosa dei diritti e della dignità di tutti. Non basta invocare e parlare di pace: occorre operare fattivamente per costruirla. Un secondo momento si è svolto presso la chiesa del Crocifisso della Buona Morte, che deve il suo nome al fatto che, in epoca borbonica, nella zona venivano eseguite le condanne capitali. Oggi è un quartiere complesso, dove due testimoni hanno raccontato l’impegno di gruppi parrocchiali e di altre realtà nel restituire dignità a persone segnate da fragilità: immigrati, prostitute, tossicodipendenti. Lo slogan che ha accompagnato le testimonianze è stato eloquente: “Uscire dai nostri recinti, perché il Signore è là fuori”.



Sono seguite altre due tappe, entrambe molto brevi a causa delle condizioni meteo: la prima in una piazza, con l’intervento di un imam sul dialogo interreligioso, che a Catania conosce esperienze positive; la seconda al porto vecchio, con un riferimento ai soccorsi in mare e al tema del boicottaggio dei carichi delle navi. I piedi erano ormai inzuppati e la pioggia non dava tregua. Infine, presso la chiesa di San Benedetto, una delle perle della splendida via dei Crociferi, due interventi hanno ricordato le figure di don Pino Puglisi e di Danilo Dolci. Racconti intensi, forse un po’ lunghi, anche se si era in anticipo rispetto ai tempi inizialmente previsti, a causa delle modifiche al percorso, in attesa della Messa delle ore 21 trasmessa in collegamento con TV2000. La celebrazione eucaristica, presieduta dall’arcivescovo Renna insieme ad altri due vescovi e a numerosi sacerdoti, ha concluso il cammino. Nell’omelia il vescovo ha richiamato la speranza come eredità dell’anno giubilare e la necessità urgente di camminare in modo concreto sulla via della giustizia e della pace. Un’appendice conviviale è stata il momento di ristoro finale presso la chiesa-museo di Sant’Agata, poco distante. Due ultime annotazioni: la prossima Marcia della Pace si terrà a Cuneo; il numero dei marciatori, consistente all’inizio, si è progressivamente ridotto lungo il cammino a causa dell’inclemenza del tempo. Nonostante questo, quando sono arrivato in piazza Duomo, la piazza era gremita di persone che, con musica dal vivo, attendevano lo scoccare della mezzanotte. Dopo il conto alla rovescia: bottiglie stappate, brindisi, baci e abbracci, botti e fuochi d’artificio di ogni tipo, in un tripudio di luci e colori. Buon cammino di pace per il 2026.

ROBERTO RIGHI



■ Nella corsa al riarmo viene soffocata la legittima aspirazione alla fratellanza

Il richiamo di papa Leone XIV: “il mondo non si

Sul tema degli armamenti c’è una stridente dissonanza, purtroppo, tra le parole pronunciate, anche recentemente, da papa Leone XIV e le decisioni prese dai governanti di molti Paesi. Il 2026 si è aperto con il forte richiamo del Pontefice durante la messa nella solennità di Maria Madre Dio: “il mondo - ha detto - non si salva affilando le spade, giudicando, opprimendo, o eliminando i fratelli, ma piuttosto sforzandosi instancabilmente di comprendere, perdonare, liberare e accogliere tutti, senza calcoli e senza paura”. In questa ascesa del riarmo la voce della fratellanza viene spesso sopraffatta dalla logica delle armi e si registrano significativi incrementi di spesa nei bilanci di molti Paesi. In diverse regioni del mondo, soprattutto quelle più povere, l’aumento della spesa militare si ripercuote a livello sociale. La tendenza al rialzo è significativa dove le gerarchie militari rappresentano l’élite politica. I conflitti stravolgono poi l’economia mondiale con effetti che si espandono oltre i confini geografici dei territori scossi dalla guerra.

Il primato degli Stati Uniti

La spesa militare più alta al mondo è quella degli Stati Uniti: ha raggiunto circa 997 miliardi di dollari nel 2024, pari al 37% del totale globale e al 66% della spesa Nato. Si concentra su tecnologie militari avanzate, caccia stealth, missili di precisione e sistemi di difesa aerea. Oltre agli Stati Uniti, i Paesi con le più alte spese militari al mondo sono Cina, Russia, Germania e India.

Economie di guerra

In Russia le spese militari pesano per il 38% del bilancio, un livello mai così alto dai tempi dell’Unione Sovietica. Riguardano soprattutto missili, munizioni di artiglieria e droni e il potenziamento della produzione di carri armati. Sull’altro fronte l’Ucraina spende circa il 31% del suo Pil per la difesa. Riceve inoltre aiuti militari da vari Paesi. La spesa di Kyiv è focalizzata in armi moderne e avanzate e soprattutto su sistemi di difesa aerea. In Israele la spesa militare è drasticamente aumentata con un incremento,

nel 2024, del 65%. L’equipaggiamento militare israeliano comprende una vasta gamma di armamenti, tra cui mezzi corazzati, artiglieria, missili, aeroplani, elicotteri.

L’Europa

Anche in Europa la corsa al riarmo è in forte ascesa. In Germania la spesa militare, in crescita, riguarda soprattutto gli ambiti dei carri armati, dei sistemi missilistici e delle tecnologie avanzate. I piani prevedono oltre 1000 miliardi di euro entro il 2029. La Polonia è intenzionata a raddoppiare le forze armate e a costruire un arsenale significativo con armamenti moderni e aerei da combattimento. Varsavia ha aumentato drasticamente la spesa militare, raggiungendo circa il 4.5-5% del Pil nel 2024-2025. In Italia la spesa militare nel 2025 ha superato i 30 miliardi di euro ed è in costante aumento per l’ammodernamento tecnologico e sistemi d’arma per esercito, marina e aeronautica. La Spagna ha recentemente annunciato l’aumento di due miliardi della spesa militare.

Percorso arduo, ma non impossibile, come nella storia hanno testimoniato uomini e donne di diverse religioni, di diverse culture, di diverse sensibilità. Tra costoro Edith Stein, morta nel forno di Auschwitz, che lascia questo messaggio: "Non accettate nulla come verità che sia privo d'amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità. L'uno senza l'altro diventa una menzogna distruttiva". Suscitare la ricerca della verità è un atto di

amore: anche verso i nemici della pace. È un'impresa che vede fede e ragione dialogare in un binomio inscindibile anche se avere fede appare come il fuggire dalla realtà e non il viverci dentro con il respiro della speranza e della fiducia. Credere anche oggi è per alcuni un verbo incerto e per altri un verbo inutile. André Frossard, giornalista francese del quotidiano Le Figaro scrive nel libro "Dio - Le domande dell'uomo" (ed. Piemme, 1998): "A

che serve credere? È facile vedere a che serve non credere: a essere soli su questa terra, che tra tutti, è il domicilio meno stabile, e a non udire, per tutta risposta alle domande che il cuore si pone, nessun'altra voce se non la propria". La pace parla anche ai suoi nemici e ha bisogno delle voci dei suoi amici per superare il muro della loro sordità. Questa è la difficile ma non impossibile impresa.

PAOLO BUSTAFFA



L'analisi del Messaggio del Pontefice

Disinnescare la logica della contrapposizione

Cerchiamo di cogliere i nodi nevralgici del Messaggio per la Giornata della Pace di papa Leone XIV. Un tema, la pace (lo si intuì fin dal suo primo apparire al mondo nel giorno dell'elezione), destinato a rimanere centrale nel suo magistero.

(1) PACE CRISTIANA

Per noi cristiani la pace è ben più che un valore etico o un ideale politico: è la persona di Gesù risorto. È Lui che ce la dona, è Lui che ci rende capaci di costruirla. «Pace» - la shalom biblica - dice ben più che il tacere delle armi: è la fioritura (in Dio) dell'umano, in tutte le sue relazioni; è il «regno di Dio», cioè Dio che regna (e infatti è Lui che ce la dona).

Detto di questa sua origine e radice soprannaturale, è poi anche vero che la pace - come una sorta di campo magnetico, di onda salutifera - riverbera su tutti gli uomini costruttori di pace, «comunque motivati» essi siano: «sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano... che abbia il dono della fede o che gli sembri di non averlo». Credenti, non credenti, diversamente credenti («le religioni, le grandi tradizioni spirituali, la retta ragione»): tutti sono convocati, in modi diversi, dal Risorto.

In questo ecumenismo della pace c'è indubbiamente molto Concilio Vaticano II e moltissimo papa Francesco: nella costruzione della pace la distinzione «noi/loro» (credenti e non credenti, uomini o cristiani) non è più un tema, appartiene a un passato sterile di contrapposizione. S'intende: non perché i cristiani abbiano dimenticato, o annacquato, o oscurato, la loro identità (si spera...), ma perché ne hanno tanta chiara e robusta contezza da mettersi senza problemi a collaborare con tutti. Come servi gratuiti. Memori anche di qualche scheletro che abbiamo nell'armadio (guerre passate «di cui ci siamo resi complici»). E consapevoli anche della grande blasfemia (bestemmia) di chi ha usato e usa il nome di Dio per giustificare guerre e nazionalismi.

(2) PACE DISARMATA

Quel Gesù che ci dona la pace, anche ce la insegna. Centrale rimane il suo insegnamento e la sua prassi non violenta: «rimetti la spada nel fodero», perché da un male (la guerra) non nascerà mai un bene, ma sempre nuovo male («chi di spada ferisce...»). Il rischio, secondo papa Leone, è di sviare lo sguardo da questo riferimento chia-

risimo, fino ad accantonarlo: a volte volutamente ed esplicitamente - rieditando ideologie belliciste e arroganze di potere e di conquista, seminando il tarlo della paura del diverso, sbandierando i vessilli della fraternità etnica o di sangue che riconosce solo chi è simile («con tanto di riallineamento delle politiche educative nella scuola e nei media») -, ma a volte anche impercettibilmente, inerzialmente. Come quando ci si abitua all'idea che la guerra sia in fondo normale (se non fisiologica per l'umanità), che la pace sia solo un'utopia irrealistica, che sia uno sbaglio non prepararsi abbastanza alla guerra, che sia doveroso riempire gli arsenali (anche nucleari) per difesa o deterrenza. Quel dato di 2.718 milioni di dollari di spese militari annue (il 2,5% del PIL mondiale) sta lì a dire che c'è qualcosa di storto che va raddrizzato, prima nelle coscienze (il disarmo degli spiriti di cui parlava san Giovanni XXIII) e poi nelle politiche.

La follia della spesa militare fuori controllo è un dato che va «molto al di là del principio di legittima difesa». Questa notazione («molto al di là») è importante: poiché da un lato lascia intendere la necessità - a volte la doverosità - dell'auto-difesa legittima, dall'altro indica il rischio che essa scivoli verso logiche belliciste (utile rileggere, al riguardo, Fratelli tutti 258 e 261). Da buon agostiniano, papa Leone non dimentica che il peccato non è superabile, finché dura la storia umana, e quindi va anche arginato con la forza della giustizia, la cui violazione rischierebbe di compromettere l'avvento della pace. Il tema, quindi, non è il pacifismo ideologico o il disarmo unilaterale, ma la vigilanza della coscienza, affinché, nel nostro discutere (e operare) di giustizia e di difesa, non si finisca (appunto anche solo impercettibilmente) per abbracciare «narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che sempre opera nei cuori umani». Cioè, in pratica, si finisca per farsi contaminare dalla logica

mondana della violenza e della forza, evacuando e depotenziando il vangelo della pace. Certamente è questo il punto in assoluto più delicato, anche perché chiama direttamente in causa la sfera politica: spetta infatti alla mediazione politica provvedere a un adeguato sistema di difesa (che implica evidentemente della spesa pubblica), e contrastare efficacemente il trionfo dei violenti e degli aggressori, riuscendo però a farlo senza incorrere in quella contaminazione bellicista e militarista della coscienza denunciata dal Papa.

(3) PACE DISARMANTE

La via da percorrere, nei rapporti personali come in quelli internazionali, è quella del «diritto, della giustizia e della fiducia», la via diplomatica delle trattative e del multilateralismo. Memori delle catastrofi provocate, nel secolo scorso, proprio dall'abbandono di questi principi, allorché si ripiegò su una logica di paura e di dominio basato sulla forza. Non delegittimando, ma rafforzando le istituzioni sovranazionali responsabili dell'ordine pubblico internazionale. E cominciando dal basso: «ogni comunità diventi una casa della pace, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».

don ANGELO RIVA



■ Diminuiscono gli investimenti che porterebbero, invece, pace e sviluppo

salva affilando le spade", ma imparando il perdono

L'Asia

In Cina la spesa militare è focalizzata su missili ipersonici, missili balistici strategici nucleari, droni avanzati (aerei, terrestri, sottomarini) e tecnologie emergenti come sistemi laser ed elettromagnetici. La Cina è il secondo Paese al mondo per spesa militare, con un budget che ha superato i 300 miliardi di dollari nel 2023-2024. La spesa militare della Corea del Nord è altamente sproporzionata rispetto al suo Pil. Mantiene una delle più grandi forze armate del mondo (oltre 1,2 milioni di soldati attivi) con ingenti investimenti in artiglieria pesante, sottomarini e programmi missilistici. In Corea del Sud la spesa militare è in costante aumento, attestandosi intorno ai 48 miliardi di dollari negli ultimi anni con previsioni che indicano un'ulteriore crescita. In Giappone, nonostante leggi estremamente restrittive sugli armamenti, si sta pensando ad un cambio di politica in questo settore. E l'industria del Paese che ha conosciuto l'orrore provocato dalla bomba atomica si prepara ad entrare nel mercato mondiale delle armi.

L'Africa

Armi o sviluppo? La domanda interpella molti governanti dell'Africa dove nel 2024 la spesa militare ha raggiunto i 52,1 miliardi di dollari, con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente. Il Sud Sudan, pur essendo un Paese alle prese con grandi bisogni di sviluppo, ha registrato un forte aumento della spesa militare. Aumenti significativi delle spese militari si registrano anche nella Repubblica Democratica del Congo, Algeria e Tunisia. La spesa militare, nel Continente, è alimentata soprattutto dai conflitti che lacerano varie regioni e dalla presenza di organizzazioni terroristiche.

Sud America

La spesa militare in America Latina si lega anche a piani per contrastare la violenza e l'insicurezza interna di alcuni Paesi. In Brasile si aggira intorno ai 21 miliardi di dollari. Il Paese ha un esercito numeroso e importa armi principalmente da Stati Uniti, Austria e Italia. In Colom-



bia la spesa militare rappresenta circa il 3 per cento del Pil ed è destinata in particolare alla sicurezza interna. In Messico la spesa militare è in crescita: ha raggiunto quasi 12 miliardi di dollari nel 2023, con un aumento significativo rispetto agli anni precedenti, principalmente per contrastare la violenza criminale.

sintesi da www.vatican.va
a cura di ENRICA LATANZI

Il ruolo dei sacerdoti Il valore della preghiera...

CHIESA CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

«**H**o imparato a pregare da bambino, guardando il mio parroco celebrare con semplicità. Non spiegava solo le parole: ci insegnava a stare in silenzio». Marco, 62 anni, racconta così il suo primo incontro con una fede concreta, quotidiana. Un'esperienza che, nella diocesi di Como, accomuna molte persone. Qui i sacerdoti non sono soltanto ministri del culto, ma volti familiari, guide che accompagnano le comunità nelle diverse stagioni della vita, dai primi passi dei bambini fino agli ultimi saluti.

A confermarlo è Chiara, 28 anni, animatrice in oratorio: «Quando avevo dubbi, il mio sacerdote non mi ha mai dato risposte preconfezionate. Mi ha insegnato a pregare, a fidarmi, a cercare dentro di me. È un dono che porto ancora oggi». Insegnare a pregare significa offrire strumenti interiori che restano nel tempo, capaci di sostenere nelle scelte importanti, nelle fatiche quotidiane e nei momenti di gioia.

Nella diocesi di Como i preti operano in contesti molto diversi: dalle parrocchie di montagna alle comunità affacciate sul lago, dagli oratori cittadini alle case di riposo, dagli ospedali alle famiglie segnate dalla fragilità. Andrea, 45 anni, padre di famiglia, sottolinea l'importanza del loro ruolo anche sociale: «Il nostro parroco è sempre presente: per i ragazzi che crescono, per gli anziani che rischiano la solitudine, per chi attraversa un momento difficile. Sapere che può contare sul sostegno di tutti noi fa davvero la differenza».



Anche Maria, 74 anni, ricorda con gratitudine una presenza discreta ma decisiva: «Quando ho perso mio marito, il sacerdote è stato accanto a me senza invadere. Non servivano grandi discorsi, ma una preghiera condivisa. Quel sostegno mi ha aiutata a non sentirmi sola».

Le testimonianze raccontano un filo comune: i sacerdoti insegnano a pregare non solo con le parole, ma soprattutto con la vita. È proprio per garantire questa presenza continua, stabile e capillare che nasce la Campagna «Offerte ai sacerdoti - 2025». Le offerte non sono semplicemente un aiuto economico: sono un gesto concreto di corresponsabilità, che permette ai sacerdoti di dedicarsi pienamente alla loro missione pastorale, educativa e di accompagnamento spirituale.

Sostenere chi insegna a pregare significa investire nel bene dell'intera comunità. Le offerte contribuiscono al sostentamento dei sacerdoti, alla loro formazione

permanente e alla possibilità di essere presenti ovunque ci sia bisogno, senza distinzioni tra parrocchie grandi o piccole, centrali o periferiche.

Ognuno può fare la propria parte. Informarsi e donare è semplice e trasparente: visitando il sito www.unitineldo.it è possibile conoscere nel dettaglio il valore delle offerte e scegliere la modalità di donazione più adatta - online, tramite bollettino postale, bonifico bancario o altre soluzioni pensate per rispondere alle diverse esigenze.

«Donare è un modo per dire grazie», conclude Elena, 39 anni, insegnante. «Grazie a chi, ogni giorno, ci ricorda come pregare e come vivere con speranza».

Visitare www.unitineldo.it è il primo passo per sostenere concretamente i sacerdoti della diocesi di Como e continuare, insieme, a custodire un patrimonio umano e spirituale che appartiene a tutti.

ENRICA LATTANZI

Convegno nazionale di pastorale vocazionale. Dialogo e cura al centro di ogni cammino



«**N**iente conclusioni. Quanto ascoltato diventa lavoro aperto e avvio processi nei territori dove scorre la vita». Così **don Michele Gianola**, direttore Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, ha chiuso oggi i lavori del 49° Convegno nazionale vocazioni, promosso dal suo Ufficio a Roma (3-5 gennaio) sul tema «*Aspirate alla santità, ovunque siate*». Nell'affermare che la Chiesa non è composta da individui isolati, ma da «persone in relazione», il sacerdote ha invitato a «contemplare il corpo ecclesiale» nella sua interezza, formato «non solo dalle storie di santità ufficialmente riconosciute, ma anche da innumerevoli storie di bene quotidiano attraverso le quali il corpo di Dio cresce e si rafforza». Presentando il convegno, don Gianola aveva ricordato che non esiste luogo o momento

«nel quale la luce della santità non possa illuminare una decisione da prendere», perché ognuno «secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità».

A concludere l'ultima sessione di lavori è stata lunedì 5 gennaio una tavola rotonda cui hanno partecipato alcuni responsabili di organismi Cei.

Don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, ha analizzato l'eredità del Giubileo dei giovani, sottolineando che il tema del convegno riprende le parole conclusive di Papa Leone XIV ai partecipanti a quell'evento. Richiamando una recente indagine dell'Istituto Toniolo, Pincerato ha detto che «i giovani non temono la fede, ma hanno bisogno di propo-

ste che parlino concretamente al loro vissuto, alla loro intelligenza e alla loro realtà». Di qui tre «sorprese» riservate dall'appuntamento giubilare: la forza del «noi», la riscoperta della riconciliazione - con «lunghe file ai confessionali» - vissuta «non come un dovere, ma come uno spazio di libertà e di incontro», e l'accoglienza positiva ricevuta da politica, opinione pubblica e media, «anche quelli laici». Ma anche tre sfide: «accompagnare prima, durante e dopo i grandi eventi non solo i giovani ma tutta la comunità», costruire «una narrazione equilibrata» e «rigenerare l'ordinario utilizzando lo slancio del Giubileo per alimentare il percorso quotidiano».

Confine, soglia, porta: intorno a queste tre parole ha articolato la sua riflessione **padre Marco Vianelli**, direttore Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. Il confine, ha spiegato tra l'altro, è come un argine che permette al fiume di arrivare al mare senza disperdersi, ma deve essere «poroso», capace di «tenere insieme libertà e norma, affetto e disciplina», per «garantire sia la sicurezza sia la libertà di rischiare, fondamentali per una crescita sana». Se la famiglia è «palestra dell'esistenza», in un'epoca di «fluidità e interconnessione» deve «negoziare nuovi equilibri». Ai genitori, ha concluso, il compito «non di trattenere, ma di accompagnare».

Sulla fragilità come «luogo di redenzione e salvezza» ha posto l'accento **don Massimo Angelelli**, direttore Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute. Per essere in relazione autentica, ha esordito, occorre accogliere la propria «costituzionale fragilità», negata da una società iper-performante che fa precipitare nella frustrazione e nel senso di sconfitta i giovani che si identificano con il proprio errore percependolo come un fallimento. Per don Angelelli occorre mettere in discussione gli schemi culturali attuali: «Credo che solo la Chiesa abbia il compito di farlo proponendo il modello evangelico del fallimento come

tappa di crescita, e la fatica di camminare insieme contro l'individualismo». E ha assicurato: «Un'altra vita più vera e più umana è possibile. Questo è un tempo proficuo per proporre il Vangelo, forza liberante, ma solo una proposta credibile può affrancare i giovani da stili e schemi tossici, come dimostrato dall'esperienza di Gesù».

Don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha presentato una mappatura della pluralità religiosa in Italia: 3.464 comunità, tra cui 2.689 cristiane, 463 islamiche, 104 buddiste, 78 sikh e 37 ebraiche. Ha auspicato «una via italiana del dialogo», che sarà al centro del primo simposio delle Chiese cristiane in Italia (Bari, 24-25 gennaio) nel corso del quale «verrà firmato un patto, appunto «La via italiana del dialogo», e ha annunciato il progetto del primo simposio delle religioni presenti in Italia nell'autunno prossimo, a 40 anni dall'Incontro di Assisi voluto da Giovanni Paolo II. Alla pastorale vocazionale l'invito a «proporre ai giovani la ricerca di Dio mettendosi in ascolto dialogico con le altre religioni».

La tutela dei minori come parte integrante del Vangelo: cura, relazione, empatia, sguardo. Si può, in estrema sintesi, riassumere così l'intervento di **Emanuela Vinai**, coordinatrice del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei. «Una tutela - ha precisato - che riguarda tutti noi, nessuno escluso» perché, come affermava Papa Francesco che volle la costituzione del Servizio, «è parte integrante del messaggio evangelico». Centrali la prevenzione, lo «sguardo che non si volta altrove», e la costruzione di comunità-sentinella attraverso una formazione capillare sul territorio che oggi conta già 226 servizi diocesani e 108 centri di ascolto attivi. Ma non basta essere efficienti: è la «passione educativa evangelica» il discrimine «tra efficienza ed efficacia».

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

AGENDA DEL VESCOVO



MERCOLEDÌ 7 E GIOVEDÌ 8 GENNAIO
In Vaticano, Concistoro straordinario.

DOMENICA 11 GENNAIO
A Camnago Volta, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

LUNEDÌ 12 GENNAIO
Consiglio episcopale.

MARTEDÌ 13 GENNAIO
A Lenno, al mattino, incontro giovane clero. A Como, in Episcopio, in serata, Segreteria Consiglio Pastorale diocesano.

MERCOLEDÌ 14 E GIOVEDÌ 15 GENNAIO
A Caravaggio (Bg) Conferenza Episcopale Lombarda.

SABATO 17 GENNAIO
A Ossuccio, alle ore 7.00, pellegrinaggio, al Santuario della Madonna del Soccorso con la Comunità del Seminario.

DOMENICA 18 GENNAIO
A Crebbio (Lc) alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.



Quaresima missionaria 2026

Le festività natalizie si sono appena concluse ed è già tempo di guardare alla prossima Quaresima con il Mercoledì delle Ceneri che quest'anno cade mercoledì 18 febbraio. In vista di questo appuntamento, come da tradizione, l'Ufficio per la Pastorale Missionaria della Diocesi di Como presenta il nuovo sussidio per la Quaresima e la Pasqua 2026 dal titolo: "Incontrati dal Risorto, dalla dimissione alla missione". Il libretto conferma la struttura degli ultimi anni: i riferimenti alla Parola del giorno si affiancano a riflessioni e testimonianze dei missionari della diocesi - a cura di sacerdoti, religiosi, religiose e laici - pensate per accompagnare il cammino quaresimale e pasquale. I racconti rappresentano un caleidoscopio di volti e storie che toccano ogni angolo

del mondo, senza trascurare i nostri territori con i racconti di quella che abbiamo definito "missione a Km0".

Il sussidio include inoltre una scheda settimanale per l'animazione missionaria con i più piccoli; e il testo di una Via Crucis. Il contributo spese richiesto per ogni copia è di 2,50 euro.

Le prenotazioni da parte di gruppi e parrocchie devono essere inviate entro lunedì 26 gennaio 2026, contattando l'Ufficio Missioni via email (ufficiomissioni@diocesidico.com), telefono (+39 375 9243030, dal lunedì al venerdì, 10-12) o utilizzando il form sul sito centromissionario.diocesidico.com.

Le richieste saranno evase fino a esaurimento scorte. Le copie prenotate potranno essere ritirate a partire da giovedì 12 febbraio presso il Seminario vescovile.

Oltre al libretto, è possibile prenotare anche altri materiali:

- locandina in formato A3 (€1,00);
- progetti di solidarietà Quaresima missionaria, pieghevole a colori (gratuito);
- etichette per salvadanaio (foglio da 10 etichette, €0,50).

Il sussidio rappresenta un'occasione preziosa per vivere la Quaresima come tempo di riflessione, condivisione e testimonianza, stimolando i fedeli a incontrare il Risorto e a sentirsi inviati nella missione.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Il Vescovo ha nominato don Corrado Necchi prevosto di Colico Piano, di Laghetto, di Villatico, parroco di Curcio e responsabile della Comunità pastorale del Colichese.

LA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE PRESENTA FACCIAMO FUORI L'ORATORIO

PERCHÉ CONTINUI AD ESSERE UNA BELLA STORIA...

ONLINE per CONSIGLI d'ORATORIO

Gli incontri si svolgeranno esclusivamente ONLINE. Nella prima parte, i nostri relatori presenteranno una proposta frontale. Nella seconda parte, ci sarà un momento di discussione all'interno del proprio oratorio.

Pertanto, l'invito è di riunirsi in oratorio. Sacerdoti, coordinatori, educatori, operatori di pastorale giovanile, membri del Consiglio dell'Oratorio e volontari sono tutti benvenuti per una proposta formativa che offrirà l'opportunità di riflettere, pensare e discutere in modo concreto sui vostri giovani e sul vostro oratorio.

**VENERDÌ
30 GENNAIO**
20.45 - ONLINE

MATTEO PASQUAL
Pedagogista di comunità

**Apriete gli occhi! Non vedete?
Riconoscere il bene e attivarsi come comunità**



**VENERDÌ
13 FEBBRAIO**
20.45 - ONLINE

DON LORENZO PERTUSINI
Sacerdote Diocesano

**BEHIND ARTIFICIAL INTELLIGENCE
Cosa c'è davvero dietro l'IA?
Presupposti, limiti e domande sull'uomo**



Per iscrizioni
segreteriaigiovani@diocesidico.com
a tutti i gruppi iscritti verrà inviato il link

La Buona Notizia della Domenica: 11 gennaio - Battesimo del Signore - Anno A

Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito scendere su di lui

Mi colpisce sempre pensare ai 30 anni (tantissimi!) che Gesù ha passato in Galilea vivendo come "il figlio del falegname", senza compiere segni particolari. Come a dire che, prima di insegnare e parlare del regno di Dio, per lui è stato importante innanzitutto condividere la nostra stessa vita, attraversare in prima persona le normali fasi della crescita, dall'infanzia all'età adulta, vivendo come un uomo normale, un lavoratore uguale a tutti gli altri. Il primo gesto pubblico che Gesù compie, narrato nel vangelo di questa domenica, è un gesto penitenziale. Paradossale! Lui, che è l'Innocente, si comporta come i peccatori pentiti e chiede di essere battezzato da Giovanni. Lui, che è l'Altissimo Signore, decide di abbassarsi, di scendere nelle acque del fiume Giordano, di mostrarsi come il servo di Dio. Come scrive san Paolo ai Filippesi: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non riten-

Prima Lettura:
Is 42, 1-4.6-7

Salmo:
Sal 28 (29)

Seconda Lettura:
At 10, 34-38

Vangelo:
Mt 3, 13-17

Liturgia Ore:
Prima Settimana



ne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo".

Già qui si vede la logica che guiderà tutta la sua vita e tutte le sue scelte: non viene per essere riverito e servito, ma per donare la vita e sollevarci dalla nostra condizione di peccato.

Oggi nella mia comunità invito alla messa le famiglie che nel 2025 hanno battezzato un figlio: sarà un'occasione per tutti per ripensare al grande dono della nostra rinascita "dall'acqua e dallo Spirito santo". Come Gesù ha scelto di compiere la volontà del Padre e di rivelare la Sua misericordia, così

anche noi troviamo la nostra vera identità di figli di Dio scegliendo di vivere come Gesù, nutrendoci della Parola di vita, donandoci ogni giorno come umili strumenti della Sua pace e del Suo amore. Penso ai tanti non battezzati che ho nella mia comunità: mi addolora vedere che molte famiglie

sono completamente indifferenti alla proposta cristiana, anche se rispettano le iniziative della Parrocchia e dell'oratorio.

Penso all'esempio di vita cristiana che io dovrei dare loro, e mi dico: "Quante volte predico il vangelo, ma non lo vivo, o dico di mettere Gesù al primo posto e invece mi occupo di tante altre cose!". E pensando alla comunità nel suo insieme, quante volte tra noi non c'è la gara a stimarci a vicenda, ma incomprensioni, discussioni, rivalità. Anziché fare a gara a chi per primo fa felice l'altro - come ci diceva don Angelo Riva quando ha incontrato i fidanzati, cosa che vale per tutti -, spesso riconosco che dai nostri comportamenti emergono malumori, rancori, e troppe chiacchiere inutili.

Signore Gesù, oggi, festa del tuo battesimo, purificaci, rinnovaci, donaci di diventare davvero tuoi discepoli!

don MARIANO MARGNELLI

Il bilancio del Giubileo. Più di 33 milioni di fedeli hanno partecipato all'Anno Santo Dall'Italia è giunto il maggior numero di pellegrini



Tra i 33,4 e i 33,8 milioni di pellegrini hanno attraversato le Porte Sante entro il 6 gennaio, con una media giornaliera di 90.400 presenze nei 358 giorni dell'Anno Santo. Questi i numeri, significativi, presentati da **monsignor Rino Fisichella**, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, nella conferenza stampa a bilancio del Giubileo della Speranza, che si è chiuso martedì scorso, nella solennità dell'Epifania. All'incontro erano presenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano**, il sindaco di Roma **Roberto Gualtieri**, il presidente della Regione Lazio **Francesco Rocca** e il prefetto **Lamberto Giannini**. A guidare i flussi è l'Europa con il 62,63%, seguita dall'America del Nord (16,54%) e dall'America del Sud (9,44%). Tra le singole nazioni, l'Italia si colloca al primo posto con il 36,34%, seguita da

Stati Uniti (12,57%), Spagna (6,23%), Brasile (4,67%) e Polonia (3,69%). Due i picchi di affluenza che hanno segnato l'anno: il periodo della morte di Papa Francesco e del Conclave, dal 21 aprile all'8 maggio, con 3,9 milioni di pellegrini, e il Giubileo dei giovani, dal 28 luglio al 3 agosto, con oltre 13 milioni. Al di là dei numeri, monsignor Fisichella ha evidenziato "la dimensione spirituale che è a fondamento del Giubileo", che "ha permesso di verificare un popolo in cammino con tanto desiderio di preghiera e conversione". "Le basiliche papali, altri centri di preghiera, ad esempio la Scala Santa, hanno registrato presenze mai viste in precedenza. Le confessioni sono state incrementate e la celebrazione giubilare del perdono pieno dell'indulgenza è giunta a tutti. Il Giubileo è stato realmente un anno di grazia". Tra le imma-

gini destinate a restare nella memoria, il pro-prefetto ha citato "la gioia dei giovani a Tor Vergata", "la processione delle confraternite con le loro statue storiche attraverso il Foro romano" e "la canonizzazione di due giovani santi come icona di speranza". Una parola specifica è andata ai 5.000 volontari in servizio durante l'anno, affiancati dai 2.000 dell'Ordine di Malta, per un totale di 7 mila persone a supporto delle esigenze dei pellegrini. Proprio i volontari, insieme a monsignor Fisichella e ad alcuni componenti del Dicastero per l'Evangelizzazione, hanno compiuto l'ultimo dei pellegrinaggi da piazza Pia e attraverso la Porta Santa di San Pietro. "È stata una bella avventura - ha detto il delegato al Giubileo ai volontari - ma la speranza non deluda solo perché si conclude un cammino. Vi incoraggio a essere tutti pietra vivente della Chiesa".

Ogni cristiano è chiamato a irradiarla nel mondo Testimoni della speranza

Come indicato nella Bolla di indizione "*Spes non confundit*", la chiusura dell'Anno Santo, nelle Chiese particolari, si è svolta domenica 28 dicembre 2025, mentre il Giubileo Ordinario è terminato con la chiusura della Porta Santa in San Pietro, in Vaticano, il 6 gennaio, Epifania del Signore. Nella Festa della Santa Famiglia, alle 15.00, in Cattedrale, a Como, è stata celebrata la Santa Messa pontificale, presieduta dal Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, a conclusione del Giubileo della Speranza. La liturgia è stata animata da oltre cento cantori provenienti da tutta la Diocesi e da un sestetto di ottoni. A sottolineare la solennità del rito, il canto delle Laudes Regiae, che hanno accompagnato alcuni dei momenti più solenni delle celebrazioni nella storia della Chiesa. Il Vescovo ha ripreso i temi giubilari anche nell'omelia della Messa del 31 dicembre scorso, alla vigilia della Giornata Mondiale della Pace.

L'omelia del cardinale Oscar Cantoni, pronunciata in

occasione della conclusione del Giubileo 2025 e idealmente ripresa nel rendimento di grazie del *Te Deum* di fine anno, ha offerto una lettura profonda e realistica del tempo presente, tenendo insieme memoria, discernimento e speranza. L'immagine della Santa Famiglia di Nazareth, posta a cornice della celebrazione giubilare, ha richiamato la Chiesa come casa accogliente, luogo di relazioni autentiche e spazio generativo di futuro. Il cardinale ha ricordato come il Giubileo, inaugurato dall'augurio di papa Francesco «La speranza ricolmi il vostro cuore», sia stato un tempo di grazia che ha coinvolto la Chiesa universale e la diocesi in modo concreto. Chiamati a diventare "pellegrini di speranza", i fedeli hanno potuto riscoprire, nonostante le avversità, la centralità dell'incontro personale e comunitario con Cristo, porta sempre aperta che introduce alla vita nuova. **Accanto ai frutti spirituali dell'Anno Santo, Cantoni ha collocato il Giubileo dentro un contesto storico segnato da forti contraddizioni.** Da una parte, un mondo attraversato da guerre spesso dimenticate - dall'Ucraina alla Terra Santa, dal Myanmar alla Nigeria e al Sudan - e da una crescente fatica educativa, che priva molti, soprattutto giovani, del desiderio di affrontare il presente con creatività e fiducia. Dall'altra, il rischio diffuso di rassegnazione e individualismo, che indebolisce la speranza anche nella vita cristiana. Proprio per questo, l'invito del Papa è stato indicato come una provocazione decisiva: **ai cristiani è affidata la responsabilità di irradiare speranza, non come illusione, ma come certezza fondata sull'amore di Dio e sulla vittoria di Cristo crocifisso e risorto.** Una speranza che nasce dalla croce e dalla risurrezione, capace di sostenere nelle tribolazioni e di diventare stile di vita, dono dello Spirito Santo che consola e rafforza. Nel suo sguardo di fine anno, il cardinale ha ricordato anche alcuni eventi ecclesiali di grande rilievo. La morte di papa Francesco, testimone coraggioso di una fede evangelica essenziale e totalmente donata, ha segnato profondamente la Chiesa. Allo stesso tempo, l'elezione di papa Leone XIV ha aperto una nuova stagione, nel segno della continuità, con l'impegno a costruire una Chiesa sempre più segno di unità, comunione e fer-



mento di riconciliazione per il mondo. Si è inoltre concluso il cammino sinodale delle Chiese in Italia, che ha favorito corresponsabilità e partecipazione, chiedendo ora di tradurre in scelte concrete le priorità emerse. A livello diocesano, Cantoni ha richiamato la conclusione della Visita pastorale ai Vicariati, vissuta come una vera "ventata di Spirito Santo", che ha sollecitato parrocchie e comunità a diventare sempre più luoghi relazionali, animati dalla corresponsabilità dei laici, dalla ricchezza della vita consacrata e dal servizio insostituibile dei presbiteri, chiamati a custodire l'unità e la dimensione profetica della Chiesa. Ampio spazio è stato dedicato ai frutti concreti del Giubileo: i pellegrinaggi alle chiese giubilari e a Roma, in particolare il pellegrinaggio diocesano con oltre milleseicento partecipanti, hanno favorito percorsi di conversione e nuove assunzioni di responsabilità. Molti fedeli hanno espresso il desiderio di "seminare speranza" nei contesti quotidiani, attraverso il servizio ai poveri, ai malati, agli anziani, ai detenuti, ai migranti, ai senza dimora e alle famiglie in difficoltà. In questi gesti semplici e silenziosi il cardinale ha riconosciuto autentici segni di speranza e una Chiesa viva, capace di annunciare Cristo anche là dove prevalgono scoraggiamento e rassegnazione. Nel *Te Deum*, il rendimento di grazie si è intrecciato alla richiesta di perdono: Cantoni ha invitato a riconoscere le proprie lentezze e paure, che talvolta ostacolano l'azione della Provvidenza. Ma ha anche ricordato che ciascuno ha abbondanti motivi per ringraziare Dio, che conosce i suoi figli, ha compassione di loro e li rimette sempre in cammino. In Cristo, Figlio di Dio per natura, anche noi siamo resi figli per grazia, capaci di rivolgerci al Padre con fiducia, chiamandolo "Abbà". Dio, ha sottolineato il cardinale, non impone il suo amore, ma si propone con gesti gratuiti, spesso attraverso i poveri e gli umili, come i pastori di Betlemme, primi testimoni della gloria di Dio nascosta nella fragilità di un bambino. **Come loro, anche i cristiani di oggi sono chiamati a diventare ambasciatori della gloria di Dio nei fatti ordinari della vita.** Guardando oltre la conclusione dell'Anno Santo, Cantoni ha rilanciato l'appello di papa Leone a fare delle comunità cristiane "case della pace", luoghi di dialogo, giustizia e perdono. La pace, ha ricordato, non è un'utopia, ma una costruzione quotidiana che nasce dal cuore e passa anche dal linguaggio. Il modello resta la casa di Nazareth, scuola di relazioni rispettose e di unità, dove il Vangelo rinnova la vita e apre alla speranza che non delude, perché tutto sia vissuto, anche nel tempo ordinario, *ad maiorem Dei gloriam*.

ENRICA LATTANZI

Si ringraziano per le foto: Antonella Spinelli, Maurizio Buzzini, Mattia Calderazzo



Un grande evento di fede. Dal punto di vista organizzativo è nato il "metodo Giubileo" Chiesa dinamica, fiduciosa, guidata dallo Spirito

Dal punto di vista infrastrutturale degli oltre 300 interventi previsti, più di 200 sono stati conclusi o in tutto o in parte. Sul piano organizzativo, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha illustrato quello che ha definito "il metodo Giubileo", un modello di collaborazione interistituzionale che il governo intende "non confinare al 2025". La cabina di regia ha coinvolto stabilmente oltre cento enti. "L'amministrazione statale deve il più possibile coordinare piuttosto che dirigere", ha spiegato Mantovano, ricordando tra gli esempi virtuosi il tunnel sotto Piazza Pia, completato nonostante il rinvenimento di vestigia romane, e la riqualificazione della Vela di Tor Vergata, "un'opera che era diventata l'immagine del fallimento delle istituzioni". Il presidente Francesco Rocca ha sottolineato che "l'elemento centrale è stata la serenità con cui questo gruppo di lavoro

ha saputo lavorare per obiettivi", senza ricorrere a poteri straordinari. "Il metodo Giubileo non è un metodo di poteri straordinari - ha precisato -, è un metodo dove la pubblica amministrazione finalmente dimostra buon senso". Il sindaco Roberto Gualtieri ha ricordato che molte delle opere del Giubileo sono state premiate per il loro valore architettonico e come esempi di sostenibilità, economica e ambientale. "Forse l'eredità principale è quella della fiducia nella possibilità di migliorare e trasformare la città", ha osservato il sindaco. Il prefetto Lamberto Giannini ha sottolineato i 70 comitati per l'ordine e la sicurezza tenuti durante l'anno e ha ringraziato i romani "perché hanno dato un esempio straordinario di accoglienza". Mons. Fisichella ha chiuso il bilancio con lo sguardo rivolto al futuro. "Questo Anno Santo orienta il cammino verso

un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani - ha affermato citando la bolla Spes non confundit -. Nel 2033, infatti, si celebreranno i 2000 anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù". Per il presule, "il cammino non è terminato. Si è trattato solo di una tappa significativa, ma propedeutica ad un altro evento di grazia che dovrà essere preparato con lungimiranza". I 35 grandi eventi e il pellegrinaggio quotidiano "hanno permesso di verificare una Chiesa dinamica che sa guardare con realismo alle sfide che le si pongono, ma sempre fiduciosa di essere guidata dalla forza dello Spirito che la accompagna". In sintesi, "è stato un Giubileo che ha seminato e i frutti verranno nel futuro".

RICCARDO BENOTTI
ha collaborato Enrica Lattanzi



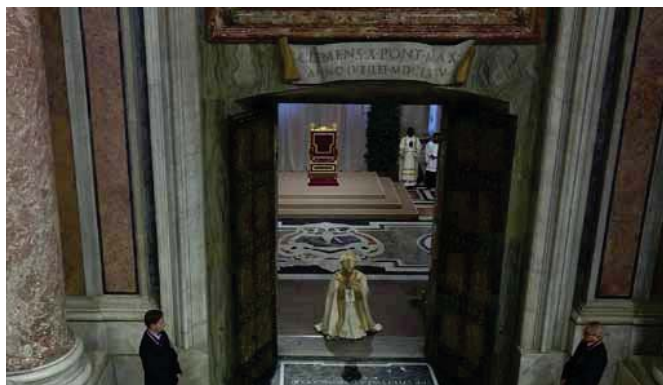
Il rito di chiusura della Porta Santa. Il racconto commosso del delegato don Bianchi

Un clima di profondo raccoglimento e intensa preghiera ha accompagnato, la mattina del 6 gennaio, la Celebrazione eucaristica per la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, atto conclusivo del Giubileo della Speranza. A testimoniare è don Cesare Bianchi, delegato diocesano al Giubileo, presente in Basilica Vaticana insieme a migliaia di fedeli giunti da ogni parte del mondo. «Mi ha particolarmente colpito - racconta - il clima che si respirava: una folla numerosissima ha gremito ogni angolo della Basilica e anche la piazza, che, nonostante la pioggia battente, era colma di persone raccolte in preghiera». Un'immagine eloquente di una Chiesa viva, che non si lascia scoraggiare dalle difficoltà e continua a camminare insieme, sostenuta dalla fede.

Il momento più intenso è stato il rito della chiusura della Porta Santa. Don Cesare ci aiuta a richiamare l'immagine di Cristo buon Pastore, presente nelle parole della liturgia pronunciate dal Santo Padre: «Con animo grato ci accingiamo a chiudere questa Porta Santa, varcata da una moltitudine di fedeli, sicuri che il buon Pastore tiene sempre aperta la porta del suo cuore per accoglierci tutte le volte che ci sentiamo stanchi e oppressi». Il Pontefice si è recato a piedi davanti alla Porta e, dopo averla attraversata, si è inginocchiato e raccolto in preghiera. Quindi, rialzatosi in piedi, ha chiuso da solo i due battenti. Alle 9.41 nell'atrio della Basilica Vaticana è riverberato, con forza, il tonfo sordo della Porta che si chiudeva. «Nonostante l'elevatissimo numero di celebranti e di persone presenti - osserva don Cesare - un silenzio irreale ha avvolto l'atrio nel momento in cui papa Leone è rimasto inginocchiato, in preghiera». Un silenzio carico di significato, che ha invitato tutti alla riflessione e alla gratitudine per il cammino vissuto durante l'Anno Santo. Profondamente toccanti anche le parole pronunciate dal Pontefice nell'omelia, capaci di suscitare commozione e rinnovato slancio spirituale. «Mi hanno colpito e commosso - confida don Bianchi - suscitando in me sentimenti di gratitudine, ma anche un forte incoraggiamento a continuare ad essere pellegrini di speranza».

Tra i passaggi più significativi, papa Leone ha ricordato che la chiusura della Porta Santa non coincide con la fine del cammino: «Oggi chiudiamo una porta che ha accolto milioni di pellegrini da ogni angolo del mondo, ma non chiudiamo la speranza che essa ha acceso nei nostri cuori». Nell'Epifania del Signore, ha aggiunto il Papa, la luce di Cristo continua a spingere la Chiesa a non fermarsi, perché «la pace, la giustizia e la compassione non sono utopie, ma vie concrete sulle quali continuare a camminare».

Un invito chiaro a custodire e rendere



Profeti dell'amore di Dio che si è fatto carne per noi



seconda l'eredità del Giubileo, affinché - ha proseguito il Pontefice - esso sia «solo l'inizio di un tempo in cui ciascuno si impegna a diffondere il "profumo della vita" nelle nostre comunità e nelle nostre società». Parole che riassumono il senso più profondo dell'Anno Santo appena concluso: **una porta che si chiude, ma una speranza che resta aperta, affidata ora alla responsabilità quotidiana dei credenti.** Come sottolinea la testimonianza di don Cesare Bianchi: «Il Giubileo non si archivia come un evento del passato, ma continua nella vi-

ta ordinaria delle comunità, chiamate a essere segni credibili di speranza, luce e misericordia nel mondo». «Sì - ha detto ancora Leone nell'omelia -, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle». Il Papa ha sollecitato a «pensare ai tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti», ha commentato riferendosi al tragico scenario attuale: «Amare la pace, cercare la pace, significa

proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino... Gli estranei e gli avversari diventino fratelli e sorelle, al posto delle diseguaglianze ci sia equità, invece dell'industria della guerra si affermi l'artigianato della pace», l'appello pronunciato anche durante l'Angelus. Ma ripensando all'Anno Santo e alla manifestazione di cui ci parla l'Epifania, il Papa ha detto che «nel momento in cui Dio si mostra, nulla rimane come prima. È questo l'inizio della speranza, tema dell'anno giubilare che si è appena concluso: Dio si rivela e nulla può restare fermo». È bello «continuare a essere pellegrini di speranza... Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora, profeti di una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne».

Per il Papa, i milioni di pellegrini giunti per il Giubileo dimostrano che i Magi esistono ancora: «Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare... Luoghi santi come le cattedrali, le basiliche, i santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare, devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato».

Poi alcune domande provocatorie: «Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino? Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuole essere il Dio-con-noi». Esigenti alcune sollecitazioni sull'attualità: «Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio? Il modo in cui Gesù ha incontrato tutti e da tutti si è lasciato avvicinare ci insegna a stimare il segreto dei cuori che lui solo sa leggere. Con lui impariamo a cogliere i segni dei tempi. Nessuno può venderci questo. Il Bambino che i Magi adorano e un Bene senza prezzo e senza misura. È l'Epifania della gratuità. Non ci attende nelle location prestigiose, ma nelle realtà umili».

ENRICA LATTANZI

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**

Casa Lavinia, quel presepe che vive tutto l'anno

Sguardo alla struttura del Centro di Aiuto alla Vita di Como, che accoglie donne in gravidanza o con il figlio piccolo, inviate dai Servizi Sociali. Attualmente ospita cinque mamme con altrettanti bambini

Tra pochi giorni, passata la festa dell'Epifania, nelle nostre case incomincerà il rito della "deposizione" del presepe. Le statuine dei vari personaggi, le casette, il muschio, torneranno insieme alle pecorelle nelle scatole in soffitta o in qualche sgabuzzino più o meno polveroso, in attesa di tornare a far bella mostra di sé all'inizio del prossimo Avvento. Anche il bambinello, dopo essere stato adorato dai Magi, verrà tolto dalla mangiatoia e riposto nella sua "culla di cartone". Ma ci sono luoghi nella nostra Diocesi, più o meno nascosti, dove il "bambinello" resterà dov'è perché non è una statuina bensì un bambino in carne ed ossa. È il caso di Casa Lavinia, la struttura del Centro di Aiuto alla Vita di Como, che accoglie donne in gravidanza o con il figlio piccolo, inviate dai Servizi Sociali. Attualmente la struttura è piena e accoglie cinque mamme con altrettanti bambini. «Quest'ultimo anno è stato per noi un anno di ritorno alle origini perché abbiamo avuto due accoglienze di neonati arrivati insieme alle loro mamme che ci sono state affidate dal Tribunale per i minorenni», racconta al Settimanale **Flavia Giuliani**, referente della struttura. Arrivi che hanno segnato gli ultimi

mesi e, in particolare, un tempo forte come il Natale. «Le donne che accogliamo - racconta la referente - portano con sé varie forme di fragilità, per cui il tempo passato insieme ha come obiettivo quello di lavorare proprio sulla genitorialità, accompagnando le mamme a prendere coscienza del loro ruolo e a costruire un legame positivo con i propri bambini». Questo non è sempre facile, specie quando le cicatrici personali di queste donne sono profonde e hanno il colore della violenza, dell'abbandono, della precarietà. O quando, oltre ai bambini accolti con loro, ci sono altri figli più grandi che vivono all'esterno, con compagni o familiari. «Una di queste donne - racconta Giuliani - si è trovata a dover crescere un figlio che non voleva, in una situazione familiare molto fragile, con un compagno assente. Il nostro compito è quello di star loro accanto nelle cose più semplici, come cambiare un pannolino, a quelle più complesse come prendere coscienza del proprio essere madre». Tutto questo in dialogo con i servizi sociali del Comune di residenza della donna e con lo stesso Tribunale per i minorenni a cui le operatrici devono an-



che fornire valutazioni sull'andamento dell'accoglienza. «Il nostro obiettivo - prosegue Flavia - è quello di permettere alle donne di avviare il primo possibile percorso verso l'autonomia o, quando meno, la semi-autonomia. Per questo periodicamente dobbiamo fornire delle valutazioni per cui possiamo contare anche su altre figure di specialisti». Le operatrici raccontano che la vita a Casa Lavinia cerca di assomigliare il più possibile ad una vita assolutamente normale: le mamme si prendono cura della casa, cucinano, ma vivono anche momenti di svago con gite organizzate dalle operatrici per loro e per i bimbi. «Il clima che vogliamo creare - continua la referente - è quello di una famiglia, certamente numerosa, e dove possono venirsi a creare anche situazioni di tensione, ma come può capitare in qualsiasi famiglia». In questo, come detto, il Natale è certamente un tempo speciale che rischia di pesare an-



cora di più per chi magari ha dovuto lasciare la propria casa. «Cerchiamo sempre di vivere il Natale nel modo più "normale" possibile - racconta Flavia -: cuciniamo insieme, giochiamo a tombola, ascoltiamo musiche di Natale, un buon film. Ovviamente non sono mancati i regali per i bambini e una gita a Como per vedere le luci». Accanto alle luci ci sono però anche alcune fatiche che le operatrici di Casa Lavinia condividono con tante altre realtà del territorio e che sono legate a doppio filo alle fragilità dell'in-

tero settore. Dalla mancanza cronica di assistenti sociali, per cui i pochi che ci sono hanno in carico centinaia di casi, alla carenza di strutture di semi-autonomia, dove permettere alle donne di proseguire il loro percorso, per non parlare delle difficoltà di accedere ai servizi sanitari per le valutazioni. «Capita spesso - conclude Flavia - che i bambini da noi accolti abbiano bisogno di approfonire alcune questioni sanitarie, ma per ottenere una prima visita di valutazione nelle strutture pubbliche può essere necessario anche un anno, per non parlare di una vera e propria presa in carico. Questo ci mette davanti a due possibilità: ricorrere al privato per le valutazioni, così da velocizzare i tempi anche di un'uscita delle mamme dalla struttura, ma con un pesante aggravio dei costi, o attendere ritardando l'uscita e rallentando il turn-over in strutture di accoglienza molto rare sul territorio». Gioie e fatiche si rincorrono dunque: non era forse così anche per quella famiglia, tanti anni fa, in una grotta di Nazareth? **MICHELE LUPPI**

Nei giorni precedenti il Natale si è accesa l'ennesima polemica, innestata questa volta dalla volontà espressa dal sindaco di Como, Alessandro Rapinese, di costituire un Comune di dimensioni maggiori a scapito di quelli confinanti. Una città che corrisponda ai criteri di una "Grande Como". Il sindaco del capoluogo ha manifestato questo proposito, realizzabile in realtà solo in seguito a un referendum consultivo tra i cittadini interessati e a una legge regionale, e lo ha fatto puntando soprattutto sui vicini Cernobbio e San Fermo della Battaglia. Comuni entrambi ricchi e gelosi della propria autonomia, come dimostra l'immediata secca replica dei loro sindaci che hanno chiuso ogni spiraglio a questa prospettiva. Non è la prima volta che si affaccia nel dibattito la questione della "Grande Como". Ne hanno già ragionato sindaci del passato come Antonio Spallino e Alberto Botta e il tema è stato rilanciato dalla politica anche durante le amministrazioni di Stefano

Bruni e di Mario Landriscina. Il centro della discussione era però diverso. Non tanto e, comunque, non in prima istanza una modifica dei confini, ma una condivisione di obiettivi con il capoluogo nel ruolo di coordinatore in vista di possibili vantaggi per tutti. Un tentativo di fare sistema per affrontare meglio problemi quali viabilità, traffico, trasporti anche in funzione di aiuti più significativi da parte di Regione e Governo nazionale davanti alla maggiore massa critica rappresentata. Era dunque e rimane utile la ricerca di connessioni tra enti locali vicini che, inevitabilmente, vivono gli stessi problemi. E questo, senza pensare necessariamente e subito anche a una fusione come quella

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

La sfida della "Grande Como" non può essere un'Opa ostile



avvenuta in anni recenti tra diversi paesi del lago e delle valli per dividersi i costi dei servizi a beneficio dei cittadini residenti. Ragionare intorno a questo intento significa però abbandonare uno stile declamatorio e tenersi bene alla larga da atteggiamenti che

paiono animati dalla semplice volontà di compiere annessioni. Va in altre parole bandita da parole e fatti quella che può sembrare una "Opa" ostile, vale a dire ciò che nella finanza si qualifica come offerta pubblica di acquisto delle azioni di una società anche quando i suoi

organi statutari non ne sentono il bisogno e non ne offrono la disponibilità. Si torna così all'abc delle relazioni tra soggetti diversi, ognuno dotato di personalità giuridica, di una propria dignità, di una storia. Solo se questi rapporti sono improntati al rispetto reciproco ne può derivare la fiducia necessaria a incontrarsi e a parlarsi, a mettere sul tavolo gli interessi che si possono condividere in vista di benefici e convenienze. Come sempre, non è la "boutade" in forma più o meno virulenta e che tiene in scarsa considerazione l'opinione altrui a creare le condizioni di un seguito positivo. Né sembra particolarmente utile, dal punto di vista della tempestività, avviare un percorso di questo tipo a un anno e mezzo dalla scadenza dei mandati elettivi, un tempo breve in cui poco solitamente si conclude e ancora meno si rischia in termini di consenso. Varrebbe la pena invece riprendere le fila del discorso all'inizio di un incarico istituzionale e farlo naturalmente con il galateo in mano.

BILANCI

Un ente ancora in piena attività. Nella tradizionale conferenza di fine anno le principali voci d'impegno. Focus sulla Variante di Argegno, che non impatterà sul cantiere della Tremezzina

Per la Provincia un anno ricco di opere e progetti

In un clima di festa il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca ha tracciato, qualche giorno prima dei botti di fine anno, il bilancio delle attività dell'ente da lui presieduto. Un'abbuffata di numeri e dati a conferma della vitalità di un organismo ancora in buona salute, con 321 dipendenti, di cui 314 a tempo indeterminato, nonostante le limitazioni imposte dal governo.

Primo annuncio del Presidente: il ponte di Blevio, realizzato dopo l'ultima terribile alluvione che ha investito il paese, verrà smontato tra il 20 e il 30 gennaio. «Un ottimo risultato - il commento di Bongiasca -, che conferma come la Provincia sappia concentrarsi più sui fatti che sulle parole. Certamente c'è ancora molto da fare, ma noi ci siamo e continueremo ad esserci. Ringrazio tutti coloro che, con noi, hanno dato il loro contributo per contenere le criticità in una zona di territorio molto delicata e ad alto rischio. Per fortuna in questi anni abbiamo scongiurato il rischio di vittime, ma è indispensabile mantenere alta l'attenzione». Tra le news anche la firma del Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DocFAP) relativo alla Variante di Argegno, altra opera strategica che, con la Variante della Tremezzina, renderà più fluido e scorrevole il transito lungo la statale Regina. «Negli ultimi decenni - si legge nel Documento di Fattibilità -, costato 200 mila euro che ora verrà sottoposto al vaglio degli enti coinvolti (Anas Spa, Regione Lombardia, Provincia di Como, i Comuni di Argegno e Tremezzina, Camera di Commercio di Como-Lecco e Comunità Montana Lario-Intelve) il costante incremento dei flussi pendolari, commerciali e turistici ha accentuato le criticità di un'infrastruttura strutturalmente inadeguata, in particolare nei tratti urbani. Nonostante i numerosi interventi realizzati nel tempo, tra cui le varianti di Cernobbio, Brienno, Menaggio, Valsolda e la recente Variante alla Tremezzina, attualmente in fase di realizzazione, Argegno rimane uno dei principali nodi critici ancora irrisolti lungo la Regina. In questo tratto, la statale presenta una carreggiata estremamente ridotta, curve a raggio stretto e l'intersezione con due strade provinciali di primaria importanza: la SP 15 di Erbonne e, soprattutto, la SP 13 della Valle Intelvi, principale collegamento per circa 8.000 residenti e fondamentale alternativa via-



bilistica alla SS 340. L'analisi dello stato di fatto evidenzia come i flussi di traffico siano più che raddoppiati negli ultimi trent'anni, con picchi che, nei fine settimana primaverili ed estivi, superano i 18.000 veicoli al giorno. L'apertura della Variante alla Tremezzina, pur risolvendo numerose criticità, rischia inoltre di incrementare ulteriormente la pressione sull'abitato di Argegno in assenza di un intervento strutturale risolutivo».

Da qui il progetto di variante, i cui lavori non dovrebbero impattare con la più nota vicina (la Variante della Tremezzina, distante circa 1 km), che permetterà, come detto, di «migliorare la fluidità del traffico lungo le direttrici Como-Menaggio-Svizzera e Como-Menaggio-Valtellina; ridurre il traffico di attraversamento all'interno dell'abitato di Argegno; incrementare la sicurezza stradale, con particolare attenzione all'utenza debole; ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico nelle aree urbane oggi maggiormente interessate dai flussi veicolari». Il tracciato identificato come il migliore dalla Provincia sarà di 2694 metri, di cui 2300 in galleria, con un investimento complessivo di 197 milioni di euro e che verrà realizzata in 4,5 anni una volta avviato il cantiere.

Qualche segnale di ottimismo arriva anche dal fronte della Variante delle Tremezzine, «la disponibilità ultimamente dimostrata da Anas ci fa sperare in una ripresa del cantiere a buon ritmo - ha confidato Bongiasca -. Il tavolo di regia si riunirà tra il 20 e il 30 gennaio, per chiarire il nuovo cronoprogramma derivante

dallo studio trasportistico stabilito per valutare l'impatto di estendere i lavori a 7 giorni su 7. Siamo fiduciosi».

Tra i tanti «nodi» delicati di cui la Provincia si sta occupando spicca anche la pericolosità della fauna selvatica, il cui impatto è sempre più diffuso sulle strade del territorio. «Fino a quando ad occuparcene eravamo solo noi le cose andavano bene - ha spiegato Bongiasca -, poi l'intervento della Regione, con i suoi tempi, e la riduzione del personale ha complicato le cose. Dal Covid in avanti gli animali si sono praticamente triplicati, nel solo Pian di Spagna sono censiti circa 500 cervi, ed ogni sera accade qualcosa...».

«L'incremento del personale di vigilanza ci darebbe certamente una mano - il commento del comandante della Polizia Provinciale Marco Testa - in particolare per quanto riguarda la riduzione numerica del cinghiale. Nel 2024 ne abbiamo abbattuti 560 capi, una buona parte dei quali nell'Olgiatese. Quest'anno siamo scesi a 392 e ne abbiamo recuperati un'altra novantina, morti per cause varie, in particolare per incidenti automobilistici. Un grosso ruolo nella regolazione della fauna selvatica è affidato dalla Regione ai cacciatori. I nostri sono interventi «di cesello» in prevalenza in caso di incidenti e a ridosso dei centri abitati. Quest'anno abbiamo registrato circa 300 investimenti di mammiferi di medie e grosse dimensioni, tra cui, oltre a cervi e cinghiali, anche volpi e tassi. Oltre un migliaio, inoltre, gli animali selvatici feriti o in difficoltà che sono stati recuperati».



NELLA FOTO GRANDE IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI COMO FIORENZO BONGIASCA (SECONDO DA SINISTRA) CON ALCUNI DEI SUOI DIRIGENTI. QUI ACCANTO IL COMANDANTE DELLA POLIZIA PROVINCIALE MARCO TESTA

rati dal nostro personale di vigilanza ittico-venatoria».

E per quanto riguarda il lupo? «Sul territorio provinciale si registrano all'incir-

ca una cinquantina di capi, suddivisi in tre branchi, uno nel Triangolo Lariano e due tra Menaggio e il territorio elvetico. Il loro numero è compatibile con le disponibilità di cacciagione che il territorio fornisce».

«Tra le azioni che svolgiamo - conclude Testa - anche l'impegno sul fronte del contrasto al bracconaggio, con controlli anche lungo la linea di confine. Due, in particolare, le operazioni delle quali si è resa protagonista la Polizia Provinciale a cavallo delle festività natalizie: la denuncia di un settantenne residente a Faggeto Lario, responsabile della cattura di trentadue coregoni in pieno periodo di protezione, e la denuncia di un bracconiere che nel comune di Gravedona ed Uniti, nella frazione Germanico, aveva esercitato il prelievo abusivo di un cervo maschio adulto attraverso l'allestimento di una pasturazione basata sull'utilizzo di sostanze altamente attrattive».

Sul fronte delle altre opere segnaliamo: il progetto di fattibilità economica per la realizzazione di un ITS a Villa Porro Lambertenghi; il progetto di fattibilità tecnico economica per la realizzazione della Canturina Bis; l'appalto della variante di Cadorago e Lomazzo; la risoluzione dell'attraversamento di Arosio; l'appalto per il 1° lotto della variante di Olgiate; il completamento della variante di Fino Mornasco; il rifacimento dell'impalcato stradale del viadotto di Merone lungo la SP 41 «Vallassina»; entro la primavera 2026 l'appalto integrato per il nuovo ponte su RFI a Cucciago. Da sottolineare, anche l'attività effettuata dalla Provincia come Stazione unica appaltante, con 140 convenzioni. Interventi significativi sono stati effettuati anche sul fronte della manutenzione stradale e della messa a norma degli edifici scolastici. In relazione alle politiche attive del lavoro prosegue il piano di potenziamento dei centri per l'impiego (CPI) e l'attività del Nucleo Crisi Aziendali.

MARCO GATTI

■ I dati del principale presidio comasco

All'ospedale S. Anna nel 2025 1680 nascite

Si chiama **Theo**, l'ultimo bimbo nato nel 2025, alle ore 18.56 del 31 dicembre all'ospedale S. Anna di San Fermo della Battaglia, mentre è stata una bimba, **Margherita Elisabetta**, la prima nata del 2026 - alle 21.11 del 1° gennaio. In tutto il 2025 al S. Anna sono nati 1680 bambini (835 femmine e 845 maschi).

«In un momento di costante riduzione della natalità - nel 2025 in Italia sono nati meno di 400 mila bambini e la fecondità è scesa a 1,18 figli per donna - limitare la riduzione dei parti è un successo che ci ripaga dell'impegno continuo e quotidiano e conferma l'importanza dell'offerta multidisciplinare assicurata all'ospedale Sant'Anna - sottolinea il **dottor Paolo Beretta**, primario dell'Ostetricia e Ginecologia, nonché direttore del Dipartimento Materno Infantile di Asst Lariana - Il percorso si avvia dall'inizio della gravidanza con un'assistenza prenatale multidisciplinare, as-



IL PICCOLO THEO



LA PICCOLA MARGHERITA ELISABETTA

sicura un'attenzione alla fisiologia del parto naturale (Basso Rischio Ostetrico) in un contesto che garantisce la massima sicurezza di mamma e bambino, grazie alla presenza di alte specialità e della Terapia Intensiva Neonatale (TIN). Essere Centro di Riferimento (Hub) per la Medicina Materno-Fetale e per la TIN permette di poter gestire, in rete con tutti gli altri

Punti Nascita, le problematiche ostetrico-neonatali più complesse. Attraverso i Consultori, siamo, inoltre, riusciti a potenziare l'offerta assistenziale sul territorio, per una migliore presa in carico delle donne in gravidanza».

«Il 2025 si è chiuso confermando una bassa incidenza di taglio cesareo (21%), il costante supporto farmacologico per la gestione del dolore con la parto-analgesia (eseguita nel 49% dei travagli) e una percentuale sempre più bassa di episiotomia (eseguita nel 15% dei parti). Le gravidanze ottenute ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita sono in costante aumento negli ultimi 5 anni (dal 5 al 9%, di cui più del 40% eseguite nel Centro PMA di Asst Lariana all'ospedale di Cantù), come sono in aumento l'età media al parto e le complessità mediche delle future mamme; tuttavia, il numero di parti prematuri (6,4%) resta costante. Il bimbo più piccolo del 2025 è stato un maschietto di 550 grammi e il più grande un maschietto di 4610 grammi» osserva la dottoressa **Donatella Fossa**, responsabile della Medicina Materno-Fetale di Asst Lariana.

Legambiente. Polveri sottili in riduzione quasi ovunque

L'associazione:
«Gli obiettivi UE sono raggiungibili impegnandosi a ridurre concretamente la motorizzazione individuale ed elettrificando dei veicoli, ma è necessario ridurre anche i capi allevati»



Nel 2025 migliora l'aria a Como e in Lombardia

Il 2025 ha consolidato il miglioramento in corso per quanto riguarda i livelli di polveri sottili nell'aria della Lombardia. Sicuramente con un aiuto dal meteo, che ha visto ridursi il numero di giornate invernali con aria fredda, greve e inquinata, ma con una evidente tendenza positiva, che indica che gli obiettivi di qualità dell'aria che l'UE ha fissato per il 2030, anche se impegnativi, sono raggiungibili se perseguiti con il rigore e la continuità necessaria, dai governi, dalle regioni e dalle città. «I dati smentiscono le previsioni pessimistiche di quanti, soprattutto nel governo regionale, da decenni proclamano l'impossibilità di raggiungere i livelli imposti dalle direttive europee, quando le attuali politiche regionali non consentono di accelerare il raggiungimento di risultati immediati e definitivi - dichiara **Barbara Meggetto**, presidente di Legambiente Lombardia -. I dati del 2025 dimostrano fortunatamente il contrario. Una maggiore ambizione nelle politiche regionali permetterebbe di conseguire risultati in linea con le prescrizioni europee a tutela della salute, imprimendo inoltre una spinta determinante alla transizione in ambiti ancora troppo energivori, come il patrimonio edilizio sia pubblico sia privato, o nei trasporti, dove ci si attarda sull'indifendibile diesel o fantasticando di costosi diesel hydrogen valley, invece di accelerare sul passaggio alle trazioni elettriche».

Il quadro della Lombardia inquinata non è però omogeneo. L'aria migliora decisamente nei

capoluoghi pedemontani: Varese (concentrazione media del Pm10 nel 2025 di 18,3 mg/m3), **Como** (21,9), Sondrio (21,1), Lecco (19) e Bergamo (23,1): tutte città per le quali gli obiettivi al 2030 della nuova direttiva europea sono a portata di mano, o addirittura già raggiunti. Migliora anche la qualità dell'aria nell'Est Lombardia (Brescia e Mantova), e perfino a Milano e Monza, dove però i giorni di inquinamento acuto (concentrazione media giornaliera superiore a 50 microgrammi di polvere per metro cubo di aria) sono ancora di molto superiori al numero previsto dalla vecchia direttiva (che prescrive un limite annuo di 35 giorni con inquinamento acuto), specie nelle centraline poste in prossimità di aree a traffico motorizzato intenso, indicando chiaramente che la riduzione del traffico motorizzato deve essere molto rafforzata nelle agende urbane, anche al di fuori delle zone cen-

trali dove già vigono maggiori limitazioni. A Milano, la centralina del trafficatissimo Viale Marche nel 2025 ha rilevato ben 66 giorni di superamento della soglia critica, mentre in centro, al Verziere, i superamenti sono stati solo 21. Più lenti e contrastati i miglioramenti nella 'Bassa', in particolare nelle aree ad alta intensità di allevamenti. Cremona e Lodi si confermano come i capoluoghi in cui le concentrazioni medie di PM10 sono più elevate, perfino rispetto a Milano. Ma il dato più sorprendente non arriva dalle città, bensì dai piccoli e medi centri urbani: Soresina, 'capitale' lombarda del latte, è la località con i livelli di PM10 più elevati della Lombardia, e livelli molto alti si riscontrano anche nella circostante pianura, ad esempio a Crema, Codogno e Cassano d'Adda, mentre nel bresciano la centralina di Rezzato, pochi chilometri a est del capoluogo, mostra livel-

li molto alti nella media annua ed il numero record regionale di episodi di inquinamento acuto: in questo caso, oltre alla prossimità di aree ad elevata intensità zootecnica, pesano il traffico stradale e autostradale e la presenza di un cementificio, di cave e di impianti per la lavorazione della pietra. Tra i centri minori si segnala anche Meda, nella Brianza dell'industria mobiliaria, con inquinamento da polveri più alto che nel capoluogo monzese: in questo caso è probabile che, oltre al traffico, pesi il diffuso utilizzo della legna come combustibile. «Per ciò che riguarda il particolato sottile sta ormai scomparendo il ruolo delle città - rileva **Damiano Di Simine**, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia -. Se si escludono le aree più a ridosso di grandi arterie stradali e autostradali, le differenze nei valori delle polveri sembrano seguire tipologie

di fonti emittenti non legate ai contesti urbani, in particolare le esalazioni che provengono dagli allevamenti, attività che in Lombardia presenta un livello di intensità con pochi paragoni in Europa».

Legambiente ricorda che da tempo segnala come questo cambiamento della 'geografia dell'inquinamento' padano non trovi riscontro nel sistema di monitoraggio, ovvero la rete delle centraline che ARPA ha concepito e installato dagli anni Novanta del Novecento. Sono per la maggior parte centraline urbane, sicuramente adeguate a mappare la situazione nelle maggiori città, ma che lasciano sgovernati ampi territori: ad esempio, non esiste una sola centralina di misura delle polveri sottili in tutta la pianura compresa tra Oglio e Mincio, dove si trova la metà dell'intero patrimonio zootecnico regionale.

«Occorre non solo aggiornare la rete territoriale delle centraline - continua Di Simine - così da produrre un quadro più fedele della situazione dell'aria nella parte di Lombardia afflitta da emissioni da allevamento intensivo, ma anche attivare un sistema sensoristico per quegli inquinanti atmosferici, come il metano e l'ammoniaca, che esalano dagli allevamenti e dai liquami zootecnici, e che fungono da precursori chimici atmosferici nella formazione di polveri sottili in inverno e di ozono in estate».

Notizie in breve

■ Como

Il 10 gennaio nella chiesa di San Donnino concerto benefico per l'Ucraina

Sabato 10 gennaio 2026, alle ore 18, la chiesa di San Donnino a Como (via Diaz 125) ospiterà il concerto di Natale del gruppo di musica cristiana Metanoia. L'iniziativa, a carattere benefico, proporrà un repertorio di canti ucraini antichi e moderni, in un momento di preghiera, musica e solidarietà. Il concerto è promosso per sostenere le missioni umanitarie in Ucraina. Per l'occasione, chi lo desidera potrà contribuire concretamente portando generi alimentari a lunga conservazione, che saranno destinati agli aiuti alla popolazione colpita dal conflitto. Un appuntamento che unisce la lode per il Natale appena celebrato all'impegno solidale, nel segno della pace e della vicinanza a chi soffre..



Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**
di **alcol?**



I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

GENNAIO
FEBBRAIO

80 anni fa il martirio di Teresio Olivelli. Ponte Chiasso ricorda don Renzo Beretta. Nasce "L'Officina della Provvidenza". Gara di solidarietà per il Teatro Nuovo di Rebbio.

Da Rebbio al Bassone, quale Giubileo?

Fedeli ad una tradizione ormai consolidata vi proponiamo una carrellata delle principali notizie che nel 2025 hanno riempito le pagine della cronaca di Como.

Gennaio

* "Quale Giubileo sarà per il Bassone?" Il cappellano del carcere di Como padre Zeno Carcereri spiega il significato dell'apertura della Porta Santa a Rebbio e le iniziative previste nella Casa circondariale.

* Un anno di Provincia: dal ponte Cantù - Asnago alla Canturina - Bis, nella consueta conferenza stampa di fine anno il presidente Fiorenzo Bongiasca traccia un bilancio di quanto realizzato.

* A 80 anni dal martirio di Teresio Olivelli molte le iniziative proposte, a partire da Tremezzo, dov'era arciprete lo zio mons. Rocco Invernizzi, che più volte lo nascose durante la clandestinità.

* Fine vita, la dimensione clinica. L'associazione "Accanto - Amici dell' Hospice S. Martino" accoglie a Como il prof. Silvio Garattini presidente dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri - IRCCS, per toccare un tema di grande delicatezza.

* Circa un migliaio i partecipanti alla Marcia per la Pace che si svolge a Como per invocare la fine del conflitto in Ucraina, dei bombardamenti sulla Striscia di Gaza e di tutte le guerre.

* Ponte Chiasso ricorda il martirio di don Renzo Beretta, ucciso il 20 gennaio 1999.

* La storia di "Ema Pesciolino Rosso" approda a Bregnano con il toccante racconto di Gianpietro Ghidini: il successo e il crollo professionale, il tentativo di ricominciare, la scomparsa del figlio dopo l'assunzione di Lsd, lo scontro, la "nuova" vita con la nascita dell'associazione.

* Con "Incroci". 25 anni di servizio... men- sa. Correva il 17 gennaio 2000 quando un



gruppo di cittadini desiderosi di rispondere ai bisogni della città iniziava la sua attività, partendo dalla gestione della mensa di via Tommaso Grossi.

* Deportazione e sterminio, la Shoah nelle parole di Emanuele Fiano, promosso dall'Università dell'Insubria e dalla Pastorale Universitaria della Diocesi di Como.

* Liberare gli oppressi. Nell'ambito del ciclo di incontri promosso dall'associazione Eskenosen la toccante testimonianza di Al-ganesh, dottoressa italo-eritrea, conosciuta per il suo impegno umanitario a favore di persone migranti e rifugiate.

* La Casa Divina Provvidenza di Como lancia l'"Officina della Provvidenza", un interessante progetto di comunicazione per far conoscere le idee della Casa.

Febbraio

* Sempre acceso il dibattito sulla riorganizzazione della rete scolastica cittadina voluto dall'Amministrazione, per il futuro delle scuole Carluccio e Sauro il Tar fissa l'udienza per il 27 maggio.

* Riapre la balconata del Cinema Astra. Grande entusiasmo per un traguardo che completa un percorso iniziato 5 anni fa. Grazie alla raccolta fondi "Riapriamo la balconata" raggiunta per il cinema la massima capienza possibile: 320 posti.

* Bordoli: «La mia Famiglia Comasca». La figlia dello storico presidente, oggi alla guida del sodalizio da lui fortemente voluto, ci racconta la realtà di un'associazione che guarda al passato, ma sempre al passo con i tempi.

* Tra le storie che raccontiamo c'è anche quella di Augusto Vaghi, una passione per il disegno tessile, che ha incrociato anche

quella del calciatore Gigi Meroni. Interessante spaccato di storia tessile comasca.

* Avrò cura di te. La "Comunità Papa Giovanni XXIII", con l'ospedale Sant'Anna, lancia a Como un corso online per assistere bimbi con disabilità o problemi sanitari.

* Rapinese «la mia città a 360°». Dalla burocrazia al turismo: il sindaco di Como parla delle sue sfide e dei piani per il futuro del capoluogo.

* Quanti problemi al Bassone! Il botta e risposta tra la deputata comasca Chiara Braga e la risposta del ministro Nordio tutta la realtà di un istituto in grave sofferenza.

* Frontiere si prepara a una nuova missione in Ucraina, la 33°.

* Lavorare nella scuola? Sì, ma quanta fatica! Condotta da BiblioLavoro per Cisl Lombardia, tra gli iscritti al sindacato, un'indagine che fotografa il disagio e le difficoltà della categoria.

* Concommercio Como festeggia gli 80 anni sul territorio con un convegno a Lariofiere. Un appuntamento per celebrare il traguardo per la categoria, ma anche per riflettere sulle troppe chiusure.

* Inarrestabile la gara di solidarietà per la riapertura del Teatro Nuovo di Rebbio, chiuso a gennaio per la necessità di interventi di adeguamento e messa a norma. In poche settimane raccolti oltre 110 mila euro.

* A Lario Fiere nuovo appuntamento con Ristorexpo, la manifestazione che punta i riflettori sull'enogastronomia e sulla cucina. Dalla direttrice del Cfp di Como l'appello ad per rendere viva una professione che sembra non attrarre più.

* Nasce a Rebbio la Casa della Comunità, un progetto di accoglienza e inclusione della parrocchia e dell'associazione Rebbio Solidale, grazie alla concessione gratuita di un immobile di proprietà della Fondazione Main dans la Main Italia.

MARZO

APRILE

Como-Tokamachi, due città gemelle da 50 anni

Marzo

* Como-Tokamachi. Gemelle di pace. A Palazzo Cernezzi, in collegamento con la cittadina giapponese, la celebrazione dei 50 anni di un legame frutto dell'intercambio di amicizie che negli anni ha promosso svariate iniziative.

* La Pinacoteca Civica, un gioiello della città, dal record di presenze del 2024 al ricco programma in calendario per il 2025.

* Talenti tutti: a Sagnino il laboratorio dei talenti e della comunità. Un'esperienza straordinaria di relazione e di crescita dall'associazione Oratori Carlo Acutis.

* Il Bassone in... mostra. Realizzata dalla Caritas cittadina, racconta la realtà della Casa Circondariale. Lo spaccato di un mondo da conoscere.

* Sport e socialità, nuovo volto per tre quartieri? Il sindaco di Como presenta un piano di investimento di 55 milioni di euro per ridisegnare i territori di Albate, Mugello e Camerlata.

* Il Prefetto di Como presenta l'attivazione di un pulsante di emergenza negli ospedali cittadini a tutela del lavoro del personale sanitario per allertare le forze dell'ordine in caso di necessità.

* 81 milioni di euro messi a disposizione da Fondazione Cariplo per il territorio comasco nell'ambito dei progetti emblematici per finanziare quattro progetti: il portico di Cometa, il Museo del Mobile e del Merletto di Cantù, il Progetto Volta del Comune di Brunate e il nuovo oratorio del Comune di Olgiate.

* E qui la festa! Intercultura Como celebra 60 anni di attività.

* Bassone sovraffollato, la sfida dell'housing. La carenza di alloggi per detenuti che avrebbero diritto di scontare il residuo di pena in misure alternative alla detenzione è una delle cause dei numeri troppo alti.

* Casa Nazareth, numeri sempre più alti. Da gennaio a dicembre sono stati serviti 78.357 pasti.

* Presentato in via Conciliazione Co-Abitazione solidale, un edificio comunale per sfidare le fragilità, uno spazio di accoglienza temporaneo per padri separati e famiglia fragili.

* I rondini di Como: dal Volta al Giovio. Iniziativa di educazione ambientale e un percorso di sensibilizzazio-



ne, accoglienza e tutela che ha visto il coinvolgimento di numerosi studenti dei due istituti.

Aprile

* "Noi e la macchina. Un'etica per l'era digitale". Padre Paolo Benanti a Como, ospite del Centro Culturale "Luigi Padovese".

* DQuADLA - Data Quality for Discovering Local Amenities. Un progetto che punta a rileggere le dinamiche turistiche Italo-Svizzere attraverso un approccio basato sui dati.

* La 'ndrangheta in Lombardia, a Como e... a Oltrona! Una serata, promossa dal Decanato di Appiano Gentile e dalla parrocchia di Rebbio, incentrata sul tema della criminalità organizzata in Lombardia.

* Le incredibili "vite", senza confini, di Enzo Pifferi. Tante storie tutte da raccontare per il fotografo comasco.

* Tutto pronto per il ritorno della rassegna "Bellezze interiori", un viaggio tra storia e bellezza, dimore e giardini storici della città, organizzato dalla cooperativa Tikva. Previsti anche eventi diffusi da inizio maggio.

* Firmato in Prefettura a Como un protocollo per migliorare la sicurezza sul lavoro.

* Lo "tsunami" della preadolescenza, in Biblioteca comunale, nell'ambito di Parolario Junior, la testimonianza di Alberto Pellai.

* Rinnovo del Consiglio direttivo del Forum Famiglie di Como, nuovo presidente Renato Gazzola.

* Al Sociale porte aperte all'inclusione. Una giornata speciale nel segno della multiculturalità e dell'incontro.

Maggio

Stadio nuovo?
Si dibatte

* Salvare il lago con il lago! Il positivo bilancio di Re-Lake, il progetto che prevede l'utilizzo di piante acquatiche autoctone per la rigenerazione dei fondali lacustri.

* Il Congresso della Cisl del Lago conferma alla guida del sindacato Comasco-Varesino Daniele Magon.

* Anche Como celebra gli 80 anni dalla Liberazione con molteplici iniziative.

* Si rinnova, in città, l'appuntamento con FuoriFEST, il festival del giornalismo multimediale promosso dal collettivo giornalistico comasco FuoriFuoco.

* «Il Comune apra alla città» da diverse realtà del capoluogo l'appello a Palazzo Cernezzi perché apra spazi di ascolto e condivisione.

* Chiude il Piano Freddo: 172 notti, da 1° dicembre 2024 al 30 aprile 2025, che ha permesso di accogliere circa 150 persone.

* Ma che aria è? Como tra le peggiori in Lombardia. Una fotografia non rassicurante del territorio comasco fornita dal Circolo Legambiente Lombardia.

* Torna a battere il cuore della Cri di Como con la ripresa del servizio di cura storico e l'apertura di un Poliambulatorio, in convenzione con l'associazione Palma, riservato alle persone fragili e in difficoltà economica.

* Una delegazione istituzionale ed economica della Camera di Commercio e Industria di Kiev (KCCI), viene accolta dalla Camera di Commercio di Como-Lecco. Lo scopo: avviare canali di collaborazione economica e imprenditoriale.

* Stadio nuovo? Il dibattito continua. I cittadini della zona si riuniscono in comitato per «preservare e tutelare l'area dello stadio di Como da progetti invasivi».

* Rsa, una risorsa per i territori, ma costi esorbitanti. Da uno studio della Fnp Cisl della Lombardia la fotografia di una società sempre più anziana e con un crescente bisogno di assistenza. 729 le Rsa in Lombardia.

* La Provincia di Como punta su Villa Porro Lambertenghi far nascere all'interno della struttura una "Cittadella delle Scienze Tecniche - ITS Academy Alessandro Volta".

* «Parlo dal cuore di Gaza», Angelo Rusconi, di Lomazzo, sindacalista e operatore di Medici Senza Frontiere racconta la sua esperienza in presa diretta, dentro un Paese martoriato.

* «La città incontra il carcere», nella chiesa di Albate le lettere dei detenuti con le richieste alla città e alla Chiesa di Como.

* 1995-2025, la "Casa 4 Venti" da 30 anni in prima linea sul fronte della salute mentale e del disagio psichico.

Giugno: I ragazzi di Kharkiv tornano in Casa Scout Don Titino

* "Ragione o sentimento?". Si presenta con questo titolo il Festival letterario Parolario, che celebra i 25 anni di attività.
* Il nido Magnolia non chiude, almeno per ora. Il Tar della Lombardia sospende la delibera comunale che ne aveva disposto lo stop.
* La città "saluta" Bruno Saladino, storico preside del Liceo Volta di Como e figura di spicco della cultura comasca.
* Casa di Gino celebra, negli spazi di Lora, i suoi 70 anni. Una bella storia di solidarietà che guarda al futuro.
* Il quartiere di San Rocco in festa per l'estate. Sagome parlanti, opere d'arte e giochi di una volta. La casa di don Roberto, che torna ad aprire la sua porta. Un'iniziativa pensata per promuovere reti di prossimità,

ascolto e cura relazionale nei contesti urbani segnati da fragilità.
* L'autostrada A9 compie 100 anni. In città il transito di 100 auto storiche, in arrivo da Varese, per celebrare questo storico traguardo.
* Fine settimana speciale al chiostro di Sant'Agostino, con diversi eventi frutto dei percorsi dei laboratori artistico animativi, proposti da Vicini di Strada nel corso dell'anno a cittadini "con e senza dimora" e gestiti dalla Cooperativa Sociale Symplek.
* Un anno a Rondine, per imparare a... volare. La testimonianza di Leone Zanotti, studente del Liceo Paolo Giovio di Como, che ha vissuto il suo quarto anno scolastico in un contesto nuovo e stimolante.
* "Vogliamo lavorare per vivere e non vivere

per lavorare". L'indagine di Cisl Lombardia su 3571 iscritti al sindacato, età media 30 anni. Le nuove generazioni cercano un lavoro che li rispetti, li valorizzi, che non li schiacci, che lasci spazio alla vita, al tempo per sé, ai desideri, alle passioni.
* La Casa Scout Don Titino accoglie, per il secondo anno, un gruppo di ragazzi provenienti da Kharkiv, grazie all'associazione Frontiere di Pace. La testimonianza di suor Sestra Olexia, e padre Andrii Nasynnyk.
* Ultimati i lavori di restauro a Camerlata è pronta la sede di Asylum, associazione che punta a mantenere viva la realtà di Camerlata.
* Smartphone in prima media? Meglio aspettare... Anche a Como il lancio di una campagna che punta ad aprire spazi di riflessione



I RAGAZZI DI KHARKIV IN CASA SCOUT

sul tema, per arrivare a scelte condivise.

Luglio - Agosto

Ecomafia, Como 64°. Da via Perti a Carluccio, la "sfida" delle scuole.

* Il Settimanale incontra l'avv. Mario Botta, nuovo presidente della Ca' d'Industria, con la direttrice generale Marisa Bianchi, per guardare al presente e al futuro della Fondazione.
* Il Sentiero del miele. L'iniziativa promossa dal Distretto Urbano del Commercio del Comune di Como per valorizzare il commercio di prossimità e gli spazi urbani.
* La Repubblica in 60 secondi con il contest Semm_Italian. In Sala consigliare a Como, la premiazione dei giovani che hanno "raccontato" la loro Repubblica.
* Sei un NEET? LevelUP ti dà una mano. Il progetto comasco che punta intercettare quella fascia di giovani che fatica a "decollare".
* Quel filo che unisce profit e non-profit. Lancio della campagna di raccolta fondi per la ristrutturazione del laboratorio tessile di via Prudeniana. Occasione per riflettere sul ruolo delle imprese nel generare valore sociale.
* Ecomafia 2025, Como è 64°. Lo rivela l'ultimo rapporto di Lagambiente che fotografa l'impatto criminale sull'ambiente.
* Da via Perti al Carluccio, il Tar "boccia" la giunta. Il Tar accoglie i ricorsi presentati dai comitati genitori contro la chiusura dei due istituti.
* Trump impone dazi sulle merci. Come reagire? Il Settimanale ne parla con Marco Mazzone, presidente della Cdo: «Resilienza».
* In piazza Perretta il km 0. Inaugurato il mercato di Campagna Amica. La possibilità di acquistare prodotti agricoli locali.
* La realtà di "Piroscapi Iariani", neonata associazione a tutela degli storici natanti comaschi, per evitare che questo patrimonio cada nell'oblio.
* Resort di Torno, il dibattito prosegue. Ai numeri della società Como Partners le risposte di Legambiente: «Ma quale riduzione dei volumi...»
* Valduce: tra innovazione e intelligenza artificiale. Importanti investimenti nella Radiologia di Villa Beretta e sito web, voluti dalla congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata e dalla procuratrice Enoc.
* Frontalieri e tassa sulla salute. Si discute sul contributo obbligatorio introdotto dalla legge di bilancio italiana nel dicembre 2023 che prevede che i "vecchi" lavoratori oltre confine versino una quota del proprio reddito (3%) al Servizio Sanitario Nazionale.
* Frontiere di Pace, non solo Ucraina. Aiuti anche in Libano e Siria. Non si fermano le attività del gruppo impegnato da quasi tre anni in missioni umanitarie nei luoghi feriti dalla guerra e dalla povertà.
* Luna Park di Como: nuova decisione del Tar a favore dei giostrai nella querelle per l'assegnazione dello spazio di Muggiò.

SETTEMBRE

Nandino Capovilla a Como con legami

Il Comune presenta in nuovo Centro unico di cottura

La Tremezzina festeggia il "suo" cardinale

Settembre

* Editoria in crisi? «Tranquilli, il libro non morirà», è l'opinione che esprime al Settimanale Alessio Rimoldi, presidente dell'Associazione manifestazioni librerie.
* Palestina, tra pace e giustizia. L'associazione legami propone, all'oratorio di S. Bartolomeo, una serata con don Nandino Capovilla, Betta Tusset e lo scrittore palestinese Aysar Al Saifi.
* Quale scuola vogliamo? Non si ferma lo scontro tra Amministrazione comunale di Como e genitori sul futuro di alcune scuole della città. Due diverse visioni a confronto: dalla volontà di razionalizzare l'offerta scolastica a preservarne l'identità.
* L'associazione "Accanto" - Amici dell'Hospice del S. Martino lancia un percorso per "raccolgere" nuovi volontari.
* Il Comune di Como presenta il nuovo Centro Unico di Cottura che sarà pronto dal 2027, previsto nell'ambito di un articolato piano di riorganizzazione dei servizi scolastici.
* Facciamo goal alla SLA. In piazza Perretta una giornata a sostegno dei malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica e dei loro familiari. Una trentina quelli residenti in provincia di Como.
* Com'è cambiata la 'ndranghe-

ta? Nel cortile di Palazzo Cernezzi un interessante momento di confronto con Alessandra Dolci, procuratrice aggiunto della DDA di Milano, Nando Dalla Chiesa, professore di sociologia della criminalità organizzata e il dott. Pasquale Addesso, sostituto procuratore della DDA di Milano.
* Maltempo, la provincia viene segnata da frane e allagamenti diffusi, con interventi un po' ovunque. Paura a Blevio.

Ottobre

* Nuova polemica tra Comune e città. Questa volta lo scontro è sull'intenzione di Palazzo Cernezzi di rivedere la voce dello Statuto relativa al "Rapporto tra Comune ed Enti del Terzo Settore" e sui "Referendum popolari".
* Il ministro Salvini arriva a Como per inaugurare la motonave ibrida Ambrosiana e dichiara: «100 milioni di danni causati dal maltempo sul Lario».
* Alluvione: un'onda di fango e... di bella gioventù. Anche la Basilica di S. Abbondio colpita dal maltempo. In molti i giovani che si sono mobilitati per far fronte all'emergenza e dare una mano.
* In Provincia la firma di un protocollo d'intesa tra diversi enti e associazioni del territorio che punta alla promozione delle pari opportunità e la prevenzione

delle discriminazioni di genere nel mondo del lavoro.
* La Casa della Giovane di via Borgovico inaugura il nuovo tetto, opera necessaria per la sicurezza e il comfort della struttura.
* A scuola per imparare a gestire il denaro. Riparte, negli istituti comaschi e varesini, l'attività di educazione finanziaria della First Cisl dei Laghi.
* A Rodero la cooperativa "Agorà '97" presenta il progetto "Rinascita", con l'obiettivo di "trasformare" "Casa di Gabri e Luca" in un luogo più aperto, inclusivo e innovativo per migliorare le condizioni di vita dei piccoli ospiti fragili.

* La Tremezzina festeggia il "suo" cardinale con una giornata intensa per celebrare i 50 anni di sacerdozio e 20 di episcopato del vescovo Oscar Cantoni.
* Terribile lutto per la nostra redazione. Muore improvvisamente Alberto Gianoli, coordinatore delle pagine di Sondrio del Settimanale. Il profondo cordoglio dell'intera diocesi.
* Anche la Comunità pastorale del Borgo Vico prende posizione a favore della scuola Corridoni.
* "Mi aspetto rispetto", si presenta con questo titolo il progetto di educazione alle emozioni e alla cura di sé e dell'altro lanciato dal Rotary Club Como e rivolto

agli studenti 8 istituti comprensivi del territorio del comune di Como.

* Intesa tra Confindustria e Telefono Donna contro la violenza economica per favorire un'efficace gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.
* Come si conferma una provincia internazionale, tra le mete turistiche più ambite. Lo rivelano i dati di Regione Lombardia.
* Scuole, lo scontro non si ferma. A protestare contro il piano comunale anche la Fulcieri Paulucci De Calboli di Ponte Chiasso, di cui Palazzo Cernezzi prevede la chiusura.
* I ritratti del Giovio al museo. In Pinacoteca l'inaugurazione dell'importante collezione dell'ideatore del museo moderno.
* A Maslianico in un libro e una mostra una interessante raccolta di manifesti e volantini propagandistici degli anni Quaranta, raccolti ed esposti dal locale Archivio Storico.
* Cresce ancora il Liceo Terragni di Olgiate Comasco, con l'inaugurazione della terza palestra.
* A Gravedona ed Uniti vivere è un... azzardo. Nella fascia di età tra i 18 anni e i 74 anni le giocate on-line pro-capite superano di quasi quattro volte la media nazionale.

NOVEMBRE

A Natale Casa Nazareth non si ferma

Viva Vittoria, il no alla violenza

Novembre

* Viva Vittoria, il "popolo" delle coperte. Ne sono state assemblate oltre 3500 grazie ad una imponente catena di solidarietà. Il ricavo dalla vendita permetterà di sostenere progetti a favore dell'autonomia delle donne.
* La Corridoni "resiste" e organizza l'open day, è tra le scuole che la giunta Rapinese vuole chiudere.
* Piccoli e grandi, un bel... salto oltre lo zucchero. Al terzo anno l'iniziativa di sensibilizzazione promossa dall'Ordine dei Medici di Como e da Cultural Frame of Food.
* La Carovana della Pace a Como e Cantù. Approda in provincia di Como l'iniziativa nazionale delle Acli.
* L'abbraccio di Maccio alla reliquia di Acutis.
* Variante della Tremezzina, cauto ottimismo dopo la cabina di regia di fine mese.
* Briennio, un grande masso investe la chiesa della Madonna del Ronco, tragedia sfiorata.
* Nipoti e nonni, per un Natale di sogni. Riparte la piattaforma per i desideri degli ospiti delle Rsa. Più di 9 mila quelli realizzati nel 2024.
* Scoutismo, i 60 anni del Como 3° in un libro. Una raccolta di testimonianze che raccontano i primi passi del gruppo e i momenti più recenti.
* Bassone, un carcere sotto stress. Gravi epi-

sodi confermano le criticità all'interno della struttura.

* Il Comune di Como punta sui giovani. Palazzo Cernezzi capofila di un ampio partenariato per rafforzare l'imprenditorialità giovanile.
* Violenze e molestie di genere, aziende lombarde poco sensibili. Lo rivelano i dati di una ricerca di Cisl Lombardia. Intanto la Cisl dei Laghi lancia il 25 novembre... tutto l'anno.
* Ozanam, una Casa per rinascere. Il Settimanale torna negli spazi di via Consenz per raccontarne l'impegno sul fronte dell'accoglienza.
* Il Dicastero per il Clero annuncia il decreto per la costruzione del nuovo oratorio di Olgiate

Dicembre

* Annunciato il restauro delle storiche colonne romane del Liceo Volta di Como.
* Bassone e Homo Faber, quando il lavoro disegna il futuro. Conosciamo da vicino il centro stampa della casa circondariale.
* Al via in Piano Freddo: si allarga l'accoglienza invernale per i senza dimora.
* Giocattoli senza frontiere, l'iniziativa del Circolo Operaio di Como.
* «Alla Peace of Christ Home l'accoglienza continua». Una novantina le persone accolte

dal 2009 nella struttura per donne anziane sole, aperta in Sri Lanka da suor Christine De Fonseka.
* La Casa Anziani di Uggiate con Ronago festeggia i suoi 30 anni.

* «La Famiglia», un consultorio vivace. Nel 2025 circa 4500 gli utenti raggiunti.
* L'Unione Ciechi di Como si mobilita per Mokolo a favore degli alunni non vedenti e non udenti delle scuole speciali nate nel contesto della missione diocesana conclusasi nel 2014.
* A Natale Casa Nazareth non si ferma. Il pranzo con ospiti, operatori e cittadinanza.
* Cucinare al fresco, profumi di libertà. Il nuovo calendario dei detenuti del Bassone.
* «La nostra vita tra i presepi», nostra intervista a Massimo e Tina Scarso, i due coniugi di Breccia che da quasi un quarto di secolo collezionano ed espongono, a scopo benefico, rappresentazioni dal mondo.



Da vent'anni Accanto alle persone fragili

Sul sito dell'associazione una bella intervista al presidente che aiuta a ripercorrere le origini di questa esperienza, comprenderne il valore umano e sociale e guardare alle sfide e alle prospettive future.

Venti anni fa Accanto ODV nasceva a Como da un'intuizione forte e concreta: stare vicino alle persone nel momento più delicato della vita, quello della malattia inguaribile e del fine vita, senza lasciare sole né le persone malate né le loro famiglie. Oggi Accanto ODV è una realtà riconosciuta sul territorio, impegnata nei servizi di cure palliative in hospice e a domicilio, e nell'elaborazione del lutto, aperta a tutta la comunità. In occasione di questo importante anniversario, abbiamo incontrato il presidente di Accanto, il **dott. Gianluigi Rossi**, che è anche uno dei fondatori dell'associazione, per ripercorrere le origini di questa esperienza, comprenderne il valore umano e sociale e guardare alle sfide e alle prospettive future.

Torniamo indietro di vent'anni. Quali bisogni, quali urgenze e quale visione vi hanno spinto a fondare Accanto? C'è un momento o un episodio che, ancora oggi, senti particolarmente rappresentativo di quella scelta iniziale?

«Come spesso accade nella nostra vita, le situazioni nascono da una necessità, direi quasi per caso o per qualcuno, per destino o per «provvidenza». L'occasione iniziale è legata all'apertura, alla fine del 2004, dell'Hospice San Martino, all'interno del parco adiacente alla città. I dirigenti della struttura cercavano volontari da inserire nel percorso di Cure Palliative per i pazienti ricoverati (nelle Cure Palliative è infatti prevista anche la presenza del volontario). Per rispondere a questo bisogno si sono attivati alcuni volontari e, dopo poco tempo, si è pensato – insieme agli operatori, ai familiari di pazienti che avevano vissuto l'accompagnamento al fine vita dei loro cari e, naturalmente, ai volontari – di costituire un'Associazione. La scelta del nome non è mai stata così puntuale. Questa occa-

sione iniziale ha fatto scoprire a tutti noi un mondo nuovo: un periodo della vita che spesso viene rifiutato, messo in disparte o nascosto. Dalla vicinanza con le persone che stavano vivendo questo tempo, e dall'esperienza quotidiana del grande aiuto che le Cure Palliative possono offrire nel migliorare la qualità di vita, è nato il desiderio di approfondire, studiare e soprattutto diffondere questa cultura e questo approccio di cura.

Se devo ricordare un istante che mi ha davvero segnato, è stato il momento in cui, tra i tanti nomi che cercavamo per l'Associazione, è emerso «Accanto». Perché credo riassuma perfettamente il senso delle Cure Palliative: stare accanto a una persona e alla sua famiglia mentre vivono un momento profondamente doloroso, e offrire una presenza «accanto» sia dal punto di vista psico-socio-sanitario, sia come vicinanza umana, fatta anche di persone «comuni» che scelgono di esserci».

In questi anni Accanto ha sviluppato tre servizi fondamentali: la presenza dei volontari presso l'Hospice San Martino di Como, le cure palliative domiciliari nel territorio e il servizio di elaborazione del lutto, oltre a svolgere un'attività di promozione di una cultura per le cure palliative. Che cosa accomuna queste esperienze e che cosa, secondo te, rende il modo di «stare accanto» di Accanto ancora così attuale e necessario?

«In questi vent'anni credo che lo spirito di «Accanto» non abbia fatto altro che proseguire lungo questo cammino. Naturalmente l'Hospice San Martino è stato ed è per tutti noi il primo punto di riferimento e, fin dalla nostra nascita, i volontari sono presenti tutti i giorni, al mattino e al pomeriggio.

Con il tempo abbiamo maturato la convinzione che le Cure Palliative dovesse-



ro essere diffuse anche sul territorio e, per questo, abbiamo accettato la sfida di accreditarci con Regione Lombardia per poter svolgere questo servizio anche a domicilio, non solo con i volontari ma con tutti gli operatori necessari.

Con questo spirito abbiamo deciso di aprire il servizio non solo a Como e nei paesi limitrofi, ma anche in tutti i comuni lungo entrambi i rami del lago: si possono immaginare le difficoltà logistiche, basti pensare al tema della viabilità.

Il terzo aspetto che ricordavi nasce proprio dallo «stare accanto». Abbiamo capito che il bisogno delle persone non era legato solo al momento della malattia e della morte del loro caro. Il dolore, la sofferenza, i sensi di colpa e la fatica continuavano nel tempo per i familiari; per questo un sostegno alle persone in maggiore difficoltà ci è sembrato, e ci sembra tuttora, molto importante. Così è nato il servizio di Elaborazione del Lutto, inizialmente rivolto ai familiari delle persone che avevamo seguito e, da diversi anni, aperto a tutta la popolazione. Credo che ciò che accomuna tutti questi servizi sul territorio sia il tentativo di al-

leviare il senso di solitudine in cui spesso siamo immersi e che, a mio parere, nella nostra società si sta progressivamente approfondendo».

Guardando al futuro, quali sono le sfide più importanti che attendono ACCANTO nei prossimi anni? In che direzione immagini possa evolvere l'associazione per rispondere ai nuovi bisogni delle persone e della comunità?

«Anche i bisogni di Cure Palliative, in questi anni, stanno evolvendo. All'inizio la necessità di Cure Palliative era quasi esclusivamente rivolta ai malati oncologici; oggi, invece, l'opportunità di queste cure riguarda tutte le persone in fase avanzata di malattia.

Come dicevo, la solitudine, la riduzione della rete familiare, la presenza di nuclei sempre meno numerosi – spesso composti solo dai coniugi o da persone sole – e l'allungamento dell'aspettativa di vita, accompagnano però dall'aumento degli anni di «non buona salute» (si parla di persone fragili), contribuiscono a un significativo aumento dei bisogni delle persone e della comunità. Questo, a mio avviso, è il futuro in cui le Cure Palliative devono immergersi, cercando risposte e soluzioni. Si apre un lavoro enorme, che richiede energie, motivazioni e anche un forte spirito di collaborazione con le altre risorse del territorio.

Proprio pensando a questo futuro, credo che l'Associazione abbia bisogno di una contaminazione generazionale. Ritengo che i messaggi con cui ci siamo lasciati durante la serata per i primi vent'anni di Accanto: Accanto... per dare un senso al tempo che rimane. Accanto... perché il tempo che rimane sia prezioso e lieve siano il fondamento del nostro esserci sul territorio, la motivazione e la fonte di energia per continuare ad «essererci»».

<https://accanto-odv.it/>



■ Musei Civici di Como e Museo Nazionale Scienza e Tecnologia di Milano

I Musei si “alleano” per il Tempio Voltiano

I Musei Civici di Como hanno attivato una collaborazione con il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano, uno dei principali musei tecnico-scientifici in Europa. L'intesa intende creare un forte legame tra le due istituzioni e rappresenta un passo decisivo verso la costruzione di un progetto condiviso per restituire piena centralità alla figura di Alessandro Volta, alla sua eredità scientifica e al valore simbolico del Tempio Voltiano per la città di Como (e non solo), in vista del Bicentenario voltiano del 2027. Il progetto prevederà la definizione di nuovi contenuti espositivi, di una esperienza di visita più accessibile, nonché lo sviluppo di strategie per attrarre un pubblico più ampio, anche attraverso la promozione nelle reti culturali e scientifiche nazionali. La collabo-

razione includerà inoltre un supporto per la conservazione e per il restauro dei beni della collezione voltiana. «L'avvio della collaborazione tra i Musei Civici di Como e il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano rappresenta un passaggio importante nel percorso che si sta costruendo in vista delle celebrazioni del bicentenario voltiano del 2027 - dichiara l'assessore alla Cultura e Musei di Como, **Enrico Colombo** -. È un'alleanza strategica che unisce competenze, visioni e capacità progettuali, con l'obiettivo di restituire al Tempio Voltiano il ruolo di primo piano nella nostra città e di luogo simbolo della cultura scientifica italiana. Grazie a questa collaborazione potremo dare nuovo impulso alle attività di ricerca, conservazione e valorizzazione del patrimonio voltiano,

costruendo un progetto museale innovativo, accessibile e capace di dialogare con pubblici diversi, dai cittadini ai visitatori stranieri. Il 2027 non sarà così soltanto un anniversario da celebrare, ma un'opportunità per rendere il Tempio Voltiano un luogo vivo, inclusivo e contemporaneo. Un luogo in cui la scienza diventa esperienza, racconto e patrimonio condiviso. Con questa collaborazione compiamo un altro passo per rafforzare la nostra offerta museale e consolidare il ruolo di Como come città di Cultura e Scienza». «Gli anniversari rappresentano un'occasione di riflessione sui concetti di memoria storica nel campo tecnico-scientifico e rivestono un'importante funzione di costruzione identitaria e civica. In questi processi, è quindi imprescindibile che le istituzioni culturali si impegnino a dare co-

so a studi e reinterpretazioni delle collezioni e degli archivi. Dopo i grandi progetti per il Cinquecentenario dalla morte di Leonardo da Vinci e i prodotti editoriali realizzati in occasione dei 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, siamo lieti di collaborare con i Musei Civici di Como per valorizzare l'eredità di Alessandro Volta», dichiara **Fiorenzo Marco Galli**, Direttore Generale Fondazione Museo Nazionale Scienza e Tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano. La collaborazione si inserisce nel programma di attività che Comune e Musei Civici di Como hanno avviato in vista del bicentenario della morte di Alessandro Volta, con l'obiettivo di rendere ancora più centrale il Tempio Voltiano come luogo riconoscibile e attuale, capace di comunicare la grande eredità scientifica voltiana.

Forum Famiglie di Como. Il 12 gennaio un film che fa riflettere

Io sono ancora qui

Il Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como ETS invita la cittadinanza e gli appassionati di cinema e cultura internazionale alla proiezione del film "Io sono ancora qui", che si terrà lunedì 12 gennaio 2026 alle ore 20.45 presso l'Associazione Cometa di Como, in via Madruzzo 36 (possibilità

La serata si colloca all'interno del calendario 2025/2026 della rassegna di film e incontri sui diritti umani "Oltre lo sguardo" ed è inserita nell'ambito del progetto Stand Up che vuole intercettare le famiglie con figli minori di Como e dintorni che stanno attraversando un periodo di difficoltà

di parcheggio interno). La serata si colloca all'interno del calendario 2025/2026 della rassegna di film e incontri sui diritti umani "Oltre lo sguardo", organizzata dal Coordinamento Comasco per la Pace, ed è inserita nell'ambito del progetto Stand Up - Rete per famiglie fragili, realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara e Fondo Beneficenza di Intesa San Paolo, e che ha come capofila la Fondazione Scalabrini di Como. Il progetto vuole intercettare le famiglie con figli minori di Como e dintorni che



Lunedì 12 gennaio 2026 ore 20.45
presso Associazione Cometa
Via Madruzzo 36 - Como

Film proposto dal Forum delle Famiglie di Como nell'ambito della rassegna "Oltre lo sguardo" realizzata dal cinecircolo del Coordinamento Comasco per la Pace

ore 20.45 presentazione del progetto Stand Up

ore 21.00 introduzione al film di Raffaele Chiarulli,
docente di Linguaggi dell'Audiovisivo presso
l'Università Cattolica di Milano

Ingresso con tessera del cinecircolo, acquistabile la sera stessa al prezzo di 5 €



stanno attraversando un periodo di difficoltà, e sarà presentato nella prima parte della serata da **Renato Gazzola**, presi-

dente del Forum Famiglie di Como, che insieme agli altri partner è impegnato nella diffusione del progetto attraverso

incontri e iniziative sul territorio, per raccogliere i bisogni e favorire la segnalazione di famiglie che possano beneficiare del progetto stesso.

L'obiettivo è di andare incontro a 150 famiglie "in fascia grigia", dove cioè la situazione non è considerata patologica e non è ancora stata presa in carico dalle istituzioni (Comuni, Asl ecc.), ma che a causa della perdita del lavoro, uno sfratto, malattie o separazioni familiari, si trovano ad aver bisogno di un supporto per rimettersi in piedi. Tra i sostegni previsti, vi sono l'erogazione di un importo economico in base ai bisogni, la partecipazione a percorsi di educazione finanziaria, azioni di microinformazione e il coinvolgimento dei partner per attivare una rete di solidarietà e relazioni utili al superamento delle difficoltà.

"Io sono ancora qui" è un film diretto nel 2024 dal regista Walter Salles, premiato con l'Oscar come Miglior Film Internazionale e il Golden Globe a Fernanda Torres quale Migliore attrice in un film drammatico. La pellicola è ambientata nel Brasile del 1971. Rubens Paiva, ex deputato laburista, vive con la moglie Eunice e i cinque figli a Rio de Janeiro. Il colpo di stato del 1964 lo ha espulso dalla scena politica e ha instaurato una dittatura militare che spaventa Eunice e le fa temere per l'incolumità della figlia maggiore Veronica, simpatizzante dei movimenti studenteschi antigovernativi. Ad essere portato via da casa, un giorno in fretta e furia, da un manipolo di sconosciuti armati, è invece Rubens. Non farà mai più ritorno.

La proiezione sarà preceduta da un'introduzione di Raffaele Chiarulli, docente presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Al termine della proiezione, ci sarà un piccolo dibattito, con scambio di opinioni sul film e sulle emozioni suscitate.

Per l'ingresso è necessaria la tessera del costo di 5,00 € (acquistabile direttamente la sera della proiezione), rilasciata dal cinecircolo "Oltre lo sguardo" e valida per l'intera stagione 2025/2026.

Per informazioni: info@forumfamiglie-como.org

Il contest. Riservato a giovani artisti tra i 18 e i 35 anni, c'è tempo fino al 30 gennaio

RETI: connessioni e confini tra umano e digitale

C'è tempo fino al 30 gennaio per candidare la propria idea all'open call "RETI: connessioni e confini tra umano e digitale", un contest dedicato ai giovani artisti tra i 18 e i 35 anni con un legame attivo con il territorio di Como e della sua provincia. L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale Tikvā e dall'azienda Professional Link S.r.l. di Cernenate, che si sono poste l'obiettivo di offrire uno spazio di visibilità e confronto sulle trasformazioni che attraversano il presente, mettendo in relazione pratiche artistiche, comunità e contesto produttivo.

Il tema della rete viene proposto come chiave di lettura ampia e trasversale. Non solo attraverso un'infrastruttura tecnologica che rende possibile la comunicazione digitale in tempo reale, ma anche una struttura sociale, culturale, naturale e biologica. "La rete ci

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale Tikvā e dall'azienda Professional Link S.r.l. di Cernenate

consente di vivere interconnessi come mai prima, ma allo stesso tempo genera nuovi confini come il digital divide, e ci interroga sui limiti allo sviluppo dell'intelligenza artificiale", si legge sul sito del progetto, che invita artiste e artisti a misurarsi con questa

ambivalenza, esplorando connessioni e fratture che definiscono l'esperienza contemporanea e le sue proiezioni future. Il contest è aperto a opere pittoriche, grafiche, illustrative, scultoree e fotografiche. Ogni partecipante, singolo o collettivo fino a un massimo di tre persone, può candidare una sola opera, nel rispetto dei formati e delle dimensioni indicate dal bando. La partecipazione è gratuita e la scadenza per l'invio delle candidature è fissata per il 30 gennaio 2026. Una giuria composta da esperti del settore selezionerà 15 tra le proposte avanzate, che entreranno a far parte della mostra collettiva prevista per il mese di maggio 2026. L'esposizione si terrà negli spazi aziendali di Professional Link a Cernenate e sarà inserita all'interno del programma del Festival Bellezze Interiori, una manifestazione diffusa organizzata da



Tikvā e giunta all'ottava edizione. Il festival coinvolge ogni anno oltre 1.000 visitatori e più di 30 luoghi tra Como e provincia, normalmente non accessibili al pubblico. Le opere selezionate saranno presentate in quattro giornate di apertura, accompagnate da vi-

siste guidate e momenti di incontro con il pubblico. Al termine della mostra, previsto il 23 maggio 2026, verranno assegnati due premi in denaro da 400 euro ciascuno. Le opere vincitrici entreranno a far parte della collezione privata di Professional Link. Il progetto si configura come un'occasione

di dialogo tra giovani artisti, imprese e territorio, e come uno strumento di sostegno concreto ai percorsi professionali emergenti, utilizzando l'arte come spazio di riflessione sulle reti che strutturano il presente.

EMMA BESSEGHINI

FINO
MORNASCOLa realtà di un'associazione nata per condividere
progetti di accoglienza sul territorio

I 22 "Natali" di vicinato solidale di Radici e Ali

Nel pomeriggio di sabato 13 dicembre la casa di Radici e Ali, a Fino Mornasco, in via Adda 31, ha aperto le porte ad un pomeriggio speciale: "All You Can Sweet: girodolci Christmas Edition", una festa semplice e calorosa nata per stare insieme e sostenere i progetti di accoglienza dell'associazione. Da 22 anni, Radici e Ali è infatti attiva in un'esperienza di "vicinato solidale", che coinvolge i nuclei familiari dei volontari residenti



Il successo della Festa di Natale, con una settantina di iscritti, ha confermato il radicamento dell'associazione

e le famiglie in difficoltà, in un'ottica di accoglienza e condivisione. Dopo averla incontrata lo scorso marzo, **Alessia Nicotera**, presidente dell'associazione, racconta oggi un nuovo momento di vita dell'associazione.

A che punto è oggi Radici e Ali?

"In questo periodo possiamo dire che le case sono piene di vita. Abbiamo ancora con noi le due mamme con i loro bambini e, nel frattempo, abbiamo riempito anche il terzo bilocale che avevamo a disposizione. È un segno di quanto il bisogno di accoglienza sia costante".

Ci sono state nuove collaborazioni o nuovi inserimenti?

"Sì, abbiamo avviato una collaborazione importante con Cometa e Borea. Da settembre ospitiamo infatti nel



terzo bilocale due neomaggiorenni stranieri, arrivati in Italia come minori non accompagnati, e un terzo ragazzo, la cui famiglia è rimasta in Bangladesh: per la parte formativa sono seguiti da Cometa".

Radici e Ali organizza anche momenti di comunità, come la Festa di Natale. Che ruolo hanno questi eventi?

"Tendenzialmente tutti gli anni organizziamo qualcosa. È un'occasione conviviale, una sorta di festa di famiglia di Natale allargata. Pensiamo che sia importante unire il dilettevole all'utile: stare insieme, ma anche raccogliere fondi per sostenere le attività dell'associazione".

Com'è andata la Festa di

Natale di quest'anno?

"Molto bene. Abbiamo scelto una formula semplice: una grande merenda. Gli ospiti, poi, hanno preparato dolci tipici dei loro Paesi e li abbiamo venduti. Ogni occasione è buona per raccogliere fondi, perché le risorse interne e le rette, da sole, non bastano".

Che tipo di risposta avete avuto?

"Bellissima. C'erano circa 70 iscritti, oltre a noi, e c'è stato un bel movimento per tutto il pomeriggio. Le recensioni sono state molto positive. Ci siamo resi conto che alle persone piacciono queste occasioni semplici, ma autentiche, dove si può stare in un ambiente familiare e passare un pomeriggio divertente in compagnia".

Cosa rende speciali questi momenti?

"Oggi mancano i luoghi di aggregazione. Nel nostro piccolo cerchiamo di fare questo pezzettino qui. Alla festa si sono aggiunti anche Laura (lolafacepaint), truccabimbi, e Luigi Filo, fotografo, che ci hanno dato una mano. Si crea un circolo di aiuto che non è scontato, e

che per noi è preziosissimo".

Guardando al 2026, quali sono le prospettive?

"Fare pronostici è sempre molto difficile. Noi cerchiamo di rimanere aperti e di vedere quello che arriva, cercando di rispondere ai bisogni reali. Una cosa però è chiara: c'è una grande urgenza legata all'autonomia abitativa".

A cosa si riferisce, in particolare?

"Alle due famiglie che stiamo accompagnando. Entrambe hanno un lavoro a tempo indeterminato, quindi sarebbero pronte a fare il passo successivo e trovare una casa in affitto. Purtroppo però non riusciamo a trovarla. Il nostro obiettivo è aiutare davvero le nostre famiglie a spiccare il volo, ma il tema della casa oggi è uno degli ostacoli più grandi. Proprio per questo chiediamo di contattarci se si ha disponibilità ad aiutarci".

Anche a Natale, tra una fetta di torta e un sorriso, Radici e Ali continua allora a essere casa, comunità, amicizia e accoglienza: radici solidi da cui spiccare il volo.

ANNA SCIROCCO

Notizie flash

■ Civello

L'11 gennaio si rinnova la festa del Bambino



Anche quest'anno, come da tradizione, la prima domenica dopo l'Epifania si celebra a Civello la festa del Bambino. Si tratta di una tradizione molto antica, pare infatti che risalga addirittura al 1597, come si legge in alcuni documenti presenti nell'archivio parrocchiale. L'origine di questa festa è strettamente legata alla leggenda dei Magi, morti a Gerusalemme, dove erano tornati dopo la crocifissione di Gesù. Le loro spoglie, trovate dalla regina Elena di Costantinopoli, furono poi donate dall'imperatore Costante ad Eustorgio, vescovo di Milano intorno alla metà del IV secolo. Nel 1164, periodo in cui si verificò il saccheggio della città di Milano da parte dell'imperatore Federico Barbarossa, le spoglie dei Magi vennero portate a Colonia. Durante il trasferimento pare che le sacre reliquie siano passate anche per Civello dove poi il culto dei Magi si è trasformato nel culto del Bambino che è colui che i Magi avevano cercato e adorato a Betlemme. Nel corso dei secoli i milanesi cercarono, invano, di ottenere la restituzione delle reliquie. Solo nel 1903, grazie all'intervento del cardinal Ferrari, alcuni frammenti delle sacre spoglie tornarono nella basilica di Sant'Eustorgio. Il programma della festa di domenica 11 gennaio prevede al mattino, alle 10.30, la Messa solenne con la corale parrocchiale, mentre nel pomeriggio, alle 15, ci saranno i vesperi e la processione con la statua del Bambino per le vie del paese. Al rientro in chiesa ci sarà la Benedizione Eucaristica.

FRANCESCA MOLINARI

■ Visitabile fino a fine gennaio

A Olgiate il presepe con i due Papi

La mattina di Natale dopo la Santa Messa, **don Alberto Dolcini** ha benedetto il presepe di San Gerardo, un presepe che da oltre sessant'anni viene allestito in un apposito spazio che si affaccia sulla omonima piazza. Inizialmente, negli anni sessanta, veniva realizzato direttamente da **don Antonio Arrighi** poi, all'inizio degli anni Settanta, quando don Antonio divenne parroco di Solbiate l'installazione passò in carico ad un gruppo di ragazzi sostenuti da **don Guglielmo Bianchi** e quindi da tutti i vicari che si sono susseguiti nel tempo. Spesso i presepi per il loro allestimento hanno preso spunto dall'attualità e, come già avuto occasione di segnalare su questo Settimanale, quest'anno si è pensato di fare riferimento all'anno giubilare ricostruendo il colonnato di piazza San Pietro per ambientarvi il Presepe.

L'allestimento si avvale di movimentazioni e

di effetti luminosi e, al fine di percepire al meglio i colori è consigliata una visita serale (orario di visita: dalle 7.30 alle 22.30). Nella fase delle varie movimentazioni appaiono, ad un certo punto, i ritratti di **papa Francesco** e di **papa Leone XIV** eseguiti dal pittore **Mario Tettamanti** e quindi, in sovrapposizione, appare un augurio di pace particolarmente sentito in questi anni in cui la guerra si fa sentire particolarmente vicina. Le offerte lasciate dai visitatori verranno devolute a suor Benedetta, olgiatese, Missionaria della Carità in Armenia che si prende cura dei bambini abbandonati in un istituto di Yerevan. Alla chiusura del presepe, alla fine di gennaio, si provvederà a comunicare a questo Settimanale gli importi di quanto i visitatori avranno lasciato.

IL GRUPPO DI ALLESTIMENTO DEL PRESEPE



Un percorso di continuità

La festa di Menaggio per don Davide

Domenica 21 dicembre, ultima domenica di Avvento, Menaggio ha salutato l'inizio del ministero di arciprete e parroco della comunità pastorale di Menaggio di **don Davide Pozzi**. Ad introdurlo in questo importante momento il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**. A don Davide il vescovo ha chiesto di proseguire nel cammino di costruzione della Comunità Pastorale costituita dalle comunità di Croce, Lovenno, Menaggio, Nobiallo proseguendo il cammino avviato nel 2009 da **don Carlo Basci** e proseguito negli ultimi 6 anni da **don Pierino Riva**. Si è trattato di un ingresso un po' anomalo in quanto don Davide era già presente a Menaggio come vicario e come responsabile della Pastorale Giovanile del vicariato di Lenno e Menaggio dal 25 settembre 2022, incarico che continuerà anche nei prossimi anni. Nella scelta del vescovo la volontà di dare continuità al cammino di pastorale giovanile avviato in questi anni con profitto, continuità che viene sottolineata anche nei discorsi del sindaco **Michele Spaggiari** e del rappresentante del Consiglio Pastorale **Massimo Pedrazzini**. La cerimonia d'ingresso orchestrata dal vicario foraneo **don Michele Parolini** è stata animata dalla corale unificata (trainata da Lovenno) e ha visto come protagonisti i giovani. Don Davide è arrivato sulla porta d'ingresso della chiesa per la consegna da parte del vescovo

Pochi giorni prima di Natale l'inizio del ministero di don Pozzi come arciprete e parroco della comunità pastorale costituita da Croce, Lovenno, Menaggio e Nobiallo

delle chiavi, partendo in processione dall'oratorio accompagnato dai giovani e dai ragazzi di Menaggio e del vicariato. Nonostante il poco preavviso e le festività natalizie ormai vicine diversi sacerdoti erano presenti, a partire del predecessore di don Davide: don Pierino Riva (ora destinato al servizio presso l'ospedale S. Anna), i sacerdoti del vicariato, alcuni di quelli a lui legati. Un caloroso ringraziamento è stato tributato a **don Piero Piazzoli** e **don Annino Ronchini** che hanno affiancato e stanno sostenendo don Davide in questo impegnativo impegno dovendo in questo momento seguire anche la comunità Pastorale di Grandola da ottobre senza parroco. Ora inizia una nuova tappa del cammino per la Comunità Pastorale di Menaggio; in questo cammino tutta la comunità dovrà sostenere don Davide, don Piero e don Annino, con la collaborazione, l'aiuto, la vicinanza, la preghiera. (l. m.)



A Mandello gli "eroi" del tuffo di capodanno

Preceduto dal classico countdown, qualche giorno fa nello specchio d'acqua antistante i giardini pubblici di Mandello del Lario si è rinnovato il tradizionale tuffo di Capodanno. Ventisei i temerari che si sono immersi nelle acque del lago per salutare il nuovo anno, lanciando all'unisono un appello alla pace nel mondo. Dagli 80 anni di Luciano Benigni ai 73 dell'assessore Sergio Gatti, fino ai 10 di Diana e ai 12 della sorella Caterina, ampia la fascia d'età dei partecipanti, incuranti dei quattro gradi dell'acqua e determinati a essere protagonisti di una tradizione che negli anni è diventata un appuntamento irrinunciabile. Da oltre dieci anni, fino a questo primo giorno del 2026, sono stati numerosi i tuffatori che si sono avvicendati sulle rive del lago. Anche il 1° gennaio 2026, partecipanti pro-

venienti da Parma, Milano e dal Sondriese si sono ritrovati a vivere quella che il coordinatore Luciano Benigni ha definito una vera e propria "goliardata", invitando tutti a indossare costumi appariscenti, come il suo a righe orizzontali bianco-rosse in stile retrò. A fare da contorno al tuffo, una folta presenza di curiosi, il gazebo per il cambio d'abiti, lo speaker e l'impianto audio che ha diffuso "Romagna mia", scaldando la fredda spiaggia mandellese con le note dei Casadei. A mitigare il clima tutt'altro che estivo, anche il tè caldo offerto dalla locale sezione degli Alpini. Non è mancato, infine, il ricordo di Carlo Gilardi, anima della Polisportiva Mandello e promotore delle prime edizioni del tuffo, scomparso nel 2021 durante un'escursione in montagna, cui Luciano Benigni ha voluto rendere omaggio.



FUNICOLARE. Da Regione Lombardia

Lanzo-Santa Margherita, primi 100 mila euro

Grazie all'impegno dei consiglieri regionali comaschi e alla disponibilità del sottosegretario al Demanio e Patrimonio di Regione Lombardia **Ruggero Invernizzi** lo scorso 31 dicembre è arrivata la notizia di un primo stanziamento di 100.000 euro sulla funicolare Lanzo Santa Margherita e le sue pertinenze. I lavori di ripristino della scalinata che corre accanto alla linea saranno eseguiti da Ersaf, ente regionale per le foreste, con cui il Comitato Funicolare Lanzo d'Intelvi è in contatto. È già stato svolto un primo sopralluogo dei tecnici per pianificare le opere che dovranno essere coordinate con i lavori di messa in sicurezza della frana di Santa Margherita, lavori affidati all'Autorità di Bacino del Ceresio così come quelli appena iniziati della ciclopedonale Osteno-Santa Margherita e quelli in programma a breve sul pontile di Santa Margherita. «Siamo felici - il commento del presidente del Comitato professor **Adalberto Piazzoli** - che finalmente Regione Lombardia abbia preso a cuore concretamente la funicolare. Sebbene le opere finanziate oggi interessino le pertinenze e non direttamente l'impianto, è importante il segnale politico che questi stanziamenti mandano. La funicolare non si dismette ma sarà ripristinata! Grazie ai consiglieri regionali comaschi che hanno lavorato uniti per questo risultato e al sottosegretario Invernizzi per la disponibilità. Siamo fiduciosi che, magari intercettando una parte dei fondi messi a disposizione dall'assessore Sertori nell'ambito del progetto "Genera - un sistema per restare", si potrà iniziare a breve il ripristino vero e proprio dell'impianto cominciando dalla stazione di Lanzo e dal museo, opere per le quali il comune di Alta Valle Intelvi con il supporto del Comitato ha già predisposto il Piano di Fattibilità Tecnico Economica».



La scorsa domenica 28 dicembre in Alto Lario

“Rassegna delle corali”, un felice ritorno

Un felice ritorno per la “Rassegna delle Corali” in Alto Lario che dopo la pandemia non si era più riusciti ad organizzare. Un momento tanto atteso che ha rappresentato la rinascita di una tradizione che unisce fede, musica e comunità nel periodo più sentito dell'anno. Domenica 28 dicembre, tante persone e belle voci hanno riempito la chiesa di Santo Stefano a Dongo per l'iniziativa promossa dal Vicariato di Gravedona voluta dalla caparbietà di tre giovani: Francesco Fontana, Federico Moralli e Syria Girotti. Sei le formazioni corali protagoniste: il coro Santo Stefano di Dongo, della parrocchia ospitante con un repertorio di tradizione locale, il coro Jubilate Deo di Gravedona di recente formazione, la corale San Luigi Guanella nata dalla fusione delle tre parrocchie di Cremia, Pianello del Lario e Musso, ognuna con una specifica storia e un ampio repertorio. La corale parrocchiale di Plesio, ensemble che unisce i canti tradizionali alle nuove sonorità natalizie, il coro Musica Viva di Colico che unisce alle voci, l'accompagnamento dell'orchestra e il coro del Vicariato di Gravedona (fresco di debutto nella recente Visita Pastorale del Vescovo Cantoni a dicembre). Ad introdurre la serata ed i canti, Francesco Bernasconi, vicario parrocchiale di Dongo e collaboratore della Comunità pastorale Valle Albano. Proprio il coro del Vicariato, diretto da Federico Moralli ha aperto la serata eseguendo “Pellegrini di speranza” e “Madre fiducia nostra”. La corale San Fedele di Plesio, sotto la guida di don Daniele Crosta ha cantato “Chi vuol provare”, “O Madre” e “Radice di Jesse”. Il coro “Musica viva” ha eseguito diretto da Giorgio Senese, “O magnum mysterium”, Candelight Carol” e Angels we have on high”. La corale “Jubilate Deo” della Comunità pastorale san Francesco Spinelli, sempre con Federico Moralli a dirigere, ha offerto “In notte placida”, “Notte di luce” e “Adeste fideles”. La corale della Comunità pastorale san Luigi Guanella, con la direzione di Luciano Stella ha proposto “Ninna nanna”, “Ave Maria” e “Puer natus est nobis”. Ultima a salire, la corale Santo Stefano di Dongo con “Per i colli e le vallate”, “Re dei Re” e “Oh holy night”, con la direzione di Giulia Gilardoni. Come canto conclusivo con le corali tutte riunite, davanti all'assemblea è stato scelto “Astro del Ciel”. Il ricavato delle offerte libere della serata è stato devoluto al Centro di Ascolto e di Aiuto Caritas del Vicariato nella frazione gravedonese di Consiglio di Rumo, le cui finalità e campi di azione sono state illustrate da don Renzo Denti, collaboratore parrocchiale a Gravedona.

FABRIZIO ZECCA



CORALE SAN FEDELE DI PLESIO



CORALE SANTO STEFANO DI DONGO



CORO COMUNITÀ PASTORALE SAN LUIGI GUANELLA



CORO DEL VICARIATO DI GRAVEDONA



CORO JUBILATE DEO DELLA COMUNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO SPINELLI



CORO MUSICA VIVA DI COLICO

Domenica 4 gennaio

A Griante la prima “uscita” del Vescovo nel 2026

“Quando il vescovo mi ha avvisato ‘Sono a casa’ gli ho chiesto ‘Dove vuoi celebrare?’ e lui subito ha scelto Griante”: così il parroco **don Ferruccio Ortelli** ha raccontato con semplicità durante la Messa l'origine della visita del **cardinal Cantoni** a Griante la domenica 4 gennaio. “Perché un vescovo non deve stare a guardare se una parrocchia è grande o piccola” ha precisato “don” Oscar, durante l'omelia breve ma intensa di quella che è stata la sua prima ‘uscita’ del nuovo anno.

Ha invitato innanzitutto a chiederci cosa ci hanno lasciato questi giorni di festa, al di là delle luci dei pranzi dei regali, con la speranza che sia una migliore conoscenza del Signore, per poterlo meglio amare e servire. Ha poi condiviso una riflessione insolita: “Nel mondo è normale che uno nasca bambino per diventare re... ma è successo una sola volta nella storia che un Re si facesse bambino. Il Verbo si è fatto infante ‘che non parla’, perché Dio parla nella debolezza, nella piccolezza. Quindi anche i cristiani sono chiamati a porsi nel mondo non con arroganza e rabbia ma con accoglienza, tenerezza, solidarietà. Il cardinal Cantoni ha anche annunciato la sua partecipazione, il 7 e 8 gennaio al Concistoro convocato da papa Leone, per ascoltare importanti aggiornamenti sulla situazione internazionale ma anche sulle varie Chiese: “l'Europa vive un ‘blocco’, ma ci sono anche Chiese perseguitate, e Chiese vivaci con moltissime vocazioni: che siano per noi stimolo a ritrovare le nostre radici cristiane”.

Si è quindi complimentato con i confratelli, i ministranti e il coro per la partecipazione numerosa alla cerimonia di chiusura del Giubileo in Cattedrale, e di alcuni coristi anche al Giubileo delle Corali a Roma, prestandosi poi alle foto con la Confraternita del SS. Sacramento e ai saluti con i singoli fedeli, prima del pranzo in famiglia (g. fo.)



“Solo in Dio
la vita
acquista
un senso”

1916 - 2026
110 anni dalla nascita del
Beato Teresio Olivelli



MERCOLEDÌ 7 GENNAIO 2026 ore 20.30
Santa Messa nel giorno della nascita del Beato
nella chiesa di San Giacomo

MARTEDÌ 13 GENNAIO 2026 ore 20.30
Santa Messa in San Giacomo

VENERDÌ 16 GENNAIO ore 17.30
Santa Messa in San Giacomo

SABATO 17 GENNAIO 2026 ORE 21.00
ELEVAZIONE SPIRITUALE
ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI TERESIO
nella chiesa di San Giacomo
con
Corale “don Aldo Pini”
Coretto di Bellagio
Coro “InCanto” di Bregnano
con la partecipazione del “Keman Kuartet”

DOMENICA 18 GENNAIO 2025
Concelebrazione Eucaristica
presieduta da mons. PAOLO RIZZI
ufficiale della segreteria di Stato di Sua Santità
e Postulatore della causa di Canonizzazione
animata dalle corali
“don Aldo Pini” e “Bilacus”
PROGRAMMA
ore 10.00 Ritrovo in San Giorgio
corteo lungo la via Garibaldi
ore 10.30 Santa Messa in San Giacomo
ore 12.30 pranzo comunitario a Visgnola
(su prenotazione)
ore 16.00 Vespro

Comunità pastorale Bellagio e Vassena

Tanti appuntamenti nelle Valli Varesine

Presepi viventi: una tradizione attuale



In alcune parrocchie il periodo di Natale è arricchito con la rappresentazione del Presepe Vivente. Così è stato a Brinzio nel pomeriggio di venerdì 12 dicembre quando è andata in scena lungo le strade e nei cortili del borgo la sacra rappresentazione portata in scena dai bambini delle scuole primaria e dell'infanzia del luogo a cui si sono aggiunti gli abitanti del paese che si sono presentati come comparse riprendendo e riproponendo costumi e lavori della tradizione. La collaborazione di tanta gente che ha preparato la rappresentazione assieme ai bambini ha entusiasmato i genitori e gli spettatori accorsi per ammirare l'evento. A Cittiglio ormai da alcuni anni il presepio vivente viene proposto alla comunità dai bambini di catechismo e dal coro parroc-

chiale che un'ora prima della S. Messa proporranno le scene salienti legate alla natività di Gesù, all'interno della chiesa parrocchiale dove vengono ricostruiti gli ambienti del racconto evangelico. Nella Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II di Canonica che ha messo in scena, nel tardo pomeriggio di domenica 4 gennaio, un grande e molto partecipato presepio vivente nel borgo di Arcumeggia. La rappresentazione valcuviana ha voluto quest'anno ricordare anche l'800° anniversario della morte di S. Francesco che a Greccio nel 1224, per primo, ideò e visse la figurazione della Natività. Infatti, tra i figuranti di Arcumeggia era presente anche il santo di Assisi con i suoi primi compagni che facevano da narratori al pubblico che ha seguito lo spetta-

colo. La foto che pubblichiamo ripropone la scena finale della natività, mentre le tappe precedenti del racconto evangelico si sono susseguire in angoli caratteristici dell'antico borgo e con la partecipazione di numerosissimi figuranti, accompagnati dalle musiche dal vivo suonate da musicisti locali. La Comunità Pastorale S. Paolo di Cugliate Fabiasco e Marchirolo chiude con due rappresentazioni del presepe vivente: la prima organizzata nel pomeriggio dell'Epifania nella chiesa parrocchiale di Cugliate e la seconda programmata presso l'oratorio di Marchirolo alle 14.30 di domenica 11 gennaio.

A.C.

Ricordi

I buoni insegnamenti del parroco di Marzio: un unico scopo... "la salvezza delle anime"

Parlando un giorno di don Bosco, il parroco di Marzio ricordava anzitutto le parole che mamma Margherita disse al figlio Giovanni il giorno della sua Prima Messa: "... la tua vita avrà uno scopo solo di salvare le anime e di non avere altra preoccupazione all'infuori di questo ...". Quando a Torino [don Bosco] ebbe la fortuna di avere un piccolo appartamento tutto suo chiamò un pittore e sul frontale della sua porta volle che scrivesse queste parole: "Da mihi animas cetera tolle": tutti sappiano che io sono un sacerdote che ha uno scopo solo nella sua vita: salvare le anime! Di tutte le altre cose a me non interessa niente. Salvare le anime: ecco chi era don Bosco un sacerdote che ci ha insegnato come il più grande problema del mondo è questo: salvare l'anima". (Dalla omelia di don Luigi Curti del 31.01.2011, Memoria di San Giovanni Bosco). Don Luigi sapeva bene che la preoccupazione per la salvezza delle anime non è un esercizio incentrato solo sul destino eterno dimenticando che l'uomo è fatto di carne e di povertà anche molto materiali e perciò anche di questi bisogni lui si faceva carico, glielo riconoscono i parrocchiani quando dicono: "Lui non pensava mai a se stesso, dava via tutto". Ma d'altro canto le preoccupazioni per il presente rischiano di essere vane o deludenti se non si ha sempre in mente il perché ci affatichiamo per il bene dell'uomo e qual è il bene ultimo dell'uomo. Don Luigi aveva imparato da San Giovanni Bosco che tutto quello che noi come cristiani e come preti possiamo fare per il bene degli uomini, come anche dei ragazzi è orientato al fine ultimo: la salvezza delle loro anime. Anche Sant'Ireneo diceva che se è vero che "la gloria di Dio è l'uomo vivente" è altrettanto vero che "la vita dell'uomo è la visione di Dio" alla quale tutta la nostra esistenza tende. "Se anche diventassimo padroni di tutto il mondo, dice il Vangelo, e perdiamo l'anima cosa ci serve. Ecco il grande insegnamento che ci dà don Bosco. Il problema della salvezza della nostra anima e dell'anima dei nostri cari deve essere al centro delle nostre preoccupazioni" (Dalla omelia di don Luigi Curti del 31.01.2011, Memoria di San Giovanni Bosco). Si ritornerà altre volte su questo insegnamento perché don Luigi ai suoi parrocchiani di Marzio lo ripeteva spesso, declinandolo sulle pagine del Vangelo. Del resto non dice forse la stessa cosa anche l'apostolo Pietro nella sua prima lettera? "Voi lo amate pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede: la salvezza delle anime" (1,8-9).

Don Giovanni Corradini



Brinzio

Per la chiusura del Giubileo un presepe "petrino"

Tempo di Natale, tempo di presepi. Ogni famiglia allestisce il proprio all'interno delle case o - meglio - in vista, all'esterno, per testimoniare pubblicamente la venuta di cristo Salvatore. Ci sono poi i presepi di quartiere o quelli costruiti all'interno delle chiese che diventano, spesso, mete di altrettanti giri domenicali sino almeno alla metà di gennaio. Come quello realizzato dagli "Amici del Presepe" di Brinzio nella loro parrocchiale e che - ormai da decenni - richiama in questa chiesa affezionati visitatori e appassionati del presepio.

"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" è il titolo che gli organizzatori hanno scelto per il Natale 2025 "in riferimento - spiegano - all'anno giubilare che la Chiesa sta attualmente vivendo e in questo contesto, la figura di S. Pietro, a cui è stata affidata la fondazione della Chiesa, è simbolo di continuità, di guida e di una fede che si costruisce nel tempo". Nel presepe brinziese vediamo al-

lora, snodarsi la vita del primo degli apostoli, con la riproduzione di scene salienti legati alla sua esperienza col maestro: il lago di Tiberiade, dove il pescatore Simone è chiamato a diventare "pescatore di uomini"; il Tabbor con la Trasfigurazione ove Pietro è testimone, con Giacomo e Giovanni, della gloria del Cristo; Roma con la scena del "Quo vadis, Domine?"; il momento in cui Pietro comprende la necessità di tornare in città e affrontare il martirio e assumere, così, il ruolo di guida e di pastore della Chiesa che si formava e che muoveva i suoi primi passi. Al centro del grande presepio la riproduzione della Natività, "collocata in una struttura che ricorda la chiesa del primato di Pietro, ma in un edificio - sottolineano gli autori dell'opera - volutamente ancora in costruzione per sottolineare che la Chiesa non è qualcosa di statico o di già compiuto, ma



una realtà viva che cresce nel tempo grazie alla fede e all'impegno della comunità cristiana". L'opera è visibile negli orari di apertura della parrocchiale sino alla fine di gennaio.

A.C.

Comunità montana: opportunità di lavoro. Ecco tre bandi

Sul sito Internet [vallidelverbano.va.it] della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) sono stati pubblicati alla fine di dicembre ben tre bandi di concorso pubblico per altrettanti posti di lavoro presso l'Ente Montano. In particolare la CMVV ricerca candidature: Per la copertura di un posto a tempo indeterminato e a tempo parziale 18/h, di "Istruttore attività culturali" - area Istruttori - da assegnare all'Area Amministrativa e Finanziaria - Servizio Cultura. Valutazione:

Per esami. Data chiusura candidature: le 23:59 del 31 gennaio 2026; Per la copertura di n.1 posto a tempo pieno (36 ore) e indeterminato, di "Istruttore tecnico" - area Istruttori - da assegnare all'area tecnica. Valutazione: Per esami. Data chiusura candidature: le 23:59 del 25 Gennaio 2026; Per la copertura di n.1 posto a tempo indeterminato e a tempo parziale 18/h, di "Istruttore informatico" - area Istruttori - da assegnare all'area amministrativa e finanziaria. Valutazione: Per esami. Data chiusura candidature: le 23:59 del 31 Gennaio 2026. I dettagli di ciascuna candidatura, i requisiti e le modalità di iscrizione sono esplicitati nel link abbinato a ciascun bando e pubblicati nel sito sopra citato, a cui si rimandano tutte le persone interessate.





Isole Salomon

Le parole di gratitudine di monsignor Capelli

«Nell'anno del Giubileo siamo stati più volte invitati a intraprendere un cammino come pellegrini di speranza. Il primo passo ci ha tolto da dove eravamo e ci ha messi in movimento verso una mèta, un traguardo, una promessa. La strada non è stata larga, né in discesa, neppure in pianura, ma stretta e in salita. E a volte vera corsa agli ostacoli». Inizia così la lettera che il tiranese monsignor Luciano Capelli, vescovo emerito di Gizo, ha indirizzato agli "Amis", ossia gli "Amici Missione Isole Solomon", valtellinesi e non che in questi anni lo hanno sempre supportato nelle iniziative promosse nello Stato dell'Oceano Pacifico. Ed è proprio alle Isole Salomone che il presule ha preso carta e penna per fare il punto sull'anno appena trascorso, descritto come «cammino in salita», per l'appunto. «A volte ci siamo riusciti - prosegue - a volte abbiamo fatto fatica, siamo caduti, ci siamo rialzati: anche questo faceva parte del cammino. Tanti altri passi sono seguiti al primo e alla fine dell'anno ci chiediamo se siamo soddisfatti del cammino fatto e dei risultati». Il bilancio del vescovo Luciano è sicuramente positivo. «Ringrazio Dio - queste le sue parole - per la grande grazia di aver potuto condividere il mio 60esimo di missione e il 50esimo di sacerdozio con i fedeli e i pellegrini del nostro Santuario di Madonna di Tirano, della mia parrocchia di Cologna e delle varie parrocchie dove ho avuto la gioia di essere presente». A mezzo secolo esatto dal giorno dell'ordinazione, il 28 giugno scorso monsignor Capelli ha celebrato in Duomo a Como con il cardinale Oscar Cantoni, a sua volta in festa per i 50 anni di sacerdozio, e con numerosi altri presuli lombardi.

Da metà novembre, il vescovo tiranese è tornato in terra di missione, nella Diocesi di Gizo, da lui guidata per diciassette anni, dal 2007 al 2023. «È stato bello ritornare da questa parte del mondo e partecipare alla festa di Cristo Re a Teter, festeggiando il 35esimo della parrocchia, il ventesimo della scuola e il diciottesimo del nostro ospedale, tutti progetti che abbiamo sognato e realizzato insieme nel nostro pellegrinaggio di 25 anni di volontariato», aggiunge. Il contributo degli "Amis", infatti, in tutto questo tempo è stato fondamentale e ha creato un vero e proprio ponte tra il Nord Italia e l'Oceania.

Il ritorno di monsignor Capelli a Gizo - dove starà verosimilmente fino a Pasqua - è motivato anche da altre ragioni di tipo pastorale. A partire dall'assistenza al nuovo vescovo (monsignor Peter Houhou, suo successore dal 16 giugno 2023, ndr) nel presentare progetti a favore della manutenzione delle opere educative e sanitarie. E poi la promozione di progetti di solidarietà - come i lavori «all'impianto solare per la scuola, la chiesa e gli uffici di Gizo» e «la manutenzione straordinaria dell'ospedale di Nila» -, possibili solo grazie alla generosità degli italiani. Chi volesse contribuire può fare una donazione all'associazione "Associazione Progetto Salute Isole Solomon odv" (Iban: IT86062301102000001512320).



Martedì 6 gennaio il cardinale Oscar Cantoni a Sondrio

Nell'Epifania, siamo cercatori di Dio

«La luce di Cristo Risorto avvolge, ma non abbaglia». Nel giorno in cui la Chiesa ha celebrato l'Epifania del Signore, ovvero la sua manifestazione a tutte le genti, questa è la riflessione del cardinale Oscar Cantoni, che martedì mattina ha presieduto la solenne concelebrazione nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio. Una tradizione, ormai: da molti anni, il Vescovo di Como fa visita alla Comunità pastorale più popolosa dell'intera Diocesi lariana al termine delle festività natalizie. Ad accoglierlo - e a esprimere gratitudine per la presenza - è stato don Christian Bricola, arciprete di Sondrio, che ha concelebrato con il proprio predecessore, monsignor Valerio Modenesi, con il direttore dell'Opera salesiana del capoluogo valtellinese, don Emanuele Cucchi, e con don Roberto Secchi, segretario particolare del cardinale. «Il nostro grazie al vescovo - ha detto don Bricola - per la sua delicatezza e la sua attenzione nei nostri confronti. Oggi, nella solennità dell'Epifania, come una grande

famiglia ricordiamo in particolare i ragazzi che sono morti nell'incendio di Crans-Montana: preghiamo per loro, per i feriti, per gli amici e per tutti i loro genitori». Anche il cardinale Cantoni ha parlato del mondo giovanile nell'omelia, pronunciata dopo l'annuncio della Pasqua. «Tra i cercatori di Dio - ha detto - non sono pochi i giovani che oggi si interrogano a lungo, ponendosi domande profonde di senso, che spesso li inquietano. Nelle 25 tappe della Visita pastorale ho sempre incontrato gruppi di ragazzi che mi hanno posto quesiti intelligenti, che esprimono la fatica di essere consapevoli del senso della loro vita. Ossia essere cercatori di bellezza, di bontà e verità». Un trionfo speciale, «che ciascuno avverte dentro di sé», come ha ricordato il vescovo. «Ogni uomo, infatti, è per natura attratto dalla luce di Cristo, anche se in modo inconsapevole. E queste non sono teorie, ma sono la rappresentazione al vivo di una persona, che è Cristo, riflesso umano del volto misericordioso di Dio». L'Epifania, allora,

diventa «il giorno in cui noi cristiani possiamo avvertire con chiarezza la nostra vocazione, scaturita dalle acque del nostro Battesimo, che poi si incarna nelle realtà personali, secondo i doni ricevuti e le responsabilità che abbiamo assunte». Proprio con la nostra vocazione individuale, «siamo chiamati tutti a riflettere nel nostro ambiente di vita la luce di Cristo Risorto. È una luce sfiorante, che ci avvolge e che tuttavia non abbaglia, perché Dio non si impone mai alla nostra libertà, ma si accontenta di essere riverberata attraverso la nostra umanità». Al pari dei Magi, poi, «i cercatori di Dio non hanno bisogno di risposte prefabbricate e noi non possiamo imporre loro il nostro medesimo itinerario, quello attraverso il quale siamo giunti alla sequela del Signore. Ogni persona, di qualunque età e condizione, deve compiere un suo travagliato impegno personale di ricerca interiore, non senza fatica, e con tanti interrogativi nel cuore».

pagina a cura di
FILIPPO TOMMASO CERIANI



Sondrio-Sacro Cuore. Riflessioni dopo la Messa internazionale...

La gioia del sentirsi in comunione

«Sinceramente non sapevo cosa aspettarmi dall'esperienza della prima Messa internazionale a Sondrio. Dopo aver vissuto sette anni negli Stati Uniti conosco bene la sensazione di vivere la preghiera e le liturgie in una lingua che non è la mia». Parte da qui don Mirco Sosio, collaboratore parrocchiale di Sondrio, nel tracciare il bilancio di quello che - a tutti gli effetti - può essere considerato un esperimento riuscito alla grande.

Buona la prima per la celebrazione in lingua straniera nel capoluogo valtellinese. Una proposta della Comunità pastorale cittadina, pensata non tanto per i turisti - come accade, invece, nelle località di villeggiatura -, quanto invece per gli stranieri che risiedono stabilmente in Valle.

Grazie al passaparola, infatti, sono stati parecchi i fedeli di lingua straniera che il 21 dicembre scorso hanno raggiunto la chiesa del Sacro Cuore per l'Eucarestia della quarta domenica d'Avvento presieduta da don Sosio, originario di Semogo, ma che ha vissuto per diversi anni oltreoceano,



a Kansas City. «Anche qui nei nostri paesi vivono tanti cattolici che partecipano nelle nostre chiese, che sono integrati e parlano anche un po' di italiano, ma che non hanno l'italiano come lingua madre. Alla Messa internazionale, celebrata in inglese con qualche parte in spagnolo, potevo cogliere la gioia di questi fratelli e sorelle nel sentire parole a loro familiari, proprio quelle parole che anche noi andiamo a Messa impariamo a memoria e ci vengono spontanee».

Dal saluto inizio ("The Lord be with you", "And with your spirit") fino al congedo finale, con quel "Go forth, the Mass is ended" che ricalca perfettamente il nostro "La messa è finita: andate in pace". Sono tante le

emozioni sperimentate da chi ha partecipato alla prima celebrazione eucaristica internazionale nella chiesa di via Aldo Moro. «Ho potuto cogliere la sorpresa degli anziani e delle persone che frequentano normalmente la Messa delle 17.30 nel vedermi celebrare e predicare in una lingua a loro sconosciuta: forse per la prima volta hanno vissuto il ritmo della liturgia, dei vari gesti e momenti con un'attenzione diversa», riflette don Mirco, che ha concelebrato con padre Lorenzo Salinetti, sacerdote valtellinese dell'Operazione Mato Grosso, e don Remo Bracelli, vicario di Sondrio.

«Ho potuto cogliere il desiderio di tanti italiani venuti apposta alla Messa internazionale,

l'interesse e la curiosità di praticare il loro inglese. L'aperitivo dopo la Messa è stato un'occasione per tessere nuove relazioni con persone provenienti dall'Inghilterra, dalla Costa Rica, dalla Nigeria, dalla Spagna, dall'Australia, ma anche con italiani che condividono la passione per le lingue. Questa prima esperienza mi ha sorpreso e dato tanta speranza». Visto il grande consenso registrato, «parlando con l'arciprete don Christian Bricola, abbiamo pensato di proporre un'altra celebrazione in inglese durante la Quaresima e una in tempo di Pasqua. E poi certamente a Pentecoste, la domenica delle "lingue"», spiega don Sosio. Come detto poco sopra, «tutti gli stranieri coinvolti parlano italiano, quindi sono integrati. Ma di sicuro pregare con la propria lingua materna è un'esperienza che fa sentire come a casa». E questo è fondamentale e va oltre ogni differenza d'accento, come nel caso della «mia pronuncia di "God" (Dio, ndr), da cui traspare il mio essere americano e non british», conclude sorridendo il sacerdote.

la foto è di Luca Gianatti

Sondrio: due iniziative per dare un tetto ai senza dimora

Accogliere le fragilità con cuore sincero



Prima di sedersi alla propria tavola imbandita, nella tarda mattinata del giorno di Natale hanno portato personalmente in via Vigoni alcuni prelibatezze perché un po' di aria di festa si potesse respirare anche dentro quella tenda che funge da "sala da pranzo" per gli otto senza dimora ospitati nei due containers gestiti dai City Angels. Non si tratta di un gesto eclatante, ma loro lo hanno compiuto. Non si sono girati dall'altra parte. «Alle 12.20 presso la nostra struttura-emergenza freddo che gestiamo in collaborazione con il Comune di Sondrio è arrivata una famiglia, quasi come fossero dei vecchi amici che vengono a trovare altri amici - racconta Angelo-Alfa, il referente degli 'angeli' del capoluogo - Che dire? Sono felicissimo, anche perché questi cominciano ad essere segnali di vicinanza sempre meno sporadici. La gente comincia a conoscerci, ci vede in modo diverso».

Che anche nel capoluogo negli ultimi anni sia cresciuto il numero delle persone che non possono contare su un posto dove dormire non è una novità. È capitato di vederli dormire negli androni, sulle panchine, nei garage, luoghi di fortuna che tuttavia quando il freddo inizia a pungere servono a poco. Attualmente la situazione, grazie al Centro di prima accoglienza del Comune - ma gestito dalla parrocchia,

in particolare dalla "Ligari d'Argento 2025" Margherita Volonté -, al Progetto Betlemme all'Angelo Custode dove è la Caritas a coordinare i volontari e ai moduli sistemati da un paio di mesi in via Vigoni sembra essere abbastanza sotto controllo. Ciò che di fronte all'estrema emarginazione va rilevato è, comunque, una (incoraggiante) maggiore sensibilità - o, se si preferisce, una minore diffidenza - da parte della comunità. Così è in via Vigoni, dove i container per i senza dimora gestiti dai City Angels sono "approdati" dopo la prima sistemazione in un angolo del parcheggio di via Aldo Moro e, successivamente, in via Ventina. "I residenti temevano di trovarsi sotto casa un ricettacolo di malviventi rissosi. Niente di tutto questo - dice Alfa - tant'è che le Forze dell'Ordine non sono mai intervenute. Parliamo di persone in uno stato di indigenza pressoché totale, quello sì e in questo senso non posso che ringraziare chi, anche in queste settimane, oltre a donare cibo, ci ha fatto avere coperte, calze, giacche pesanti. Ovviamente ci sono regole che gli ospiti sono tenuti a rispettare e, soprattutto, la zona è videosorvegliata a garanzia della loro, ma anche dell'altrui sicurezza».

"In questo mondo 'sottosopra' in cui proteggere il proprio io prevale sul 'noi', il gesto della famiglia il giorno di Natale, così come tanti altri sono la prova

che una convivenza rispettosa fa guadagnare fiducia e vicinanza e superare i pregiudizi - osserva ancora Alfa - E allora partiamo da qui, dalla semplicità dell'essere in connessione con gli altri, mettendo sì anche dei sani confini, quando serve, senza dimenticarsi però che esistono altri cuori che aspettano soltanto di essere visti».

"In questi quattro anni abbiamo visto che le relazioni che si creano tra gli ospiti e i volontari vanno ben oltre l'accoglienza: si sta realizzando esattamente quella che era la finalità con la quale il Progetto Betlemme ha preso avvio a Como, nel periodo del Covid - conferma Monia Copes della Caritas, che con Loris Guzzi "supervisiona" il Progetto Betlemme all'Angelo Custode - Anche a Sondrio assistiamo a un vero accompagnamento di queste persone verso un progetto di vita che contempli un posto di lavoro e, successivamente, un alloggio. Un percorso per nulla facile, anche perché stiamo osservando venire avanti una nuova emergenza: quella di chi, pur avendo un impiego, non può o non può più permettersi di pagare un affitto. Ultimamente, poi, arrivano richieste anche da parte di donne in estrema difficoltà, per le quali sarà indispensabile individuare che tipo di risposta dare».

SARA BALDINI

Auguri Caterina

A Chiuro la storia della signora Pusterla: 104 anni di energia

C'è chi misura il tempo in anni e chi, come Caterina Pusterla, lo racconta con la vitalità dei gesti quotidiani. A Chiuro il suo compleanno non è passato inosservato: ha spento 104 candeline, ma più che l'età colpisce l'energia con cui continua ad abitare la vita. Nata il 22 dicembre 1921, Caterina vive ancora nella sua casa di via Stazione, lungo la strada che conduce a Castionetto, la frazione da cui proviene. È lì che ha costruito il suo mondo e dove, ancora oggi, sceglie di restare autonoma e indipendente. A raccontarla è il figlio Renato Folini, l'ultimo di quattro figli, che osserva la madre con l'orgoglio e lo stupore di chi, ogni giorno, la vede smentire ogni luogo comune sulla vecchiaia. Vedova da mezzo secolo, Caterina continua a gestire la propria routine con una naturalezza disarmante: dorme da sola, si prepara la cena, segue le sue abitudini senza rinunciare a nulla di ciò che le fa piacere. Le figlie (Enrica, Giuseppina, Carla) e la nuora la assistono, ma lei resta saldamente padrona del suo tempo.

La sua è stata «una vita di lavoro, trascorsa tra casa e campagna, tra vigneti e fatica quotidiana» dice Renato. Mani abitate alla terra, giornate sempre in movimento, una semplicità che forse custodisce il segreto della sua longevità. Ancora oggi Caterina è lucida, curiosa, partecipe: ascolta, interviene, commenta. «Tiene testa a tutti, giovani e anziani», racconta il figlio. Legge molto, segue la televisione, non rinuncia alla messa domenicale e, se accompagnata, esce volentieri. «Un amico le porta regolarmente i giornali di gossip, che lei apprezza per «restare aggiornata». Cammina con il bastone e conserva i suoi capelli naturali, mai tinti, oggi di un elegante grigio. A tavola non si tira indietro: «È una buona forchetta», sorride Renato. La minestrina serale non manca mai, così come il vino, presente ad ogni pasto. Un legame, quello con il vino, diventato anche simbolico: l'azienda agricola di famiglia ha dedicato a lei un'etichetta speciale, «Caterina», rosso Dogg, mentre al marito Enrico, scomparso nel 1975, è intitolato un altro vino. Caterina è nonna di quasi venti nipoti e bisnonna, usa il cellulare, è persino «social» e non rinuncia al pisolino pomeridiano. Domenica 21 dicembre una quarantina di persone si sono riunite nell'agriturismo di famiglia per festeggiarla, a conferma di quanto sia amata da generazioni diverse. Anche il sindaco di Chiuro, Tiziano Maffezzini, ha voluto renderle omaggio: «Sempre attiva e positiva, Caterina rappresenta un traguardo speciale per tutta la comunità». Un secolo e più di vita che continua, ogni giorno, a insegnare il piacere di esserci.

A Montagna Alta

Una «tombolata» che ha avuto anche un risvolto di solidarietà

Non solo numeri estratti e premi da vincere, ma una comunità che si ritrova e sceglie di fare del bene. A Montagna Alta la Tombolata montagnona ha superato i confini del tradizionale appuntamento natalizio, trasformandosi in un gesto concreto di solidarietà capace di unire generazioni e obiettivi lontani migliaia di chilometri. Domenica 28 dicembre la palestra della scuola Montalcini si è riempita ben oltre le attese: circa 150 le persone presenti, tanto che le 300 cartelle preparate inizialmente sono andate esaurite prima ancora dell'inizio della serata. «Abbiamo dovuto ristampare in fretta - racconta il vicesindaco Chiara Pozzi, presente insieme al sindaco Roberto Menegola -, segno che l'iniziativa è ormai sentita e partecipata». La serata, organizzata per il secondo anno consecutivo grazie all'impegno di un gruppo di giovani del paese, ha permesso di raccogliere oltre 800 euro, consegnati a Michela Giancola, infermiera volontaria dell'Operazione Mato Grosso, originaria di Montagna e da più di dieci anni impegnata a Lima, in Perù. Un momento intenso è stato quello in cui Michela ha condiviso un video che racconta il lavoro svolto nella Casa Virgen de Guadalupe, struttura che accoglie persone povere bisognose di cure mediche. Il sostegno della comunità è fondamentale - ha sottolineato Giancola - perché permette di continuare un'attività quotidiana fatta di assistenza, ascolto e dignità. Parole che hanno dato un volto concreto al significato della raccolta fondi.

Ricco il parterre dei premi, reso possibile dalla generosità di commercianti, produttori e associazioni locali. «Iniziativa come questa - ha ricordato Pozzi - rafforza il senso di comunità e restituiscono al Natale il suo significato più autentico». E come ha aggiunto il sindaco Menegola, «Michela è un orgoglio per tutto il paese: da Montagna al Perù, il filo della solidarietà resta ben saldo».

a cura di DANIELA LUCCHINI

ENTE PROVINCIA. Con lo sguardo alle prossime Olimpiadi Il bilancio dell'anno 2025

"Il 2025 è stato un anno decisamente impegnativo e sfidante per la Provincia di Sondrio" e quando parla di Provincia, il presidente Davide Menegola intende l'ente, quell'anello che sta tra Comuni e portatori di interesse da una parte e Regione dall'altra, «spesso definito inutile, «sfregiato» nel 2014 da una riforma incompiuta (la Delrio, ndr), che in realtà lavora - e tanto - utilizzando ogni euro disponibile per contribuire a disegnare, per quanto possibile, un futuro meno incerto per il nostro territorio». Uno sforzo che negli ultimi dodici mesi è stato appunto finalizzato alla «costruzione di una visione comune per il futuro della Valle», territorio tanto splendido quanto fragile, dove i fattori di rischio ci sono e fanno pure tremare i polsi: spopolamento, denatalità, rischio di isolamento, carenza di personale qualificato. Un quadro complesso, di fronte al quale «nessuno può permettersi di procedere da solo» e la Provincia ha riscoperto e affermato tutta la propria centralità, forte anche di un'intesa e costante collaborazione con Regione Lombardia e con gli amministratori locali. Va così in archivio un 2025 caratterizzato da un lavoro complesso e articolato che si è tradotto in molteplici e significative azioni concrete: «dagli Stati Generali della Montagna della provincia di Sondrio svoltisi lo scorso 28 novembre a Palazzo Muzio, alla riedizione del primo numero del nuovo Corriere della Valtellina, storica testata acquisita dalla Provincia e rilanciata come periodico di informazione, cultura e approfondimento istituzionale - ha elencato Menegola nell'incontro di fine anno cui hanno preso parte anche ai dirigenti per un bilancio di quanto realizzato dai vari settori -. Dall'evento celebrativo dedicato a tutti gli atleti valtellinesi, viventi e non, che hanno preso parte alle Olimpiadi negli ultimi cento anni, fino alla realizzazione del primo masterplan sulla mobilità e sui trasporti. In questo quadro - ha aggiunto il presidente - si collocano anche il progetto Valtellina 10, le collaborazioni avviate con le organizzazioni del Terzo settore, la conferma, con l'incremento di risorse, della convenzione con Fondazione ProValtellina, la recentissima acquisizione dell'ex area Riello e i tavoli di confronto attivati per la riorga-

nizzazione del sistema scolastico provinciale». Un "punto" di fine anno, dunque, dedicato sia a quanto è stato realizzato che a ciò che è in cantiere, in un quadro che vede la provincia (sia come ente che come territorio) ormai alla vigilia di quello che è innegabilmente "l'evento": l'imminente appuntamento con i Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026. Sebbene sia innegabile come la maggior parte dei valleggiani abbia poco digerito l'attenzione verso la kermesse a cinque cerchi, di fronte a una viabilità (sia stradale che ferroviaria) decisamente carente e alla situazione altrettanto precaria della sanità, il presidente Menegola non ha mancato di rimarcare i vantaggi "irripetibili" dell'ospitare le gare in Valle: «opportunità economiche e infrastrutturali difficilmente raggiungibili in altre condizioni: interventi sulla viabilità, potenziamenti energetici, progetti strategici di protezione civile, investimenti sulla formazione pubblica e sul mercato del lavoro sono leve fondamentali per garantire che la montagna resti abitata, produttiva, connessa e dunque viva». Il 2025 è stato, dunque, all'insegna di una Provincia operativa, orientata ai risultati e capace di attivare risorse nazionali, regionali ed europee per sostenere il territorio. «L'anno nuovo, per quanto ugualmente complesso e ricco di sfide, si apre con un obiettivo chiaro: trasformare la spinta olimpica in una leva stabile di sviluppo locale, affinché la montagna non sia soltanto un luogo da visitare, ma un luogo dove continuare a vivere, lavorare e costruire futuro» ha concluso Menegola, nel ringraziare per l'operato i dirigenti - Sabrina Giudici (Affari Generali e Risorse Finanziarie), Antonio Rodondi (Trasporti, Risorse naturali e Pianificazione territoriale), Gianluca Cristini (Agricoltura, Ambiente, caccia e pesca), Tiziana Irma Rinaldi (Mercato del lavoro), Evaristo Pini (Turismo, Cultura, Istruzione e Ufficio Europa), oltre ad Antonio D'Ambrosio, responsabile della Protezione Civile e Piermarco Pollieno, comandante della Polizia provinciale - e rimarcandone l'importanza «perché la parte politica si avvicinda, mentre quella amministrativa è quella che resta e che fa»..

Sa. Ba.

Sondrio: a colloquio con il primo cittadino

Lo spirito olimpico sta entrando nella città

«Lo spirito olimpico sta entrando nella nostra città: mi sembra un richiamo molto importante alla condivisione e, soprattutto, alla pace. Durante le Olimpiadi tradizionalmente si fermano le guerre: speriamo sia ancora così». E c'è da confidare che quella della pace «sia un'eredità duratura, in grado di andare oltre il periodo delle gare». Manca sempre meno all'inizio di Milano Cortina 2026: l'attesa è massima anche a Sondrio, come conferma il sindaco **Marco Scaramellini**, che da lungo tempo sta attendendo questo momento. Anche nel capoluogo valtellinese, dal 6 al 22 febbraio la parola chiave sarà sport, in tutte le sue forme, con tutti i suoi valori. «Lo spirito che stiamo respirando - ricorda in proposito il primo cittadino - ci fa ben sperare: sono convinto che, se tutti i giorni seguissimo i principi delle Olimpiadi, potremmo davvero vivere in una società migliore». Presto, in piazza Garibaldi a Sondrio sorgerà una sorta di «villaggio olimpico». Nel capoluogo, com'è noto, non saranno assegnate medaglie, a differenza di Bormio e di Livigno. Non per questo, tuttavia, non ci potrà essere un'attenzione particolare ai Giochi che per la prima volta sbarcano in Valtellina. «Stiamo lavorando con Apf Valtellina per realizzare uno spazio di accoglienza e aggregazione per chi vorrà vivere le Olimpiadi anche da qui. Non siamo una sede di gara, ma siamo vicini all'evento e a Milano, e per chi guarda la Valtellina da fuori siamo davvero a due passi dalle competizioni», ricorda Scaramellini, che da appuntamento anche al passaggio della torcia olimpica, il 31 gennaio. «È un momento che attendiamo con grande emozione - prosegue - Sarà un evento universale, un simbolo di sport, ma anche di pace. Sono certo che coinvolgerà tutta la comunità, dalle scuole ai giovani, e sapremo accoglierlo nel modo migliore». Parlando di luce, nelle ultime settimane il capoluogo è

stato caratterizzato dalle decorazioni luminose allestite per le feste. «La nostra città è stupenda: in tanti hanno lavorato per raggiungere questo risultato e a loro dobbiamo un grazie speciale», dice il sindaco a margine degli eventi del calendario natalizio che hanno richiamato in centro - a più riprese - centinaia e centinaia di persone. «In un momento storico in cui spesso le distanze sembrano insuperabili, dove le relazioni via social molte volte addirittura rischiano di farci allontanare gli uni dagli altri, essere in piazza per fare festa insieme fa piacere. Anzi, mi correggo: fa emozionare», il commento di Scaramellini nel ripensare alla grande partecipazione alle manifestazioni del Comune. Tanta emozione, appunto, ma anche molto entusiasmo. «E non potrebbe essere altrimenti», sottolinea il primo cittadino. «Avverto l'entusiasmo come un dovere del mio, del nostro mandato, in qualità di cittadini temporaneamente incaricati di amministrare la città». Ciò che più conta, però, è ricordarsi che «la gestione della cosa pubblica non appartiene soltanto al sindaco e agli assessori, ma a tutti. Ecco perché mi dispiace sentire quando qualcuno, lamentandosi, parla di "Voi del Comune...": ribaltiamo questa prospettiva, pensiamo a ciò che possiamo fare tutti insieme per creare una realtà migliore». L'ottimismo caratterizza anche Francesca Canovi, vicesindaco e assessore agli Eventi, che ha curato in prima persona la programmazione natalizia in città, culminata - nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio - con la festa di Capodanno in piazza Garibaldi. «Un sacco di giovani, tante famiglie con i bambini, molti cittadini e persino turisti che hanno accolto assieme a noi l'anno



nuovo in centro. Questo non può che renderci orgogliosi del lavoro che stiamo facendo: Sondrio è sempre più viva», dice Canovi. «Lo sforzo di allungare sempre di più il periodo dei vari eventi sta dando i risultati sperati. Lo testimoniano anche le attività produttive della nostra città. Un vantaggio davvero per tutti». Ovvio, «sarebbe bello avere un evento al giorno, tutti i giorni, ma a livello logistico è impossibile. Nel nuovo anno, che si preannuncia speciale per via dei Giochi invernali e non solo, faremo comunque di tutto per continuare a offrire una proposta di livello in termini di manifestazioni per i nostri concittadini e anche per i turisti». Già perché «mai come in questi ultimi tempi stiamo riscontrando un gradimento così alto da parte di chi raggiunge Sondrio dalle altre parti d'Italia e dall'estero. Passeggiando in centro si sentono altre lingue, si vedono tante persone a passeggio», sottolinea Canovi. Vincenti, in tal senso, «sono i tour guidati alla scoperta della città. Durante le Olimpiadi proporremo visite ad hoc, anche alle Sale del vino, già molto apprezzate in questi primi mesi. I feedback positivi ci spingono ad andare avanti in questa direzione». Insomma, la magia delle feste è destinata a prolungarsi anche oltre l'Epifania. Lo spettacolo è davvero solo all'inizio.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Albosaggia

Cecilia Fumasoni è la «Donna dell'Anno 2025»

«Con gli stivali ben piantati nella terra e lo sguardo rivolto al futuro, Cecilia rappresenta un esempio autentico di forza, passione e ironia. La sua quotidianità fatta di campi, stalle e trattori racconta una modernità diversa, fondata sul rispetto della natura e sull'amore per il proprio lavoro». Da queste parole, pronunciate dal sindaco di Albosaggia, Graziano Murada, prende forma il ritratto di Cecilia Fumasoni, proclamata Donna dell'anno 2025 nel corso delle festività natalizie. Un riconoscimento che l'amministrazione comunale assegna da più di dieci anni per valorizzare figure femminili capaci di incidere in modo concreto nella vita della comunità. La cerimonia si è svolta in una sala consiliare gremita: in prima fila la famiglia, il figlio Achille, amici, parenti e colleghi, a testimoniare quanto il percorso di Cecilia sia intrecciato con quello del territorio. Trentaquattro anni, imprenditrice agricola da oltre un decennio, Fumasoni rappresenta una generazione che ha scelto di restare, investire e innovare senza recedere le radici. Insieme al socio Tito Gusmeroli guida l'azienda agricola Gusmeroli-Fumasoni, realtà che ha ridato prospettiva a due stalle destinate alla chiusura: una dedicata ai bovini da latte, con caseificio annesso per la produzione di latticini, e l'altra all'allevamento di bovini da

carne. A completare il mosaico, la gestione dell'alpeggio comunale in Val di Tegno (di proprietà del Comune di Albosaggia), luogo simbolo di un'agricoltura che coniuga tradizione, sostenibilità e visione. Nel motivare il premio, il sindaco ha tracciato un profilo umano e professionale fuori dagli stereotipi, sottolineando come la determinazione di Cecilia conviva con un'ironia capace di alleggerire anche le giornate più faticose. Parole che hanno strappato sorrisi e applausi, ma che restituiscono il senso di un lavoro fatto di sacrifici quotidiani, spesso silenziosi. Visibilmente emozionata, capelli lunghi e sguardo lucido, Cecilia ha accolto il riconoscimento circondata dall'affetto dei suoi cari. «Non me lo aspettavo - ha detto - Quando lavori ogni giorno, tra impegni e responsabilità, non sempre hai la percezione che il tuo impegno venga visto. Questo premio racconta il percorso fatto e mi rende orgogliosa, perché riconosce non solo la fatica, ma il modo in cui cerco di portare avanti il mio lavoro». Accanto al sindaco, Ornella Forza, presidente della Fondazione Albosaggia, ha consegnato l'attestato e un omaggio floreale. Emozionato anche il socio Tito Gusmeroli, che ha ricordato gli inizi e la capacità di Cecilia di tenere insieme innovazione e memoria. Il ringraziamento finale di Cecilia è andato alla famiglia, al socio e alle istituzioni locali: una rete che sostiene l'azienda e, più in generale, un'idea di comunità che cresce valorizzando chi sceglie di prendersene cura ogni giorno.

DANIELA LUCCHINI



Ferrovie. L'offerta sarà sull'intera giornata

Un servizio potenziato

Il conto alla rovescia ormai è terminato: tra un mese i Giochi invernali 2026 saranno realtà. Anche per questo, nell'approssimarsi dell'inizio delle gare - che coinvolgeranno anche le località valtellinesi di Bormio e Livigno -, grande è lo sforzo a Palazzo Lombardia per quanto riguarda il trasporto ferroviario. In proposito, l'assessore regionale **Franco Lucente** parla di «servizio di eccellenza» con «collegamenti praticamente h24 tra Milano e Tirano» dal 6 al 22 febbraio. Per il numero uno dei trasporti sul territorio, nel periodo olimpico si avranno «ben 120 corse in più al giorno in tutta la Lombardia», e, appunto, due RegioExpress all'ora per senso di marcia da e per la Valtellina, dalle prime luci dell'alba fino a notte fonda. Dall'entrata in vigore a dicembre dell'orario invernale di Trenord, ogni giorno in regione circolano «oltre 2.400 corse». Si tratta di «un servizio che non ha pari nelle altre regioni italiane, a disposizione dei quasi 800mila passeggeri che viaggiano quotidianamente sui treni», assicura Lucente. Tornando al potenziamento olimpico, oltre al «raddoppio della frequenza dei treni diretti (RE8) a cadenza semi-oraria in entrambi i sensi» sulla Tirano-Milano, nel periodo in questione non mancheranno cambiamenti anche nel resto della regione. Come nel caso dell'estensione dell'arco di servizio dei collegamenti ferroviari aeroportuali tra la Malpensa e la stazione Centrale, in funzione fino alle due di notte, oppure il potenziamento «delle linee S nelle ore serali, fino alle 2.30 circa, in coordinamento con un'analoga estensione dei servizi della metropolitana di Milano». In provincia di Sondrio novità anche sulla linea Colico-Chiavenna, con «effettuazione del servizio ogni sessanta minuti, come nei giorni festivi, ed estensione fino alla mezzanotte». Per quanto riguarda le corse locali - quelle, cioè, con tutte le fermate intermedie - della Lecco-Sondrio e



della Sondrio-Tirano, dal 6 al 22 febbraio «i treni saranno sostituiti da bus». Insomma, «in vista delle Olimpiadi invernali, Regione Lombardia ha predisposto un notevole piano di potenziamento del servizio di trasporti, su ferro e gomma, per offrire una mobilità il più efficiente e puntuale possibile non solo ai turisti, appassionati e agli stakeholder che soggiornano nella nostra regione per assistere agli eventi sportivi, ma anche a tutti i pendolari che quotidianamente usufruiscono del trasporto pubblico locale», ribadisce Lucente, ricordando anche che da Tirano ai luoghi delle gare (e viceversa) ci saranno navette apposta per i visitatori. «Un lavoro frutto del coordinamento sinergico tra Regione, le Prefetture di Milano e Sondrio, Fondazione Milano Cortina, i principali attori istituzionali del TPL, le aziende di trasporto e i gestori dell'infrastruttura ferroviaria. Una collaborazione fondamentale per ottenere un risultato importante, che dimostrerà ancora una volta l'alta competenza ed efficacia del sistema trasportistico lombardo», conclude l'assessore regionale.

F.T.C.

Un'associazione che sostiene bambini e vedove



In aiuto del Togo

SOLIDARIETÀ

È appena nata, ma è già grande, con un decennio alle spalle, *Horizons Solidaires*, l'ong (organizzazione non governativa) presieduta e fondata da **Razize Adjyjo**, radici del Togo ma sondriese da ben 25 dei suoi 32 anni. Ex giocatore di calcio, talentuoso atleta - ottimo runner, nonché attuale campione provinciale sugli 800 metri - alle ultime elezioni amministrative del capoluogo si è messo in gioco anche come candidato nella lista di Simone Del Curto. Pur lavorando è riuscito a laurearsi in Scienze Economiche e, soprattutto, appena ha potuto non si è mai girato dall'altra parte. Una sensibilità, un'empatia e una gentilezza innata, le sue, riconosciute da tutti, anche se in pochi sinora erano a conoscenza di ciò che da anni fa in silenzio e soprattutto in omaggio alle sue radici.

«Dal gennaio 2016 ho cominciato a raccogliere materiale come vestiti, libri e denaro che poi i miei genitori quando tornavano in Togo, a Lomé, per le vacanze provvedevano a distribuire. Il mio desiderio era ed è tuttora quello di poter aiutare, soprattutto, le donne vedove e i bambini. Ho giocato nel Sondrio Calcio e sono riuscito a farmi dare dalla società anche divise e palloni inutilizzati per loro: è difficile descrivere la loro felicità, è stato anche organizzato un festosissimo torneo dove per l'occasione hanno potuto sfoggiare la loro attrezzatura da professionisti» racconta Razize, che a propria volta è papà di Naila, 2 anni appena compiuti e marito di Nadjath. Ed è grazie a lei, studentessa universitaria di Scienze dell'alimentazione al San Raffaele, che si deve il passaggio da questa fase di solidarietà, comunque lodevole ma spontanea, alla forma dell'asso-

ciazione no profit «che il 21 dicembre scorso ha esordito con la propria prima attività in questa nuova veste: la distribuzione di doni per almeno duecento piccoli bisognosi». La seconda, invece, soltanto alcuni giorni fa, è stata dedicata esclusivamente alle vedove. «Abbiamo provveduto a consegnare loro generi alimentari per aiutarle a vivere con un po' più di serenità la fine dell'anno. Piccoli gesti, ma fatti con il cuore - sottolinea Razize - Continuiamo a credere che la solidarietà possa davvero fare la differenza, soprattutto per chi affronta ogni giorno grandi difficoltà. Oggi sono riso e olio, domani denaro indispensabile per pagare la retta delle scuole dei figli. Quando non si ha nulla, mangiare è la priorità, ma subito dopo viene l'istruzione». Un'opportunità che, c'è da scommetterci, *Horizons Solidaires* cercherà di non far mancare a chi non se la può permettere.

«Posso già contare su una squadra straordinaria - afferma con comprensibile orgoglio il presidente - che si divide tra l'Italia, dove operiamo io, mia moglie, sua sorella e due miei fratelli e il Togo: tre persone nella capitale Lomé e altre quattro a Kougnohou, la città natale di mia mamma. In totale siamo tre uomini e nove donne, con una netta preponderanza femminile perché, da sempre, sono convinto che le donne abbiano una marcia in più. In tutti i gli ambiti della vita».

Il futuro è tutto da scrivere, ma le basi sono solide e, soprattutto, le finalità molto chiare. «Nei prossimi mesi organizzeremo una serata dedicata agli amici di Sondrio per presentare meglio *Horizons Solidaires*, ma sin d'ora anche sui miei profili social (adjj_93_

su Instagram e Azize Adjyjo du Facebook) si possono trovare informazioni: chi volesse darci una mano è il benvenuto - aggiunge - Ora che abbiamo un'associazione vera e propria, l'intenzione, oltre a continuare a raccogliere e fornire aiuti materiali, sarebbe quella di riuscire a avviare dei progetti di tipo lavorativo per le vedove, come scuole di sartoria o di parrucchiera, perché queste donne, molte anche giovanissime mamme, possano guadagnarsi da vivere. Un passo alla volta, con l'aiuto di tutti». Ma, si sa, Razize va (e pure parecchio!) di corsa...

SARA BALDINI



Albosaggia

La cittadina orobica ha riscoperto la tradizione del suo presepe vivente

Dopo sei anni di silenzio, Albosaggia ha ritrovato una delle sue immagini più identitarie: il Presepe vivente. E lo ha fatto con una partecipazione che ha superato ogni aspettativa, trasformando il ritorno dell'iniziativa in una vera festa di paese. Domenica 21 dicembre la contrada Pedra, nucleo storico a ridosso del municipio, è diventata un grande scenario a cielo aperto, capace di richiamare famiglie, curiosi e visitatori anche da fuori comune.

«Non ci aspettavamo una risposta così forte - racconta Claudia Cavazzi, presidente dell'associazione Albosaggia Giovane - È stato emozionante vedere tanta gente seguire il percorso e fermarsi, osservare, partecipare. È il segno che questa tradizione è ancora molto sentita». Proprio l'associazione giovanile ha curato la regia dell'evento, coordinando un lavoro corale che ha coinvolto numerose realtà del territorio.

«La gestione degli spazi e degli allestimenti è stata la parte più impegnativa - spiega Cavazzi - ma l'impegno di tutti ha fatto la differenza. Alla fine ogni sforzo è stato ripagato». A rendere particolarmente suggestiva la rappresentazione sono stati i dettagli: luci soffuse, scorci valorizzati e costumi fedeli alla tradizione. Abiti realizzati a mano dalle donne del gruppo Cucito, ispirati ai presepi di un tempo, mentre giovani volontari e donne della Fondazione Albosaggia si sono occupati degli allestimenti. Gli alpini, come da tradizione, hanno pensato alla merenda.

«È stato un intreccio di generazioni - sottolinea la presidente - ed è forse l'aspetto più bello di questa esperienza: giovani, adulti e anziani che lavorano insieme per qualcosa di condiviso».

Il successo dell'iniziativa apre ora uno spiraglio sul futuro. «Speriamo davvero che questo possa essere l'inizio di una nuova edizione nel 2026». Un auspicio che, dopo questo ritorno, appare tutt'altro che lontano.

Da.Lu.



Da Bormio in Vaticano. Una storia nella storia, nata quasi per caso

“Il frate e il cecchino” donato al Papa

A volte grazie agli “amici degli amici” succedono cose altrimenti del tutto impensabili. Così è stato lo scorso 10 dicembre per il romanzo storico del bormino Giovanni Peretti «Il frate e il cecchino» (Alpinia), ambientato negli anni Trenta del secolo scorso sulle montagne di confine tra Lombardia e Svizzera e giunto nientemeno che a Leone XIV. E non si è trattato di un dono dei tantissimi che i collaboratori raccolgono mentre accompagnano il pontefice tra due ali di folla, ma una consegna brevi manu che il Papa ha apprezzato, mostrando curiosità per le vicende narrate di frate Tobia che diventa ‘spallone’ portando briccole pesanti trenta chili per aiutare il proprio convento e il Priore Fratello Marcello, bisognoso di costose medicine perché gravemente ammalato. In un'epoca in cui i confini fisici e morali sono sfumati, frate Tobia è spinto a infrangere le regole per aiutare gli altri. Il contrabbando - realtà assai diffusa, per non definirla addirittura per ciò

che era, ovvero primaria attività “di sopravvivenza” tanto in provincia di Sondrio, quanto nelle zone di confine del Comasco nei periodi più difficili della merà del secolo scorso - diventa così un modo per garantire cure a chi ne ha bisogno, trasformando la stessa ambientazione della montagna in un simbolo di sfida alla legge e alla propria coscienza. Ma come è arrivato nelle mani del Santo Padre il libro di Peretti, lo scrittore-geologo (per quasi quarant'anni è stato Direttore del Centro Nivometeorologico di ARPA Lombardia) già presidente del Cai Bormio, apprezzato divulgatore di storia, cultura e natura della sua terra e delle sue montagne? A scegliere il dono natalizio e a consegnarlo personalmente al Papa è stato Secondo Orfei, conoscente dell'ex finanziere Lino Iori che negli anni Sessanta aveva svolto servizio di contrasto al contrabbando al Passo del Foscagno. Proprio come Sebastiano, che ne «Il frate e il cecchino» di Peretti è un finanziere rigoroso e attento, ma il cui destino in

quelle notti silenziose si intreccia con quello dei contrabbandieri, portandolo a lottare tra il dovere e la ricerca di giustizia.

Lo scrittore bormino per la narrazione romanzata si è ispirato infatti a molti emozionanti episodi tra finanzieri ‘sgarbasach’ e contrabbandieri ‘spalloni’ accaduti su quelle montagne. Esperienze che hanno profondamente forgiato Iori anche dal punto di vista fisico, visto che oggi, a 83 anni, è campione mondiale di corsa in montagna per la categoria degli ultraottantenni, si allena ancora tutti i giorni e fa gare di Chilometro Verticale, superando 1.000 metri di dislivello in poco più di un'ora. Una storia nella storia, insomma, di protagonisti tutti, a proprio modo, speciali.

“Il regalo che il signor Orfei ha voluto fare al Santo Padre - commenta l'autore de «Il frate e il cecchino» - rappresenta un regalo anche per me, perché è davvero singolare che uno sconosciuto di Roma abbia letto il mio romanzo e gli sia piaciuto al punto di arrivare, e riuscirci!,

a farlo avere niente meno che al Papa... Non potrei essere più soddisfatto».

Le montagne sono arrivate in Vaticano grazie al signor Orfei, ma Peretti ha provveduto personalmente a portarle, domenica 21 dicembre, nella più vicina Talamona in occasione dell'evento “Story Valtelling” con un monologo tratto proprio dal suo appassionante romanzo che in modo esemplare narra “storie di frontiera e di cultura alpina, storie di amicizia, amore e sacrificio sulle montagne del contrabbando”, nel quale due uomini - frate Tobia e il finanziere Sebastiano, appunto - “divisi tra dovere e valori umani, vedono sfumare l'effimero limite tra giusto e sbagliato”. Una platea silenziosa, ipnotizzata, lo ha ascoltato, coinvolta sin nel profondo da ciò che sempre e per sempre, seppure in forme differenti, metterà alla prova ogni essere umano.

Sa. Ba.

Notizie in breve

■ Delebio

Il mondo caseario: racconti dal passato

Un altro anno di approfondimenti su tanti temi per il Circolo culturale dell'Oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio che giovedì 15 gennaio apre il 2026, per l'incontro numero 274 della sua attività. "C'era una volta la latteria...", avrà inizio alle ore 21.00 in Oratorio. A relazionare su un mondo che ormai sta scomparendo sarà Sandro Dell'Oca che si avvarrà anche di un filmato d'epoca. L'ingresso è libero.

■ Forcola

Il 17 gennaio: giornata di prevenzione per tutti

Prevenzione ed educazione alla salute. Questo l'obiettivo che si prefigge sabato 17 gennaio il comune di Forcola. Dalle 8.00 alle 12.00, tutti i cittadini di Forcola potranno recarsi gratuitamente presso lo studio infermieristico di Lara Bianchini, situata nella frazione di Sirta in via Roma 29. Con la possibilità della misurazione dei parametri vitali e il controllo delle urine. Come: presentandosi in studio, con la tessera sanitaria e le urine del mattino in barattolo sterile. Per gli interessati sarà possibile controllare la glicemia presentandosi a digiuno, senza prenotazione.

■ Talamona

Il "Riccio d'oro" ai due medici di base in paese

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale dello scorso 29 dicembre, l'amministrazione comunale di Talamona ha provveduto alla cerimonia di consegna del "Riccio d'oro", riconoscimento che annualmente rende onore a persone o associazioni che sono attive all'interno della Comunità. I premiati di questa edizione 2025 sono stati i medici condotti del paese: Paolo Borellini e Mauro Morganti. Dalle mani del sindaco Davide Menegola hanno ricevuto il "Riccio d'oro" con la seguente motivazione: "Per il costante e generoso impegno a servizio della comunità. Nel corso degli anni si sono distinti per la loro professionalità, dedizione e sensibilità umana, garantendo un'assistenza medica qualificata e sempre attenta ai bisogni dei cittadini. La loro presenza rappresenta un punto di riferimento per tutta la comunità di Talamona".

■ Talamona

Cambio al vertice per il Gruppo podistico

Mauro Caneva è il nuovo presidente del Gruppo Podistico Talamona, sodalizio che dal 1982 promuove la disciplina dell'atletica in paese. Caneva, già presente in Consiglio da tempo, succede a Corrado Barri. Quest'ultimo rimarrà temporaneamente a fianco del neo-presidente per aiutarlo a districarsi tra le questioni burocratiche. Tommaso Caneva sarà il vice presidente, Giuseppe Schiantarelli il segretario, con Fabio Sassella che faceva come loro, parte del precedente consiglio. Davide Torracini è l'unico nuovo ingresso. L'obiettivo principale del nuovo Consiglio sarà di stimolare la partecipazione non solo degli atleti, ma anche del gruppo di simpatizzanti e aiutanti che sono fondamentali per una società. La cosa importante sarà creare un gruppo affiatato che condivida l'amore per lo sport, visto che negli ultimi anni è aumentato l'impegno di rendere le proprie gare fruibili a tutto il paese.

Il Corpo musicale di Villatico diventa Banda cittadina di Colico



Da 55 anni cultura e musica di qualità

Un "Concerto di Natale" con sorpresa, quello che il Corpo Musicale di Villatico ha offerto alla popolazione domenica 21 dicembre all'auditorium comunale Michele Ghisla di Colico, davanti a un numeroso pubblico. Il sodalizio della frazione presieduto da Marcella Combi e che ha tagliato nel 2025 il cinquantacinquesimo anno di vita si è esibito sotto la direzione del maestro Fausto Corneo, riuscendo ad emo-

zionare il pubblico con un'esecuzione coinvolgente, confermando ancora una volta il proprio valore artistico e culturale. Nel corso della serata, il sindaco di Colico, Monica Gilardi ha consegnato alla presidente Combi, l'attestato di riconoscimento di "Banda Cittadina del comune di Colico", ufficialmente conferito al Corpo Musicale di Villatico dalla Giunta Comunale, nella seduta del 15 dicembre. «Visto il valore storico, cul-

turale e sociale dell'attività bandistica sul territorio comunale - queste alcune delle motivazioni che hanno accompagnato la decisione della Giunta comunale - considerato il costante impegno nella promozione della cultura musicale, nella formazione dei giovani e nella partecipazione alle principali cerimonie civili, religiose e istituzionali, oltre ad essere espressione autentica delle tradizioni musicali locali e punto di riferimento culturale ed identitario». Nel corso del concerto sono stati ricordati, con affetto e commozione, Felice Mazzina e Nando Piva, storici e amati musicanti che sono scomparsi nel 2025, il cui ricordo resta vivo nella memoria della Banda e dell'intera Comunità. Tra il pubblico era presente anche una rappresentanza di Wolffegg, la cittadina tedesca con la quale Colico è gemellata, a testimonianza del forte legame di amicizia che da quasi 40 anni unisce le due comunità. Sempre durante la serata, per voce del Sindaco, è andato un sentito ringraziamento a tutto il Corpo Musicale di Villatico per l'impegno e la presenza costante nella vita di Colico e per aver reso ancora più speciale il clima delle festività natalizie. Il giorno della Vigilia di Natale, il Corpo Musicale è stato protagonista della tradizionale Piva. Il gruppo ha iniziato a suonare al presepe "Al crot del Gnoc" a Curcio per poi dirigersi a Laghetto, Casa di riposo di Colico, Casa di Franco e andare verso il centro di Colico, concludendo in chiesa.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ A Piagno una tradizione che si è rinnovata con successo

Il presepe vivente per tutto il paese



Ancora una volta il "Presepe vivente" è stato il modo scelto dalla piccola comunità della frazione Piagno di Cosio Valtellino per pronunciare insieme «Dio è con noi». Così domenica 21 dicembre, il gruppo "Inarrestabili", il Gruppo co-

mune di Protezione civile e il laboratorio poetico e di scrittura creativa di Valtellina Morbegno hanno promosso la manifestazione che ha avuto ancora una volta una numerosa partecipazione. Venti le postazioni create lungo il percorso che si snodava principalmente nella zona di via Grande, nel centro storico di Piagno. I lavori agricoli e i mestieri tradizionali sono stati ricreati grazie a una settantina di figuranti che si sono prestati a partecipare al "Presepe vivente". Così come i proprietari dei cortili, delle stalle e di altri luoghi che hanno concesso di ospitare le ambientazioni. Anche la latteria sociale del paese, ancora in attività, ha aperto le proprie porte per mostrare la lavorazione del latte. La parte finale del «Presepe vivente» ha visto tutti convergere sul sagrato della chiesa dei santi Gervasio e Protasio dove nel prato di fronte era stata allestita la scena

della Natività. Tutti i figuranti, hanno reso omaggio al Bambino Gesù, con il coro della parrocchia di Cosio San Martino, «E' sbocciata un'idea» che ha accompagnato con canti natalizi. Al termine, il gruppo «Inarrestabili» ha offerto il rinfresco nella sede del gruppo comunale di Protezione civile. Era il 2015 quando Piagno rimase senza la tradizionale messa della vigilia di Natale. Da quella mancanza, nacque l'idea di non lasciare passare quella sera nel silenzio e così fu ideato il «Presepe vivente», diventata un appuntamento molto sentito per la comunità. Da allora, il paese non si è più fermato. Neppure durante i due anni difficili della pandemia, quando non fu possibile incontrarsi di persona, ma furono trovati nuovi modi per tenere viva la tradizione, con la proiezione di video, immagini e racconti che permisero di rivivere il messaggio del Natale.

■ In questi mesi aiuti ai fragili

Emporio solidale: un anno di attività per le famiglie



La recente conclusione del progetto "Esplorarte", promosso da Artemis di Dubino e Agathos di Traona che ha organizzato un momento di incontro nella sede di Emporion Morbegno, durante il quale ha consegnato una somma di 5000 euro, frutto dei ricavi di "Esplorarte", è stata l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attività di Emporion. Realtà coordinata da Fondazione Pro Valtellina, Croce Rossa Morbegno e Consorzio Sol.Co. Sondrio che ha aperto i battenti lo scorso 26 febbraio nello stabile di viale Stelvio, 200, proprio all'ingresso della città. Realtà che prova a dare

una risposta alla povertà alimentare delle famiglie del territorio, seconda nata dopo Sondrio, di un progetto che vorrebbe arrivare ad avere un negozio in ciascun mandamento provinciale. A spiegarne le finalità, gli obiettivi ed il lavoro quotidiano, sono intervenuti Massimo Bevilacqua del Consorzio Sol.Co. Sondrio, Marina Peyronel di Croce Rossa Morbegno, Massimo Pincirolì e Valentina Bertola del Centro Servizi Volontariato Monza, Lecco, Sondrio. L'identikit dei fruitori di Emporion sono persone in temporanea difficoltà economica, spesso a causa di separazioni matrimoniali, decessi di un

coniuge o temporanea perdita di lavoro. Nei primi 7 mesi di apertura, sono state raggiunte 63 famiglie per un totale di 166 persone di cui 70 minori. L'obiettivo è di arrivare a 80-90 famiglie l'anno. Il Progetto ha coinvolto numerose realtà del territorio, Enti come la Comunità montana, associazioni e gruppi. I generi alimentari che affluiscono sugli scaffali provengono da diverse fonti: donazioni di ditte, raccolte viveri fatte da parrocchie o gruppi di catechismo o altro. All'Emporion non circola denaro, ma coloro che accedono vengono forniti di una tessera a punti che viene conteggiata a scadenza mensile.

IL CORDOGLIO DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI PER LA SCOMPARSA DELL'ING. GIANLUCA LOMBARDI

Il Settimanale della Diocesi di Como esprime il proprio cordoglio per l'improvvisa scomparsa dell'ing. Gianluca Lombardi, per 20 anni consulente privacy del nostro giornale. Siamo vicini alla moglie Alessandra, ai figli Riccardo, Lorenzo e Lucrezia, al fratello Guido, collega della testata "La Provincia", e a tutti i suoi familiari. Giovedì 1° gennaio Lombardi è rimasto vittima di un incidente in Valle Aurina (Bz). Durante un'escursione in montagna, Lombardi è scivolato a causa del ghiaccio. I soccorsi sono stati tempestivi, ma purtroppo l'uomo, 53 anni, è deceduto sul colpo. CEO dell'azienda che ha fondato (GL Consulting) era membro del consiglio direttivo dell'associazione Federprivacy. Fra le numerose attività, Lombardi è stato anche consigliere del Comune di Como



Ricordo

Don Battista Galli: il buon pastore

Molti fatti, tanti accadimenti non avvengono mai per caso, ma è come se dietro ad ogni evento ci fosse un disegno divino, come è appunto quello, che quasi trenta anni fa, ha condotto don Battista a Capodacqua. La fragilità, la precarietà, l'insicurezza che si respiravano in quei giorni, venivano come dissolte dalle parole di quel sacerdote, che da subito aveva fatto breccia nel cuore di tutti noi; esse infondevano coraggio, donavano conforto, illuminavano la strada della speranza, verso un futuro che sembrava oscuro. Quelle sue parole testimoniavano la grande saggezza delle valli alpine, tutta la forza di chi aveva dentro di sé i valori più veri della montagna, da sempre prodiga di grandi bellezze e di grandi disagi, che comunque in un certo senso, dava la possibilità di essere più vicini a Dio. Un Dio che in giovinezza, lo chiamò per pascare il suo gregge, e Don Battista nei suoi splendidi 60 anni di sacerdozio, lo ha ripagato a piene mani, predicando il Vangelo, ma soprattutto mostrandolo con l'esempio concreto, in tutta la sua vita. Ed è stato un esempio grande, per i giovani e le famiglie, per i fedeli, per noi tutti che oggi, pur con il cuore spezzato dal dolore, rivolgiamo il nostro grazie al Signore per avercelo donato. E come il Buon Pastore, che lascia le altre pecore per correre a cercare quella smarrita, forse il Domba come ultimo gesto d'amore, ha voluto seguire il suo amico Franco, che solo pochi giorni fa ci aveva lasciati, per percorrere assieme la strada verso il Paradiso, con l'animo sereno e la cristiana speranza, che il suo operato rimanga nel tempo un grande esempio per tutti. Grazie don Battista e da lassù mandaci, la Tua speciale benedizione.

LA COMUNITÀ DI CAPODACQUA (Perugia)

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Gesù di Nazareth non è il Cristo della Chiesa?

Caro direttore, con notevole sconcerto ho partecipato alla presentazione fatta dell'ultimo libro del teologo Vito Mancuso, «Gesù e Cristo» (ed. Garzanti). Lo sconcerto nasce da quella «e» messa fra «Gesù» e «Cristo»: come se, a detta dell'autore, non si trattasse della stessa persona. Da quel che ho capito, secondo Mancuso (che fa ampio riferimento ai vangeli apocrifi), il Cristo figlio di Dio – seconda persona della Santissima Trinità, incarnato, morto e poi risorto fino ad ascendere alla destra del Padre – non sarebbe altro che un'invenzione della teologia di San Paolo. Che la Chiesa successiva ha codificato in dogmi funzionali a cementare il suo potere politico su tutta l'area del Mediterraneo. Quando in realtà Gesù di Nazareth non era che un semplice profeta interno all'ebraismo che annunciava l'imminente trasformazione del Mondo con l'arrivo del regno di Dio, dove la giustizia avrebbe finalmente trionfato nella storia. Gesù non chiedeva di credere in Dio, né tantomeno si spacciava di essere lui stesso Dio. Chiedeva solo di abbracciare la vita buona che viene dalla pratica della giustizia dell'amore. Un'ortoprassi, quindi. Reattiva a una religiosità ipocrita e rituale lontana dall'etica. Sarebbe stato San Paolo a trasformare questa ortoprassi in quell'ortodossia dottrinale che ben conosciamo, e in nome della quale nei secoli sono state combattute guerre e il sangue è stato versato a fiumi. Sempre a Paolo saremmo debitori di un'idea irata di Dio, che deve essere placato dal sacrificio della croce. Un rivestimento mitologico dell'idea di Dio, in nome del quale alle generazioni successive è stato possibile chiedere il sacrificio della loro umanità – offuscato, si capisce, dai detentori del nuovo potere religioso cristiano – per la maggior gloria di Dio. Tutta l'analisi storico-critica di Mancuso è poi finalizzata alla sua proposta finale: nel mondo moderno, tutta l'impalcatura ideologica mitica che ha sorretto la fede dogmatica della Chiesa è crollata, quindi si sono create le condizioni propizie per sbarazzarcene definitivamente, e ritornare alla



purezza del «gesuismo» delle origini. Cioè a quel messaggio di giustizia e di amore affidato unicamente alla responsabilità del singolo, spogliato dalle incrostazioni mitologiche della risurrezione, della vita eterna, della Santissima Trinità etc. Confesso che questa idea moderna della fede come responsabilità etica personale, spogliata dagli orpelli del soprannaturale, mi intriga abbastanza. Mi sconcerta però l'idea che la fede tradizionale, quella che ho appreso e imparato dal catechismo, sia stata solo un'invenzione umana. Gradirei il suo parere al riguardo.

LETTERA FIRMATA

Carissimo, siamo un po' nella linea di quel «Own personal Jesus» («il proprio personale

Gesù») di cui cantavano i Depeche Mode negli anni '80. Vito Mancuso è un buon cristiano, un eccellente marito e padre di famiglia, un notevole opinionista (per es. sul tema della pace), ma un modesto teologo. I suoi commenti sulla situazione della Terra Santa, alla radio e sui giornali, sono davvero notevoli. Ha avuto il suo percorso di fede, che lo ha portato prima ad abbracciare e poi a lasciare il sacerdozio e a vivere lo stato matrimoniale, che porta avanti con grande umanità, comprendendo anche l'esperienza della disabilità. La sua teologia però è di poco valore. Si fonda sulla certezza – a suo dire indiscutibile – di una frattura insanabile che ci sarebbe fra Gesù di Nazareth e il Cristo della fede: cioè fra l'uomo di Palestina, di cui Mancuso ricostruisce l'altezza inarrivabile del messaggio e dello stile di vita, e la superfetazione sacrale che ne avrebbero fatto gli uomini di Chiesa. I quali si sarebbero inventati di sana pianta la favola della divinità di Gesù (Figlio di Dio, pre-esistente alla creazione, incarnato, morto ma poi risorto, Signore e giudice della storia), ovviamente per scopi di prevalente potere politico: se Gesù è il Capo con la «c» maiuscola (cioè è Dio), noi (la Chiesa), che siamo i suoi «vice», abbiamo titolo per dominare sugli altri.

In realtà la teologia non vive di queste certezze irrefragabili che nutrono il pensiero di Mancuso. Paradossalmente la sua è una teologia violenta, nella sua unilateralità. Il nostro autore ha deciso di essere lui la storia, e gli altri (cioè la tradizione cattolica) il mito. Non accorgendosi di diventare così a sua volta mitologico. Diciamo allora meglio così: più che a una storia e a una mitologia, come vorrebbe Mancuso, siamo di fronte a due interpretazioni (quella di Mancuso e quella della tradizione cattolica), entrambe legittime ed entrambe possibili. La sana teologia ha inevitabilmente un approccio ermeneutico alla figura di Gesù. Si tratta poi di capire quale delle due interpretazioni risulta più ragionevole, più convincente, più capace di assumere tutti i dati della questione senza trascurarne alcuno. Al riguardo, personalmente, io non avrei nessun dubbio: quella di Mancuso è una interpretazione possibile, ma anche quella che lui squalifica come «mitologica» e «sacrale» ha ben maggiori e più fondate motivi di ragionevolezza, di plausibilità, di bellezza e di credibilità. Dentro la stupenda continuità della tradizione della Chiesa, capace di affascinare – cheché se ne dica – anche l'uomo moderno scientifico e tecnologico (anzi, proprio quell'uomo è alla ricerca di un senso totale della realtà, che vada ben oltre l'indicazione di un'etica, per quanto buona). Joseph Ratzinger, per esempio, nei suoi tre libri su «Gesù di Nazareth», tutto questo lo ha mostrato in maniera grandiosa. Francamente, accostare l'interpretazione di Gesù data da Mancuso a quella della poderosa tradizione bimillenaria della Chiesa è come accostare uno scarabocchio al Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina. In conclusione, quindi, hai fatto bene ad ascoltare le lezioni teologiche di Mancuso ed anche, siccome tiene famiglia, ad acquistare il suo libro. Chi non lo ha letto, però, non si è perso un granché. Sta di fatto che il cosiddetto «mito» del Cristo della fede da 2000 anni tira avanti, continuando ad affascinare le coscienze, e nulla lascia pensare che sia sul viale del tramonto. E probabilmente, tra altri 2000 anni, se ne parlerà ancora. Non so se altrettanto succederà – se non per le risorse dell'intelligenza artificiale – per le tesi di Mancuso.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice del Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanaledelladiocesi1.como.it

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice del Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanaledelladiocesi1.como.it

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Diocesi di Como – Chiesa Evangelica Valdese – Chiesa Ortodossa (Patriarcato di Mosca)
Chiesa Ortodossa (Patriarcato di Bucarest) – Chiesa Evangelica Pentecostale –
Chiese evangeliche riformate di Bregaglia e Valposchiavo – Vicariati di Lenno e Menaggio,
Sondrio e Tresivio, Canonica e Cittiglio – Tavolo Interfedi Como

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2026



Uno solo
è il corpo,
uno solo è lo Spirito
come una sola
è la speranza
alla quale Dio
vi ha chiamati
Efesini 4,4

Domenica 18 gennaio - ore 18

**Cappella della Santissima Trinità (Centro C. Ferrari)
Como, viale Battisti 8**

Coro San Benedetto di Comunione e Liberazione
e lettori del Ged (Gruppo Ecumenico Diocesano)
Elevazione spirituale ecumenica

Lunedì 19 gennaio - ore 11.30

Chiesa di San Martino (Como, via Castelnuovo, 1)

Comunità Ortodossa del Patriarcato di Mosca
Benedizione delle acque nella Festa del Battesimo
del Signore

Martedì 20 gennaio - ore 20.45

Chiesa Evangelica Valdese (Como, via Rusconi, 21)
Studio biblico ecumenico

Martedì 20 gennaio - ore 20.00

Chiesa riformata di Poschiavo (Valposchiavo)

Chiesa cattolica di S. Vittore Mauro

Veglia di preghiera ecumenica

Martedì 20 gennaio - ore 20

Vicosoprano (CH) chiesa di San Gaudenzio

Veglia di preghiera ecumenica

Mercoledì 21 gennaio - ore 20.45

Chiesa di San Provino (Como, piazza Roma)

Celebrazione dei Vespri con la Comunità Ortodossa
del patriarcato di Bucarest

Giovedì 22 gennaio - ore 14.30

**Casa Circondariale del Bassone
(Como, via al Bassone, 11)**

Preghiera ecumenica

Giovedì 22 gennaio - ore 20.45

**Chiesa Evangelica Pentecostale
(Como, via Borgovico, 22)**

Veglia di preghiera ecumenica

Giovedì 22 gennaio - ore 20.45

Chiesa S. Abbondio Acquaseria

Celebrazione Ecumenica con padre Cristian
(Chiesa Ortodossa Patriarcato di Bucarest)

Venerdì 23 gennaio - ore 18.30

Monastero della Visitazione

Como via Briantea 14 - Como

Monache della Visitazione e Monaci ortodossi
di Arona

Veglia di preghiera ecumenica

Venerdì 23 gennaio - ore 20.45

Chiesa di Castello Cabiaglio (Valli Varesine)

Veglia di preghiera ecumenica

Sabato 24 gennaio - ore 17

Sala dell'Arcipretura, Via Rusca 2 Sondrio

Centro evangelico di Sondrio

Incontro sulla nuova Traduzione Letteraria
Ecumenica della Bibbia

Domenica 25 gennaio, ore 20.45

Chiesa parrocchiale di Albate in Como

Celebrazione ecumenica delle Comunità cristiane
Presiede il Vescovo di Como, Card. Oscar Cantoni

La celebrazione ecumenica del 25 gennaio sarà l'occasione
per confermare la vicinanza delle Chiese cristiane alle persone
detenute nel carcere del Bassone in Como e alle loro famiglie
nonché alle persone che sono impegnate nella sorveglianza,
nell'assistenza e nel volontariato.